

Alla scuola
di san Girolamo e dei
suoi primi compagni

Per una Spiritualità Somasca



ROMA
Curia Generalizia Padri Somaschi

**Alla scuola
di san Girolamo e dei
suoi primi compagni**

Per una Spiritualità Somasca

Atti del Convegno di Somasca

29-31 Agosto 1994

Curia Generalizia Padri Somaschi

In copertina: quadro di **Nino Musio** - montaggio di diapositive edito dalla LDC.

©1995, Curia Generalizia Padri Somaschi
p.za Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

Stampato in proprio.
Ad uso interno della Congregazione.

PRESENTAZIONE

Il canone 578 - con il quale tutti i religiosi vengono sollecitati a custodire fedelmente il *patrimonio dell'istituto* - rappresenta quasi la sintesi del magistero post-conciliare che ha spinto le Congregazioni religiose a riscoprire la propria identità, a riappropriarsene e a perseverare in essa con fedeltà.

Gli istituti religiosi, da parte loro, hanno impegnato mezzi, tempo ed energie per riscoprire le proprie radici, tornare alle sorgenti,... tanto che in molti si è ingenerata una sorta di insopportazione per tante parole scritte e dette.

Neppure la nostra Congregazione è esente da questo inconveniente. Perché, allora, un altro Convegno sulla spiritualità? Per rispondere convenientemente a questa domanda dovremo accennare al motivo che ci ha spinti a scegliere l'argomento della spiritualità per questi giorni di studio e di fraternità.

La Congregazione vuole offrire un regalo al Rev.mo p. Generale, in occasione del XXV anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Certamente la circostanza avrebbe suggerito un altro argomento, preso in considerazione al n. 70 dell'*Instrumentum laboris* redatto in preparazione al Sinodo sulla vita consacrata (*Christifideles* consacrati chierici). Si potrà sempre pensare ad un incontro di studio su questo tema durante l'anno giubilare.

Per aiutare il p. Generale a svolgere la sua triplice funzione di insegnare, governare e guidare nella via della santità, vogliamo offrirgli uno strumento idoneo: non tanto una nuova parola sulla spiritualità, quanto un tentativo di sistemazione della materia già trattata da molti nostri confratelli. La presenza di due *esperti esterni* serve ad inquadrare il tema in un contesto più ampio. P. Luigi Borriello ci introdurrà nel mondo della spiritualità e del carisma perché, parlando di

questi argomenti possiamo usare un linguaggio univoco.

P. Mauro Regazzoni, invece, ci parlerà della spiritualità della riforma cattolica nella quale ha preso vita la spiritualità di S. Girolamo e dei suoi primi compagni.

Questa sorta di amplissima premessa è indispensabile per delimitare gli spazi comuni e quelli tipici, per stabilire ciò che è databile perché legato ad un'epoca e ad una cultura e ciò che, a buon diritto, può entrare in una spiritualità della Congregazione. In questo contesto generale si collocheranno le relazioni dei nostri padri. È naturale che ogni relatore vorrà sottolineare alcuni aspetti in rapporto, anche, alla propria sensibilità spirituale (non può essere diversamente, se si pensa alle numerose definizioni descrittive di "spiritualità"). La sintesi - dottrinale e, soprattutto, esistenziale - che tutti noi realizzeremo, sarà il vero dono che ci regaleremo in questa particolare circostanza, sostenuti dalla convinzione che "ogni istituto, per il fatto che ha un'origine propria nello Spirito, un proprio fine, ha anche un proprio spirito: questo è come l'anima che tutto unifica e che tutto ispira" (V. De Paolis, *La vita consacrata nella Chiesa*, Dehoniane, Bologna 1992, 98-99).

LINEE DI UN CARISMA

p. Luigi Borriello OCD

1. LINEE TEOLOGICO-SPIRITUALI DI UN CARISMA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di aiutarci a comprendere il carisma di san Girolamo perché possiamo viverlo nella nostra spiritualità quotidiana. Ascoltaci o Signore, perché benigna è la tua misericordia; nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi; Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi. Amen.

Volendo parlare della spiritualità somasca, cioè di una delle tante forme storiche della spiritualità cristiana, occorre premettere innanzitutto la distinzione fra carisma e spiritualità, riflettendo sul senso ultimo di entrambi questi termini, poi sul significato della parola "spiritualità somasca", convinti che storicamente sono sorte nella Chiesa diverse spiritualità. Ciò porta necessariamente a interrogarsi su due impellenti questioni: come possono sorgere da un'unica fonte evangelica forme storiche diverse di spiritualità? Che cosa distingue l'una dall'altra, dal momento che derivano tutte dall'unica spiritualità cristiana?

Incominciamo, dunque, dal termine "carisma", che va individuato nell'ambito della Chiesa. Dio affida a tutti e a ciascuno dei membri della Chiesa, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno funzioni gerarchiche all'interno di essa, grazie particolari, chiamate carismi.

Termine e dottrina sui carismi vengono forniti da

Paolo in diverse occasioni e con vari significati, per esempio carisma come dono della redenzione (Rm 5,15-16), come liberazione dalla morte corporale (cfr. 2 Cor 1,11), oppure per indicare particolari manifestazioni dello Spirito nella formazione e nell'attività della Chiesa. Nella 1 Cor 12,4-11, l'Apostolo offre un'ottima sintesi della sua dottrina sui carismi: *"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole"*.

La stessa dottrina appare in Ef 4,11-12: *"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio..."*. Le verità più evidenti riferite da Paolo a proposito dei carismi, sono le seguenti:

- "la grande varietà dei carismi,
- la libertà di Dio nel distribuirli come vuole,
- l'orientamento al bene collettivo del Corpo mistico,
- la particolare docilità allo Spirito Santo.

6

Nell'enumerazione dell'Apostolo si distinguono due categorie: alcuni carismi costituiscono un ministero permanente nella Chiesa, come il dono d'insegnare e di governare; altri si riducono a doni transeunti, come il dono delle lingue, le guarigioni, i miracoli in generale"¹.

Per quanto riguarda il tema dei carismi, il Concilio non ne fa abbondante uso. Solo una quindicina di volte si usa questo termine o i suoi derivati. Se però si fa attenzione a termini analoghi, come ad esempio doni, grazie, operazioni,

ministeri, servizi, spirito, impulso, ecc., si arriva a un buon centinaio di accenni. Di tutti i testi conciliari che parlano dei carismi, cito solo quelli più salienti.

LG n.4: *“Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli, come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19), e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16.26). Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22)...”*.

LG n.7: *“Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11)”*.

AG n.4: *“Ed è ancora lo Spirito Santo che i tutti i tempi 'dà l'unità intima e ministeriale della Chiesa e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici', vivificando - come loro anima - le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito per la propria missione, da cui era stato spinto Gesù stesso”*.

Altro passo importantissimo e utile al nostro scopo è AG n.23: *“Benché l'impegno di diffondere la fede cade su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione alle sue possibilità, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti. Perciò egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni, che si assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione, che riguarda tutta quanta la Chiesa. Difatti, sono insigniti di una vocazione speciale coloro che, forniti di naturale attitudine e capaci per qualità ed impegno si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria, siano essi indigeni o stranieri: si tratta di sacerdoti, religiosi e laici. Essi, inviati dalla legittima autorità, si portano per spirito di fede e di obbedienza presso coloro che sono lontani da Cristo, riservandosi esclusivamente per quell'opera per la quale, come ministri del Vangelo, sono stati assunti”*.

Parafrasando quest'ultimo brano, o per meglio dire, applicando questo testo conciliare ai fondatori di Ordini o Congregazioni religiose, si può parlare di un carisma di fondazione di un istituto religioso, molto più visibile rispetto agli altri carismi. Dio si riserva questa forma d'intervento diretto e costante nella Chiesa e per mezzo di individui, per l'appunto "carismatici", risponde alle diverse esigenze della storia umana. Ciò accade quando vuole risolvere situazioni in cui non bastano le istituzioni.

Il carismatico fondatore ha sempre qualcosa di sorprendente, di spontaneo, di insperato, fuori dal normale che a volte esige un saggio ed equilibrato intervento della gerarchia per approvare o favorire iniziative che non nascono da essa. L'ideale è saper coniugare l'unione dell'autorità e del carisma, non mettere in pericolo l'ordine o l'autorità, né tantomeno soffocare in strutture l'azione divina (cfr. LG nn. 4. 7.12; AG n.4; AA n.3).

A questo proposito, a scanso di errori, vale la pena citare LG n.12: *"Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma 'distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui' (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: 'A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio' (1 Cor 12,7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adattati alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, devono a essere accolti con gratitudine e consolazione. I doni straordinari però non si devono chiedere imprudentemente, né con presunzione si devono da essi sperare i frutti dei lavori apostolici; ma il giudizio sulla loro genuinità e ordinato uso appartiene all'autorità ecclesiastica, alla quale spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12.19-21)"* .

Sullo stesso argomento continua AA n.3: *"Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che già opera la santificazione del Popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (cfr. 1 Cor 12,7) 'distri-*

buendoli a ciascuno come vuole' (1 Cor 12,11) affinché mettendo 'ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio' (1 Pt 4,10) all'edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. Ef 4,16).

Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale 'spira dove vuole' (Gv 3,8) e allo stesso tempo in comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri Pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12.19.21)".

Si noti che il Concilio non ama citare il termine carisma, bensì dono, perché accosta il suo linguaggio a quello di san Paolo: "Ciascuno ha il proprio dono (in greco charisma) da Dio: chi in un modo chi in un altro" (1 Cor 7,7). Nel linguaggio teologico, carisma designa il dono divino largito a vantaggio dell'intera comunità.

Il carisma, e nel nostro caso il carisma di Girolamo Emiliani, nasce dalla sequela di Cristo e quindi dall'adesione al Vangelo che rende attenti al grido degli ultimi, degli oppressi, dei diseredati, degli emarginati e abbandonati. Il carisma di fondazione, quando nel caso di Girolamo Emiliani affonda le radici nella contemplazione del Cristo in terra, sfocia in uno stile di vita, teso prima di tutto a rispondere ai bisogni della Chiesa, piuttosto che a costruire un'opera o dare vita a una istituzione. Il fatto è che il carisma di fondazione è dono di Dio (= carisma) elargito per rispondere a un bisogno immediato nella Chiesa, ai fini dell'edificazione della Chiesa, di quella Chiesa particolare in cui si inserisce. Inizialmente tale carisma è multiforme, nel senso che contiene in germe le attuazioni concrete -che non tutte saranno realizzate-, ma nel tempo acquisterà un'unica forma di presenza e di azione in quell'ambito di Chiesa in cui va a collocarsi. Per questo motivo, implica preparazione adeguata e sollecitudine permanente verso una realtà storica particolare. Nasce come obbedienza alla Parola di Dio

con cui l'uomo di Dio ha domestichezza ed è frutto di grande amore per la Chiesa nonché d'intensa vita spirituale. In breve, scaturisce come logica conseguenza, da una profonda vita di preghiera, quella vita che affonda le radici nel Cristo uomo, presente nella storia degli uomini. Ha, quindi, la sua fonte e il suo vertice nell'esperienza personale del Cristo. Il carisma costringe il fondatore, nel nostro caso Girolamo Emiliani, a chiarirsi il senso e le condizioni della sua concretizzazione, a inventare, per così dire, le vie sempre nuove dell'annuncio delle cose nuove che sono nate in Cristo Gesù (cfr. 2 Cor 5,17). Vive in funzione del Cristo in terra per, al suo seguito e insieme a lui, riconciliare, sanare, aiutare, insegnare, crescere in comunione e solidarietà con i più deboli, per abbattere gli ostacoli che impediscono di crescere e camminare insieme nella via che porta a Dio e nella trasformazione della storia.

Perché tutto ciò si realizzi, il carisma del fondatore deve lasciarsi guidare dal soffio dello Spirito (cfr. Gv 3,5). Lo Spirito Santo, presenza attivamente operante di Dio nella storia degli uomini, permanentemente anima e trasforma dall'interno l'umile e monotona, apparentemente insignificante storia umana, riscattandola attraverso l'intervento divino sino a che diventi sempre più stabilmente storia salvifica.

Questo processo di trasformazione non è affatto annullamento della storia umana sotto il peso travolgente dell'azione dello Spirito, bensì riconoscimento e rivalutazione giusta della storia umana come storia di esistenza redenta quindi risorta, che vive la vita secondo lo Spirito del Dio di Gesù Cristo. La storia della vita religiosa, come quella della spiritualità, del resto, registra per l'appunto l'intervento dello Spirito, divinamente ma non meno umanamente operante entro le variegata e multiformi espressioni dell'esistenza di singoli uomini fondatori carismatici.

Oggi, a questo punto della nostra riflessione teologica, vogliamo cogliere ed evidenziare le linee di forza che sostengono la nascita e lo sviluppo di uno stile di vita tutto particolare, portato avanti con fatica e audacia da Girolamo Emiliani e compagni nel corso della storia di ieri ma valido

sempre, in tutti i tempi. Di lui ha scritto il Parini nei versi di un famoso sonetto, scritto nel lontano 1765: "... tutti con affetto uguale / sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa, / e fa suo cittadino ogni mortale".

1. ESPRESSIONI E CARATTERISTICHE DEL CARISMA SOMASCO.

1.1. LA SPIRITUALITÀ

Quando si parla dei Somaschi, l'aspetto maggiormente posto in rilievo è quello esteriore, per questo si parla del loro impegno nel campo scolastico, educativo e soprattutto in quello sociale, mentre si tace del tutto la loro spiritualità. Insomma si pensa alle opere e s'ignora la spiritualità dei Somaschi. Vediamo allora in cosa consiste questa loro spiritualità.

Partiamo da una descrizione della spiritualità in genere. "La spiritualità, che può essere di una persona o di un gruppo, è l'insieme dei principi e delle norme concrete che regolano e strutturano la vita spirituale e l'attività esteriore di una persona o di un gruppo. Tale insieme è organico, e più o meno fortemente strutturato, ed è concepito in vista di uno scopo spirituale da raggiungere: lo scopo è indicato dai principi, ma sono le norme concrete che aiutano a raggiungerlo. Per tale motivo, la spiritualità comporta sempre un aspetto teorico, dottrinale (la 'dottrina spirituale') e un aspetto pratico (la 'prassi ascetica')"².

Dopo questa descrizione del termine "spiritualità", mi si permetta un primo confronto fra carisma e spiritualità: il carisma è paragonabile a un nucleo centrale iniziale, vero e proprio dono di Dio affidato a una persona-fondatore per uno scopo ben preciso, l'edificazione della Chiesa.

Spiritualità, invece, designa il vissuto esperienziale nell'oggi della storia di tale carisma. Carisma = nucleo, spiritualità = espansione, sviluppo, concretizzazione nella

novità dello spirito di tale carisma. Certo, la spiritualità è unica, perché il fondamento básico è unico ed è Gesù Cristo, come unico è il Vangelo che ne è la fonte primaria. Tuttavia, se osserviamo la storia della spiritualità, notiamo che essa ha avuto forme ed espressioni diverse, a seconda degli uomini che la vivono e le circostanze storiche diverse nelle quali essa vive. A parte questo, occorre ricordare quanto si diceva prima: nel vissuto storico-esperienziale o spirituale del Popolo di Dio, lo Spirito Santo è permanentemente in azione. Ed è proprio e solo lo Spirito che, a seconda delle circostanze storiche ed esigenze spirituali o morali che siano della Chiesa, in vista della sua edificazione, suscita persone e/o fondatori, accordando loro particolari carismi spirituali perché aprano nuove vie e rispondano alle impellenti esigenze del loro tempo.

A ben riflettere, allora, vi è un'unica spiritualità cristiana che si diversifica poi in diverse forme storiche o concrete di spiritualità. Per questo sorge spontanea una domanda: in cosa si distinguono le spiritualità tra di loro? Esemplicando, potremmo chiederci: in cosa si distinguono i Somaschi dai Barnabiti?

Certo, non vi è distinzione quanto alla spiritualità, cioè quanto al comune denominatore che è la perfezione della carità, che anima la vita dei Somaschi e dei Barnabiti. Entrambi gli istituti si propongono la gloria di Dio e l'unione con Lui per mezzo di Gesù Cristo per la forza dello Spirito nella pienezza della carità; entrambi, quindi, si propongono il conseguimento della perfezione propria e degli altri, seguendo Gesù Cristo casto, povero e obbediente, condividendo la sua vita terrena, la sua croce e gloria, e vivendo in intima comunione con Lui, il che comportò una vita di mortificazione, di asceti, per meglio dire, e un'intensa vita sacramentale nell'ambito della Chiesa; entrambi si dedicano e dedicano la loro vita all'edificazione della Chiesa. In breve, sia i Somaschi che i Barnabiti vivono la spiritualità cristiana, ma non alla stessa maniera e con la stessa intensità; e più ancora, sia gli uni che gli altri, per raggiungere lo stesso fine della vita cristiana, usano mezzi diversi e soprattutto si collocano nella storia, incarnano la spiritualità cri-

stiana comune a tutti, in maniera diversa, con forme diverse di vita, accentuando alcuni aspetti, privilegiando alcuni mezzi rispetto ad altri nel conseguimento dell'unione con Dio e della perfezione della carità. In ultima analisi, della stessa persona di Gesù, centro unificatore e comune denominatore della spiritualità cristiana, i Somaschi e i Barnabiti mettono in evidenza e praticano come stile di vita solo quegli aspetti contenuti in nuce nel carisma del loro fondatore. *Nel caso specifico della spiritualità somasca, i membri di tale istituto, sulla scia di Girolamo Emiliani, tendono a imitare e incarnare qui ed ora Cristo povero e misericordioso che soccorre i poveri e gli orfani, al fine di edificare e riformare la Chiesa di tutti i tempi.* È importante notare che la spiritualità somasca, se vuole essere tale, deve avere un carattere organico e ben strutturato, nel senso che deve affondare le sue radici nella spiritualità cristiana ed alimentarsi di essa; deve riferirsi, in altri termini, al centro unificatore che è Cristo, intorno al quale si strutturano organicamente e si esplicitano all'esterno, quindi visibilmente, nell'ambito della Chiesa, le linee fondamentali del carisma di Girolamo Emiliani.

Nel Dizionario degli Istituti di Perfezione si legge infatti quanto segue: "Girolamo intraprese la sua attività di apostolato ispirandosi ai principi che animavano i Fratelli del Divino Amore, ossia l'esercizio della carità inteso come mezzo di perfezionamento personale, insieme con la vita di preghiera, penitenza e nascondimento. Volle che i suoi sentissero la vocazione ad ogni opera di carità e in particolare l'assistenza agli orfani come 'donazione a Cristo'. Lui laico, visse e raccomandò la perfetta dipendenza dai vescovi". Mi sembra opportuno qui sottolineare la dimensione laica con cui Girolamo affrontò le difficoltà intrinseche alle sue opere: dimensione laica che occorrerebbe recuperare oggi nelle attuali istituzioni animate dai Somaschi. Questi potrebbero dare il tocco sacerdotale nella gestione delle loro opere che tra l'altro come un tempo potrebbero affidare a laici da loro preparati a tale scopo. Potrebbe questa essere una fonte per ulteriori e speriamo abbondanti vocazioni. In questo modo i Somaschi ricupereranno il carisma e la spiritualità originaria di Girolamo: andò in cerca dei fanciulli orfani e concepì per

loro un'assistenza specifica. L'originalità del suo apostolato, come è stato scritto, consiste nel fatto che è il primo fondatore di un istituto per l'assistenza degli orfani: ai ragazzi non somministrava soltanto il cibo e il vestito, ma si impartiva loro, con l'educazione cristiana, anche l'insegnamento umano e l'apprendimento di un mestiere.

1.2. STORIA DELLA SPIRITUALITÀ SOMASCA PRECEDENTE GIROLAMO EMILIANI

Per comprendere meglio in cosa sia debitrice la spiritualità dei Chierici Regolari Somaschi alle forme precedenti di spiritualità e in cosa se ne distingua, è necessaria una brevissima inquadratura storica. Volendo esemplificare il discorso, possiamo dire che prima della nascita dei Chierici Regolari in genere, tre erano le forme di spiritualità più diffuse³: la spiritualità monastica che segue la regola di san Benedetto; la spiritualità conventuale degli Ordini mendicanti (Domenicani, Francescani, Carmelitani, Agostiniani, Servi di Maria, ecc.); la spiritualità dei 'Fratelli della vita comune' (*Devotio moderna*)⁴.

Gli Ordini dei Chierici Regolari non nascono, quindi, dal nulla, ma si inseriscono nell'alveo di una solida tradizione che, guidata dallo Spirito, assume via via nuove forme storiche. Ma, in realtà, cosa era accaduto? Il rinnovamento e la riforma messa in atto negli Ordini monastici e mendicanti nel XVI secolo colmavano, anche se non del tutto, le carenze profonde e generali del clero secolare. Del resto, strutturati secondo schemi e tipologie degli Ordini religiosi, non potevano rispondere alle nuove ed urgenti esigenze spirituali e pastorali della cristianità. Occorrevano nuove istituzioni, dunque, che andassero al di là delle strutture tipiche della vita religiosa del passato, come ad esempio l'ufficiatura corale, la stabilità o la clausura, per essere proiettati nell'operosità apostolica ed anche per offrire un nuovo modello sacerdotale adatto al momento. Fu così che sorsero le Congregazioni dei Chierici Regolari nell'Italia del '500. Eredi di un patrimonio spirituale e culturale, rappresentato

dagli Ordini monastici antichi e dai Mendicanti, come pure dai Fratelli della vita comune, fu loro compito trasmetterlo nell'oggi della Chiesa con delle nuove formulazioni e strutture adatte alle esigenze del momento, all'interno della vita religiosa. Difatti, il loro impegno precipuo fu quello di dar vita alle forme caritative, apostoliche, didattiche e missionarie richieste a loro dallo Spirito per il bene degli uomini del loro tempo.

Dal XVI al XVII secolo, nell'area dei Chierici Regolari entrarono tutti quegli Istituti religiosi clericali che facevano professione solenne dei consigli evangelici; non seguivano nessuna regola monastica del passato né una normale vita regolare, per dedicarsi alle forme, più diverse e adatte al momento, di apostolato. Presero a modello la vita comune e apostolica della Chiesa primitiva, rispondendo così adeguatamente al bisogno urgente di rinnovamento della Chiesa del XVI secolo. All'inizio i Chierici Regolari avevano assunto, nel loro genere di vita, elementi di struttura e di organizzazione interna della loro vita religiosa dagli Ordini monastici, dai Mendicanti e dai Canonici Regolari. Col tempo cambiarono ed ebbero una struttura interna tutta propria. Il ritorno al Vangelo e alla primitiva vita dei discepoli del Signore, l'ascesi e l'azione furono le linee di forza della spiritualità dei Chierici Regolari. Difatti, uno spirito eminentemente sacerdotale ed evangelicamente apostolico animò sempre, nel corso della storia, la vita di questa nuova forma di vita religiosa. E fu proprio questa ventata dello Spirito a garantire la restaurazione spirituale e temporale della cristianità dei secoli XVI e XVII.

Ma concretamente quale è la nuova proposta di vita religiosa offerta dai Chierici Regolari? Modelli di nuove forme di vita consacrata i Chierici Regolari Teatini, cronologicamente il primo degli Ordini dei Chierici Regolari (vengono infatti fondati nel 1524) e la Compagnia di Gesù (fondata nel 1540) intendono distaccarsi nettamente dai modelli monastico, canonico e mendicante presenti nel XVI secolo⁵.

Riusciti vani i tentativi di riforma in capite et in membris, messi in atto dai papi e dai Concili, i nuovi Ordini pro-

pongono come modello quello del prete riformato secondo la primitiva regola apostolica e dedito alle più svariate forme di apostolato. Al prete-parroco, cappellano, beneficiato-ignorante, dalla vita non di rado immorale, che esercita il ministero non per vocazione ma unicamente per vivere, viene contrapposto non un monaco o un frate mendicante, bensì un prete istruito, che considera suo dovere la cura delle anime e si premura di prepararsi come confessore e direttore spirituale. Con il voto di castità, il prete riformato rende credibile la sua predicazione. Con la povertà (Teatini e Gesuiti non hanno redditi fissi) ripropone la norma di dare gratuitamente quanto ha ricevuto; con il voto di rinunciare alle cariche ecclesiastiche mostra che il sacerdozio non può essere inteso come una carriera.

Altre caratteristiche distinguono questi nuovi Ordini dagli antichi. Per loro non si tratta più di monasteri o conventi, ma di case; nessuno di essi segue una delle antiche regole, ma tutti si reggono con proprie costituzioni o istituti; l'abito è quello comune del clero secolare; la loro vita non ha più quella spiccata tendenza alla solitudine, come i monaci, e neppure quell'accentuata insistenza sulla povertà, personale e comunitaria, tipica dei Frati minori; eventuali riforme nel loro seno non sono più tese verso la solitudine, le austerità e il deserto, ma nel trovare i mezzi migliori per rispondere ai bisogni della Chiesa e della società. Infine, per i Gesuiti (e dopo di loro tutti gli Istituti nuovi) non c'è più l'obbligo del coro, ormai reso impossibile da numerosi e vasti impegni di apostolato assunto dall'Ordine; non particolari osservanze, ma la vita ordinaria, e nemmeno la stabilità, perché il chierico regolare è inviato per un apostolato tra i poveri, gli emarginati, gli abbandonati delle classi sociali meno abbienti.

Per concludere: se si vuole definire oggi la spiritualità somasca bisogna riferirsi esplicitamente alle Costituzioni e Regole di tale Istituto, ove sono racchiusi il carisma e lo spirito di Girolamo Emiliani, tradotti in termini concreti e codificati appunto in questi documenti.

In quasi cinque secoli di vita, la Congregazione dei Somaschi ha svolto un'intensa attività educativa in diversi

campi. Sorti per la cura degli orfani, i Somaschi offrirono un notevole contributo alla formazione dei primi seminari tridentini, estesero il loro impegno alle scuole per i poveri e, con la fondazione del Collegio Clementino di Roma nel 1595, si dedicarono anche all'educazione delle classi nobili, svolgendovi un'attività di grande rilevanza.

Tutto ciò si è praticato in questo lungo lasso di tempo. Se guardiamo, invece, ai tempi più o meno recenti, vediamo un'accentuazione su alcuni aspetti della spiritualità dei Somaschi, accentuazione rilevata nel Decreto di approvazione delle Costituzioni e Regole dell'8 febbraio 1983: "I Chierici Regolari Somaschi... si dedicano alla cura dei fanciulli orfani abbandonati e dei poveri, all'educazione della gioventù e al ministero pastorale, impegnandosi a *manifestare con le opere di misericordia l'amore del Padre e la benignità del nostro Salvatore Gesù Cristo*". Questo brano riflette ciò che si legge al capitolo VIII (pag. 56ss) delle Costituzioni. Ritornando a queste possiamo ritrovare:

(n.66) *"La nostra Congregazione partecipa alla missione apostolica della Chiesa in spirito di umile e operosa collaborazione e promovendo iniziative nella fedeltà al suo carisma"*.

(n.67) *"La Congregazione considera il servizio a Cristo nei poveri elemento caratteristico della sua missione apostolica⁶ e ne trova la costante ispirazione nel Fondatore e nella tradizione autorevolmente riconosciuta dalla Chiesa. Ogni nostra comunità, nei vari campi di apostolato, si impegni a favore dei poveri e della gioventù bisognosa, renda sensibili alle loro necessità quanti ad essa si accostano e con essa vivono ed operano, collabori alle iniziative della Chiesa e della società"*.

Al n. 71 si riferisce come questo apostolato specifico si deve svolgere sull'esempio di san Girolamo.

Al n. 73 si insiste su questo aspetto caratteristico della Congregazione che, *"sorta per il servizio degli orfani, persevera con amore e sollecitudine in questa missione, eredità preziosa del santo Fondatore e alla cura degli orfani e della gioventù bisognosa attende con opere apposite, che sostiene anche a costo di gravi sacrifici"*.

Al n. 75 viene sottolineato l'impegno della Congregazione per la formazione dei giovani: *"La nostra*

Congregazione si dedica alla formazione dei giovani mediante l'insegnamento nella scuola, le istituzioni educative e l'animazione dei gruppi. Essa svolge questo ministero offrendo ai giovani una proposta di vita cristiana e preparandoli a promuovere il bene della comunità umana e della Chiesa".

Al n. 76 si parla del ministero parrocchiale: *"La Congregazione assume in particolari circostanze il ministero parrocchiale a beneficio del popolo cristiano, per edificarvi comunità di fede e di amore, ispirandosi al suo carisma".*

Infine, al n. 77 si parla dell'apostolato proprio, specifico dei sacerdoti somaschi in virtù del loro ministero sacerdotale: *"I nostri sacerdoti in virtù del sacramento dell'Ordine sono mandati ad annunciare la Parola di Dio e celebrare i santi misteri. Perché il loro ministero sia fruttuoso siano perseveranti nell'orazione, conoscano e amino, come padri nello spirito, quanti sono chiamati a servire e cerchino di attuare nella loro vita ciò che propongono ai fedeli".*

La connotazione essenziale che caratterizza, dunque, la Congregazione dei Somaschi e la sua spiritualità sono la cura e l'educazione degli orfani e dei poveri. Quest'opera di misericordia spirituale e corporale colora e informa la spiritualità dei Somaschi; tutto nella Congregazione deve concorrere a formare il somasco a questo spirito apostolico, a sostenerlo nel suo specifico lavoro apostolico e a guidarlo nelle sue scelte apostoliche, ricordando quanto Gesù dice nel vangelo di Matteo: *"Tutto quello che avrete fatto a uno di questi fratelli più piccoli l'avrete fatto a me"* (Mt 25,31). Si tratta, dunque, di una spiritualità incarnata nell'oggi della Chiesa.

Per tutti questi motivi, a conclusione di questa nostra riflessione teologica, preghiamo la preghiera di san Girolamo:

Ancora ringraziamo il nostro Signore Dio e Padre celeste di tutti i doni e grazie che ci ha fatto e che di continuo ci fa, pregandolo che per l'avvenire si degni di soccorrerci in tutte le necessità sia temporali che spirituali. Amen.

NOTE

1 RUIZ F., voce carisma in Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, Città Nuova, Roma 1990.

2 La spiritualità della Compagnia di Gesù. L'«aiuto delle anime» per la «maggiore gloria di Dio». Editoriale di Civiltà Cattolica IV (1990) p.106.

3 cfr. Id. pp. 109-112.

4 cfr. BORRIELLO L., Storia della vita religiosa (capitolo sui Chierici Regolari), Queriniana, Brescia 1988.

5 cfr. ROCCA G., Panoramica della vita consacrata. Una successione di quadri in rapida sequenza. Vita pastorale 8/9 (1994) 26-33.

6 In nota è riportato il riferimento alla 6 Lettera 4 di san Girolamo.

SPIRITUALITÀ DELL'EPOCA DI S. GIROLAMO EMILIANI

*LA SPIRITUALITÀ DELLA
RIFORMA CATTOLICA*

p. Mauro Regazzoni B

La prima metà del secolo XVI è percorsa da una parola ricca di suggestioni: "riforma". Tutto deve essere riformato: la Chiesa deve essere riformata "in capite et in membris"; la società politica registra, a volte drammaticamente, il passaggio da una forma comunale a una statale e l'economia lascia una struttura commerciale per acquisirne una capitalistica; mentre nell'ambito culturale l'Umanesimo cede il passo al Rinascimento.

È, senza dubbio, il cambiamento di un'epoca e a questo movimento non si sottrae neppure la stessa concezione della vita cristiana. Di fatto, l'irenismo, l'esaltazione dell'eccellenza e della dignità dell'uomo - che oscura il senso del divino e del soprannaturale e proclama, quale fine ultimo dell'uomo, il diritto di realizzare nel mondo la propria personalità secondo il modello dell'antichità classica -, cede il posto al raggiungimento della felicità ultraterrena (scopo ultimo del movimento di riforma) e all'impegno di instaurare l'età della fede nella rivelazione e una visione "teocentrica" della vita, dove il fattore religioso permea ogni espressione dell'attività umana, senza per questo annullare l'umano. In realtà, lo sforzo è di trovare un equilibrio tra "teocentrismo" e "antropocentrismo", perché tutto si compia "ad majorem Dei gloriam", secondo il motto ignaziano che informa la religiosità dell'epoca.

21

1. SIGNIFICATO E ORIGINI DELLA RIFORMA CATTOLICA

Nel suo significato più ampio, cioè in quanto rinascita e risveglio della vita cristiana e in quanto

riordinamento strutturale e giuridico della Chiesa, il termine "Riforma" viene ad indicare l'insieme di quei movimenti che si segnalano tra il secolo XV e la prima metà del secolo XVII e che, pur parziali e indipendenti tra loro e non tutti aventi un identico successo, rappresentano delle vere e proprie riforme; tanto da suggerire di indicare questo momento della nostra storia come l'"epoca delle riforme".

Tali iniziative rinviano alle idee riformatrici dei Concili di Costanza (1414-1418) e del primo periodo di Basilea-Ferrara-Firenze (1431-1449), travagliati dall'ideologia conciliarista (per cui il Concilio era l'organo supremo di governo della Chiesa, a cui il papa stesso doveva sottostare); alle "osservanze monastiche"; agli ideali di una pratica "ascetico-devota" rinnovata; e, in modo particolare, alla "Devotio Moderna"¹.

Tuttavia, alcune di queste iniziative hanno portato a una radicale opposizione alla Chiesa e alla sua gerarchia, producendo quel movimento che noi meglio conosciamo con il nome di Protestantismo. Il suo influsso anche in campo storiografico, aveva portato a identificare il termine "Riforma" con i diversi movimenti protestanti e a indicare nella "Controriforma" il movimento di rinnovamento cattolico. La storiografia moderna, invece, ha lasciato cadere questa interpretazione e ha adottato il termine di "Riforma cattolica" per indicare il compito di rinnovamento della Chiesa, riservando quello di "Controriforma" all'epoca posteriore al Concilio di Trento, per sottolineare quell'aspetto parziale della restaurazione cattolica, che contiene alcuni elementi di opposizione alle correnti protestanti. In effetti, i movimenti di riforma nella Chiesa cattolica precedono quelli protestanti, si sviluppano parallelamente a questi con forme e motivi propri, condividendo in certo qual modo alcune loro istanze e solo più tardi si contrappongono ad essi in modo consapevole, con metodo e spirito propri. In questo senso, per quanto sia difficile definire i limiti cronologici di questa "epoca delle riforme", possiamo distinguervi tre periodi fondamentali:

- dal 1400 al Concilio di Trento: un periodo ricco di fermenti e, anche, di una certa confusione religiosa, che

costituisce i "prodromi" delle riforma generale della Chiesa;

- la Riforma tridentina e la successiva sistemazione confessionale (1545-1600);

- la decadenza religiosa (1600-1650), con la disgregazione della coscienza religiosa e la progressiva diminuzione dei valori spirituali.

Il limite di questi movimenti di riforma, la grande debolezza che colpisce queste iniziative, deriva proprio dalla loro frammentazione, dal loro procedere in modo pressoché autonomo, che impedisce loro di convogliare le proprie energie in un unico grande "fiume", il solo in grado, con la sua forza dirompente, di cambiare rapidamente la situazione all'interno della Chiesa. Ma l'elemento in grado di coagulare queste forze, il papato, non ha potuto garantire il proprio apporto, se non dopo un lento processo di preparazione, fatto di timidi progressi e di sconcertanti regressi. D'altra parte la stessa vita della Chiesa denunciava una situazione di profonda crisi: una crisi che, se pur non necessariamente negativa, è dolorosa. Essa tocca:

- La teologia: dopo il massimo splendore della Scolastica nei secoli XII-XIII, si registra una decadenza, stigmatizzata da Erasmus di Rotterdam († 1536) nell' "Elogio della pazzia" (del 1511), che mette in luce la separazione della teologia dal contatto vitale e fecondo con la Bibbia e con i Padri della Chiesa, il suo isolamento dalla realtà che si veniva allora costruendo e, salvo rare eccezioni, un sostanziale ripiegamento su posizioni di intransigente e orgogliosa difesa delle tradizioni dei singoli Ordini religiosi a cui i teologi appartengono, fino a scadere in un'aspra e, a volte, violenta litigiosità al loro interno. Inoltre, la separazione tra "vita di fede" e "riflessione teologica" porta a uno stato di incertezza dottrinale, per cui non si riesce a distinguere ciò che è "dogma" da accettare da ciò che è "opinione" di scuola da discutere; mentre cresce in misura notevole lo studio del "Diritto", tanto da assumere un ruolo egemone nella stessa formazione degli ecclesiastici (non vi è quindi da stupirsi se nella prima fase del Concilio di Trento l'assemblea dei padri conciliari era formata in maggioranza da canonisti).

- Le istituzioni ecclesiastiche: la commistione con le strutture temporali e gli effetti della teoria conciliarista avevano portato a un indebolimento dell'autorità del Papa e la richiesta ai Sovrani di intervenire per debellare queste forze centrifughe non ha fatto altro che accrescerlo, per le concessioni di privilegi in materia di nomine episcopali e nei vari Concordati che il Papa in cambio aveva dovuto loro accordare. A ciò dobbiamo aggiungere le conseguenze nefaste del soffocante fiscalismo della Curia romana, la disinvolta elargizione di dispense dalla disciplina canonica (relativa agli impedimenti matrimoniali, al magro e al digiuno, alla residenza dei vescovi, all'età canonica, ecc.) dietro pagamento di somme di denaro, nonché un'innumerabile serie di codicilli estratti dal "Diritto canonico" (le cosiddette "riserve", "aspettative" e "annate") per soddisfare le spese ingenti derivanti dalla politica papale; e una serie di abusi legati al cumulo dei benefici curati, alla mancanza di predicazione, ecc., denunciati nei vari "memoriali di riforma", proposti da più parti (celebre è il "Libellus" redatto nel 1513 dal Giustiniani e dal Quirini; e soprattutto quello più organico e incisivo elaborato dal Carafa, dal Pole, dal Sadoletto e dal Contarini, con la collaborazione del Giberti, dell'Aleandro e del Cortese nel 1537: il "Consilium de emendanda ecclesia"), rimasti per molto tempo senza alcun esito. D'altra parte, l'ecclesiologia che vi soggiace considera la Chiesa più una realtà giuridica e politica che un "mistero"; e il papa come detentore della "plenitudo potestatis", mentre nell'episcopato vede il parallelo con la gerarchia politica e non come il "servizio" evangelico (è anche vero, però, che a questa ecclesiologia se ne affianca un'altra espressa nelle Università, che accentua gli aspetti della democrazia nella Chiesa, frutto di una loro maggiore sensibilità alle teorie conciliariste).

- La vita religiosa: gli Ordini religiosi, soprattutto femminili, sembrano assumere il volto di istituzioni sociali, giacché questi monasteri accolgono sempre più spesso donne non destinate al matrimonio e senza vocazione, per garantire l'integrità e stabilità patrimoniale delle famiglie nobili a cui appartengono (un aspetto che esploderà soprat-

tutto nel '600).

- La pietà popolare: pur rimanendo viva e sincera, attratta sia dai predicatori popolari che dal fascino dei giuibili, rimane alquanto superficiale, esuberante, venata di superstizione, avviluppata nelle pratiche devote (culto dei santi e delle immagini, delle reliquie; organizzazione di pellegrinaggi e di processioni; ricerca delle indulgenze; ecc.), per cui la vita di fede denuncia, anche in questo settore, uno scollamento dal supporto biblico-teologico, dovuto a una mancata catechesi.

Sarà con il Concilio di Trento che parte di queste iniziative di riforma verranno assunte e fatte proprie dai padri conciliari e sarà il Concilio a ridonare alla spiritualità italiana un robusto ancoraggio teologico, sacramentale e disciplinare, rilanciando la catechesi e consacrando il culto dei santi. Infatti:

- la teologia, pur soffrendo ancora per i problemi dottrinali legati alla "giustificazione", al "libero arbitrio", al "merito", ai "sacramenti", in particolare al "sacrificio eucaristico" e alla "grazia", vedrà una nuova fioritura con nuovi centri d'indagine, una maggiore attenzione alla Tradizione, alla Storia della Chiesa e ai Concili, all'agiografia e agli studi canonistici, con lo sviluppo di stamperie e biblioteche, che consentiranno una maggiore diffusione della cultura;

- l'istituzione ecclesiastica segnerà una Curia romana rinnovata (nel Concistoro, nella Cancelleria e nella Camera apostolica; nonché con la formazione di quindici nuove Congregazioni cardinalizie permanenti), con una diversa base d'appoggio per l'autorità stessa del Papa: sarà una base religiosa e spirituale;

- l'attività pastorale della Chiesa si avvarrà di una sola Bibbia (la Vulgata), una sola Liturgia (la Romana) e un solo "Codice di Diritto canonico"; nonché di strumenti adeguati come il "Catechismo", il "Breviario" e il "Messale" romani; e di collegi e seminari per la formazione dei nuovi pastori come "uomini di Dio e del Vangelo" e quindi dediti allo studio e alla preghiera, formati nella povertà e nella castità, sperimentati nell'ascesi per raggiungere la perfezione del proprio stato, e, nel contempo, essere esemplari nelle

loro funzioni, predicatori preparati (istruiti anche dalle indicazioni fornite dal Concilio e dai vescovi diocesani come il Borromeo a Milano e il Paleotti a Bologna) e autorevoli direttori spirituali;

- la vita sacramentale verrà ricollocata al proprio posto nella vita soprannaturale, con l'esortazione alla frequenza dei sacramenti: la Confessione verrà richiamata al cristiano come dovere frequente e al monaco addirittura come quotidiano; mentre la ricezione eucaristica rimarrà soggetta alla direzione spirituale, così che alcuni la consigliano settimanale, altri quotidiana e altri ancora (in modo particolare gli appartenenti ai vecchi Ordini religiosi) sono più reticenti nel favorirla.

2. RIFORMA E VITA SPIRITUALE

A gli inizi del '500, pertanto si avverte urgente la necessità di un ritorno alle fonti (Bibbia e Padri della Chiesa) e a una Chiesa più sobria, staccata dai lacci del potere temporale; un ritorno alle origini cristiane, a una religiosità semplice, evangelica, praticata nel profondo. Nel contempo, tuttavia, emerge un senso di sfiducia nella capacità dei vertici della Chiesa di riformarsi e, quindi, la convinzione che, di fronte alla irredimibilità di queste istituzioni, l'unica via percorribile sia la riforma di se stessi: ciò che viene progressivamente a imporsi è, perciò, il principio dell'"autoriforma". È quello che possiamo chiamare il "momento carismatico" della riforma, che precede e provoca, per così dire, quello "giuridico-istituzionale". Questo movimento, che vuole fondare il proprio impegno sul ritorno al Vangelo, è chiamato "Evangelismo"; ma per il suo grande amore per l'Apostolo delle Genti, considerato il maestro spirituale per eccellenza a cui chiedere lume circa i problemi della miseria dell'uomo decaduto, dell'efficacia della redenzione, dei rapporti tra "fede" e "opere", tra "legge" e "ispirazione interiore", potrebbe ugualmente essere chiamato "Paolinismo". In Italia, poi, più che un movimento ben definito, è la confluenza di diverse tendenze e

quindi presenta gli stessi rischi di tutti i movimenti "carismatici": la presenza di frange più o meno eterodosse; soprattutto là dove si lasciano cadere le varie forme di vita e di pietà e tutte le dottrine che non sono ritenute esplicitamente presenti fin dai primordi della Chiesa (e l'esito è il passaggio al protestantesimo, come avvenne per Ochino, Vermigli, Vergerio, Mainardi, ecc.); o si favorisce l'idea di una partecipazione fiduciosa al "beneficio" di Cristo, mostrando sfiducia nelle opere buone, più o meno macchiate di amor proprio e di vana compiacenza (cfr. il "Beneficio di Cristo" di Benedetto da Mantova del 1540). Altre frange, invece, rimangono in bilico fra ortodossia ed eterodossia come il "circolo" napoletano di Juan de Valdes († 1541), proteso alla ricerca di una soluzione irenista, ma anche orientato ad una certa "anarchia" interiore (con una buona dose di opportunismo, se è vero che consiglia di non trascurare le pratiche di pietà, là dove risultano utili a raggiungere il fine proposto).

Agli inizi del '500, dunque, sembra emergere l'immagine di un uomo amante della solitudine, immerso nella contemplazione più che nell'azione; e, in particolare se è vescovo, è un uomo colto e di grande finezza, risiede in diocesi, predica e governa, ma ancora non è divorato dall'ansia apostolica (come più tardi si vedrà in s. Carlo Borromeo o in s. Alessandro Sauli). Il mutamento di volta anche nei confronti dell'"Evangelismo", si ha nel momento in cui da un desiderio di pace e di tranquillità dell'anima (usando misura, prudenza e saggezza che non contrastano con l'amore di sé e delle cose), si passa all'"odio proprio" per acquisire una vera devozione. Inoltre, quasi via parallela alla ripresa del senso di Dio nel quadro della "riforma personale", sorge il bisogno di rendere effettivo il Vangelo attraverso un'azione di carità. Due aspetti, quello dell'"azione" e quello della "contemplazione", che sono chiamati a compenetrarsi, perché l'uomo, dice Battista da Crema, è chiamato a darsi tutto al prossimo, come Cristo ha fatto con l'uomo e quindi a cercare la vera utilità del prossimo. Ma ciò, aggiunge, esige di "lasciare l'esteriore", "entrare nel proprio interiore" e "andare alla conoscenza di Dio", per vivere in familiarità

con lui. Si punta a formare l'uomo "contemplativo nell'azione".

Questo movimento di riforma pervade il Corpo mistico di Cristo e, se è vero che la maggior parte delle voci che formano il coro possente della vita spirituale del '500 e del '600 sono di religiosi, è pur vero che grandi protagonisti della riforma sono i laici. Infatti:

- gli antichi Ordini religiosi manifestano al loro interno delle "oasi" riformate più o meno ampie, caratterizzate da un ritorno all'osservanza della Regola (preghiera comunitaria, vita comune, studio, formazione dei novizi - considerata fondamentale per un'autentica ed efficace riforma -, ecc.), o addirittura più tendenze all'interno di uno stesso Ordine (la riforma della riforma), come nel caso dei Francescani;

- nascono i Chierici regolari per la formazione e la santificazione del clero (Teatini, Barnabiti, Somaschi, Gesuiti, Caracciolini, ecc.), più o meno "specializzati" (come i Camilliani); e istituti femminili, in un primo tempo di vita attiva (come le Angeliche di s. Paolo e le Orsoline di s. Angela Merici), che il Concilio costringerà alla clausura; ma questi ultimi, soprattutto sono nati dal terreno fertile del laicato. Di fatto, l'impegno per la "salus animarum" ha nel laico un vivace protagonista, capace di rivendicare un modo di vivere il cristianesimo diverso, con una componente biblica accentuata - ossia lo studio delle Scritture con avidità e il diletto di intenderla e capirla - e una capacità di agire stimolata dalla paolina urgenza della "charitas"; si prefigge la santificazione personale mediante gli "exercitia spiritualia" (la "collazione spirituale", l'"adorazione eucaristica" delle Quarantore, la "Via Crucis", la recita del "Rosario" come devozione particolare alla Vergine e la devozione ai santi e agli Angeli) e l'opzione per i poveri e gli ultimi (specie se si tratta di malati terminali). Fa parte di confraternite, che, in alcuni casi, hanno un raggio di azione esteso a buona parte della penisola (ne sono esempi gli "Oratori del Divino Amore" e le "Confraternite del Santissimo Sacramento"); o nascono in una realtà locale e rimangono ancorate in tale

realtà, come l'“Oratorio dell'Eterna Sapienza”. Alcuni (come gli “Oratori del Divino Amore”) sono a numero chiuso e vi vige il segreto circa l'identità dei membri (ciò lungi dall'insinuare che formino società “segrete”, ma in forza proprio dell'esigenza stessa della carità, che una mano non sappia ciò che fa l'altra), altri invece sono aperti a chiunque voglia aderirvi. Al centro, spesso, vi è una figura femminile, dotata anche di un forte carisma e il più delle volte una religiosa, che assume, in alcuni casi, il ruolo di paternità-maternità spirituale nei confronti dei membri del “circolo spirituale” [ne sono un esempio: l'agostiniana Laura Mignani († 1525) con Bartolomeo Stella († 1554), fondatore dell'“Amicizia di Brescia”; e la terziaria domenicana Stefana Quinzani († 1530) con il marchese di Mantova, Gian Francesco Gonzaga († 1519), ecc.]. L'alone di santità che circonda queste figure, suscita il fenomeno delle “sante vive” che assume ad un certo punto contorni preoccupanti, tali da far intervenire l'Inquisizione. Questa, volendo ricondurre tutto “alla vera norma e alla salutare disciplina regolare”, mette in crisi tale movimento, e i gruppi raccolti intorno a “visionarie” e a “madri spirituali” si diradano e diventano fenomeni eccezionali (che rasentano l'eresia). Questa fioritura carismatica troverà, dopo il Concilio, un approccio più critico e riflesso, che si interroga sulle ragioni di un'esperienza vissuta del cammino in Dio così affascinante e altrettanto sfuggente, che conferma la singolare affinità tra l'anima e il femminile.

3. CARATTERISTICHE DELLA SPIRITUALITÀ ITALIANA

Il clima spirituale che viene a crearsi agli albori del '500, dunque, mantiene vivo il legame con la tradizione e manifesta una molteplicità e vivacità di aspetti, nonostante il venir meno del carattere profetico e visionario tanto palese nel '400 (con le note figure di Giocchino da Fiore, Caterina da Siena, Girolamo Savonarola, ecc.) e l'assenza delle grandi mistiche sperimentali dei secoli precedenti. Nell'elaborazione delle dottrine e nella comunicazio-

ne delle esperienze spirituali, gli autori e le autrici italiane non redigono trattati esaustivi, non essendo mossi da intenti di speculazione e neppure sono tesi a un'indagine psicologica, introspettiva e descrittiva di queste esperienze, come i loro contemporanei spagnoli e francesi. Reagiscono contro l'umanesimo letterario e naturalista, rilevando e biasimando in esso la superficialità e l'ipocrisia di tutto ciò che sa di scienza speculativa o profana, di letteratura e di tecnicismo; e, pur riconoscendogli il pregio di aver messo in luce il valore della storia e della natura e ridato dignità all'uomo, ne rivelano il mancato progresso verso il superamento della bontà puramente umana per approdare a quella cristiana. Quindi, più che un carattere letterario, questa spiritualità manifesta un carattere pratico e vitale, in cui l'ascesi è caratterizzata dall'equilibrio latino, che considera il gesto esteriore come stimolo ed espressione di quello interiore; e l'esperienza mistica, che registra una singolare espansione, è orientata all'unione divina, trovando impulso e collaudo sul solido terreno della carità apostolica.

Animata da una forte aspirazione alla riforma, la spiritualità italiana è fortemente cristocentrica: più paolina che giovannea; e quindi impiantata più su Cristo "redentore" e "Capo del Corpo mistico" che sul Verbo inteso come "luce divina" e "verità" che si manifesta all'anima. Più che sulla "Trinità", l'attenzione cade sull'"Umanità" di Cristo e in particolare sulla crocifissione, per cui la "Croce", e con essa l'"Eucaristia", è al centro e domina il panorama della spiritualità italiana del '500 e del '600. La Croce, infatti, è un

da considerare, ammirare, contemplare, dilettersi e invaghiarsene, da amarlo, abbracciarlo, baciarlo, stringerlo e mai partirsi o separarsi da lui, da collocarlo nel cuore, nello spirito e nel centro dell'anima²;

è un libro che impegna e valorizza le facoltà umane dell'intelletto e della volontà secondo quanto afferma Lorenzo Scupoli († 1610):

Questo Signore crocifisso (...) è il libro che io ti do da

leggere, dal quale tu potrai cavare il vero ritratto d'ogni virtù. Perché essendo libro di vita, non pure ammaestra l'intelletto con parole, ma anche con il vivo esempio infiamma la volontà. Di libri è pieno tutto il mondo, e nondimeno non possono tutti insieme così perfettamente insegnare il modo di acquistare tutte le virtù, come si fa mirando un Dio crocifisso³.

È dunque alla luce del crocifisso che si comprende il forte spirito di mortificazione e di penitenza che anima questo secolo: un'esigenza di austerità che, pur sostanzialmente in continuità con quella medioevale, si differenzia da questa per una maggiore severità: ciò non perché, nel sostenere il disprezzo del mondo, della gloria, delle gioie naturali, aborrisca l'invito alla gioia cristiana propria del messaggio evangelico, ma perché diffida di un cristianesimo troppo condiscendente con la natura umana. Ne è segno il richiamo frequente a una purificazione integrale dell'uomo, secondo la paolina esortazione ad "uccidere" l'uomo vecchio che è in ciascuno di noi; e quindi a un distacco totale dai beni materiali, accompagnandolo con una grande sete dei "contrari", ossia delle "umiliazioni" e delle "sofferenze" ad imitazione di Cristo crocifisso. Una mortificazione, come si è detto, orientata, al pari dell'orazione, a seguire una legge naturale di progressiva interiorizzazione, attraverso cui si arriva a una migliore comprensione del rapporto tra l'anima e il corpo, tra il fine e i mezzi, e si regola di conseguenza la propria vita spirituale.

La stessa vita religiosa, in forza di questo spirito di austerità e di mortificazione, viene richiamata con vigore al valore ascetico dei voti - in modo particolare di quelli di "obbedienza" e di "povertà" - e di tutta una serie di pratiche che porta a riconoscere in alcuni religiosi - come afferma Bonsignore Cacciaguerra († 1566) a proposito dei Barnabiti - "uomini veramente terribili in mortificare le persone che gli andavano alle mani"⁴.

Se diverse sono le pratiche penitenziali, unico però è lo spirito che le anima e va sotto il nome di "combattimento

spirituale". La vita, infatti, è concepita come un'energica battaglia contro gli impedimenti della perfezione. È dunque un combattimento necessario, ineluttabile, perché insito nella condizione umana; e per questo motivo la lotta interiore non può essere né ignorata, né elusa, né disertata, ma quotidianamente combattuta con tutte le proprie forze. Pertanto, come avverte lo Scupoli,

combattasi pure che qui sta tutto, ché la medicina per le ferite è pronta ed efficace ai combattenti che cercano Dio e l'aiuto suo con confidenza, e quando meno ci pensano, si troveranno morti i nemici;

giacché, in caso contrario, "chi non vi combatte, di necessità vi resta preso e morto"⁵. Questo combattimento ha lo scopo di ottenere la totale "virtuosa diffidenza" di se stessi; o, come aveva sottolineato prima di lui Battista da Crema († 1534), la "vittoria di se stessi". Questa consiste in una profonda trasformazione, trasfigurazione interiore ed esteriore, attraverso la conoscenza di sé, un continuo lavoro introspettivo, una analisi realistica delle proprie passioni, onde rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'apprendimento dell'unica regola di vita, che è la "filosofia divina", la "Passione di Cristo", che è "quodammodo un epilogo di tutta la sapienza morale, razionale, naturale e divina"⁶. Ne segue la necessità di porsi alla scuola della croce. E da tale cattedra Cristo avverte:

O cristiani miei, adesso vedrò quali saranno li miei cristiani veri e li miei veri servi: tutti quelli che grideranno meco, con buon cor ad alta voce: vittoria, vittoria contro se stessi; questi soli saranno li veri miei imitatori, questi penseranno utilmente la mia Passione [...] Prostrato che sia il principal nemico e il più forte capitano, si suol gridar vittoria, vittoria; così quando l'uomo ha superato perfettamente se stesso [...] allora grida fortemente: vittoria, vittoria⁷.

Il nemico da sconfiggere è l'"amor proprio", perché possa regnare in noi il puro amore di Dio; ma non seconda-

ria è la lotta alla "curiosità" e alla "tiepidezza", causata, in primo luogo, dal fatto che si ritiene "non necessario fare tante cose, né tanto bene, ma che (alcune cose) sono di consiglio e non necessarie"; in secondo luogo, dal fatto che, vedendo che non si commettono peccati gravi, si confida tanto nella misericordia di Dio, da non preoccuparsi di commettere alcuni peccati veniali; e, in terzo luogo, dal fatto che, vedendo all'inizio la difficoltà di operare bene, si cade nella diffidenza di poter perseverare, cedendo alla disperazione⁸. Tale combattimento perciò deve essere sorretto da una vera "confidenza in Dio", sperando e attendendo da Dio solo, come avverte lo Scupoli, ogni bene, aiuto e vittoria. Ciò non significa che l'uomo resti passivo; anzi, questi deve assecondare con retta coscienza la volontà divina e fare uso di ogni sua facoltà per opporsi ai difetti dell'intelligenza e della volontà, alle passioni, per acquistare le "virtù sante"; infatti:

Tutto il pensiero tuo, il desiderio e il cuore altro non pensi e desideri o brami, che vincere quella passione che combatti, ed acquistare la virtù sua contraria. Questo sia tutto il mondo, il cielo e la terra; questo ogni tesoro tuo, e tutto a fine di piacere a Dio⁹.

Quanto detto, manifesta anche il carattere volontarista di questa spiritualità e tuttavia, come avverte Battista da Crema, il senso ultimo e positivo del combattimento spirituale è nel progressivo assorbimento della volontà umana nella volontà divina, ottenuto appunto "per gratia et industria", per "gratia di Dio et propria fatica"¹⁰. E, proprio per ottenere l'aiuto necessario, si deve ricorrere a due potenti mezzi messi a nostra disposizione:

- l'orazione: un'arma invincibile posta nelle mani di Dio, afferma ancora lo Scupoli, che ne raccomanda la pratica incessante, quale strumento di maturazione spirituale e per il conseguimento della perfezione evangelica. Due sono le forme suggerite: una, breve, da fare frequentemente e soprattutto nel momento della lotta (è la cosiddetta "orazione mentale", l'"elevazione della mente a Dio" e il "discorre-

re con lui"; o anche solo un "semplice sguardo della mente"); l'altra è la "giaculatoria", cioè una formula di preghiera "breve" e "piena di desiderio", che lo Scupoli dice "jaculata di tempo in tempo", in forma di sospiro, unita alla meditazione. Si tratta di un momento essenziale del combattimento spirituale da esercitare "virilmente";

- la frequenza ai sacramenti e in particolar modo all'Eucaristia, praticando la "comunione frequente" e "ad ogni ora e ogni momento" la "comunione spirituale".

Lo scopo ultimo di questa battaglia è di conquistare la pace e la tranquillità interiore: una pace che coincide con l'unione mistica, con il possesso di Dio, in una totale cessazione dei desideri personali e che Battista da Crema descrive in questi termini:

Quando l'uomo ha fermamente determinato di vincer se stesso, e ha piantato la Croce e Crocifisso nel suo cuore, quello che in principio gli è parso difficile e quasi impossibile, comincia a farsi facile, perché passato che abbi quello principio per forza d'animo, comincia [a] vedere il bel stato e giardino fiorito di tante grazie, quali gli sono date, che per amor di ognuna di quelle passeria per ogni fuoco e spade.

[...] Passato il principio di vincer se stesso, si vede il riposo: si vede abbondare le grazie di compunzioni e dolci meditazioni e così si fa facile il vincere se medesimo. Passato il mezzo e approssimatosi alla perfetta vittoria, ogni cosa ritorna in festa, riso e canto; le tribolazioni li sono consolazioni, li dolori gaudio, li affanni si convertono in allegrezza.

[...] Se vuoi conoscere il termine e fine delle sue consolazioni, più presto potrai numerar l'arena del mare che finir di conoscere le consolazioni di un perfetto vittorioso di se stesso, perché tal è fatto ricettacolo dello Spirito Santo, in qual è puro contento e infinito bene. Se sei pervenuto a li confini di questa vittoria di te stesso, tu sei fatto Dio e vero figliolo dell'Onnipotente¹¹.

Nell'"unione trasformante", dunque, l'anima acquista delle capacità conoscitive e operative soprannaturali straor-

dinarie e gode di particolari carismi (gioia spirituale, pace interiore, conferma della grazia, rivelazioni, visioni, vittoria sugli inganni diabolici, ecc.). La perfezione cristiana, tuttavia, si raggiunge nella reciproca compenetrazione e fusione della "contemplazione" con l'"azione", attuata in quel supremo ideale, che Battista da Crema chiama "vita mista":

Et haverà il merito et perfettione della vita attiva, per havere coltivato molto bene il giardino dell'anima sua e la terra del proprio corpo. Imperò che harà estirpato fuora di quella in sudore della faccia sua con molti digiuni, vigilie, orationi et altri atti instrumenti, ogni mala herba di vitti et ogni spina di cose che li possano dare noia et pena. Sì che ben quietamente et meritamente haverà il frutto della vita attiva e possederà la terra sua in pace.

Così haverà anche della vita contemplativa. Però che contemplare non si può Dio, né le cose superne, chi non ha l'occhio ben purgato et sia fatto puro et mondo di core [...]. Et questa purità è proceduta dalla vita attiva di attione et exercitii spirituali, et così è poi fatto contemplativo ancora di cose che non sono di attione, ma sono pur intellettuali. Questa è l'ottima parte, per comparatione dell'altra, come si dice di Marta et Magdalena.

Ma seguita ancora un altro colmo di maggiore perfettione, il quale è composto di tutte due queste vite, nel qual pochi si ritrovano, imperò che è una gran cosa a trovare uno che sia consumato nella vita attiva [...]. Et ancora maggiore cosa è essere perfetti nella contemplazione, et è più raro. Imperò che li primi vincono se stessi et le cose corporee. Ma li secondi vincono ancora le cose invincibili e incorporee, et si fanno familiari alle cose superiori a se stessi, et sono capaci dell'influsso divino, et sono quasi sedia di Dio, nella qual si riposa di continuo.

Ma la terza vita, la qual quanto più la sia difficile et rara et di maggiore perfettione, si dimostra, perché bisogna che tutte due queste vite, cioè attiva et contemplativa, siano in una medesima persona, et questo è gran difficoltà, imperò che quasi sono l'una contra-

ria all'altra.

Una ama la solitudine, l'altra vuole compagnia per aiutare; una attende et vuole solamente contemplare, l'altra operare.

Et a pervenire a questo stato, che l'huomo sia operante et contemplante, sia in compagnia et solitario, sia distratto et unito, guarda qual difficoltà et qual merito è havere possuto ottenere contra tanta difficoltà. Tali sono stati Christo et li apostoli, et alcuni altri santi¹².

Se il "combattimento spirituale" può essere considerato il manifesto programmatico di una cristianità rigenerata dal Concilio e protesa alla "riconquista" spirituale delle anime, non possiamo dimenticare la grande espansione mistica del Cinquecento, sia per l'elevato numero di anime favorite da manifestazioni straordinarie (basta ricordare qui s. Caterina da Genova, la b. Caterina Battista da Varano, s. Caterina de' Ricci e s. Maria Maddalena de' Pazzi) sia, in modo meno positivo per l'interesse, a volte quasi morboso, che circonda gli stessi fenomeni, fino a cercare di favorire e coltivare tali manifestazioni, portando anche a notevoli abusi. Nonostante ciò, si nota che tale espansione non può essere considerata semplicemente un frutto dell'ascesi: tanto nella pratica quanto nell'espressione letteraria la mistica corre parallela all'ascetica rigorista e coincide con la stessa in molti punti dei suoi tratti caratteristici (come nel rigorismo, nell'ansia riformatrice, ecc.); ma anche in questo caso non si hanno trattati sistematici di valore. Si hanno piuttosto opere narrative e autobiografiche, in cui emerge il "problema testuale", giacché la trasmissione del messaggio mistico registra la presenza di intermediari e quindi esigono una certa cautela e un rigoroso esame scientifico (è il caso delle "estasi" di s. Maria Maddalena de' Pazzi, o, più semplicemente le "lettere" dell'angelica Paola Antonia Negri).

CONCLUSIONE

La spiritualità italiana, dunque, manifesta una singolare vivacità nel '500, nonostante - e questo è bene precisarlo - che a elaborare e a beneficiare di questo rinnovato clima religioso siano state delle élites e che la massa dei fedeli abbia vissuto come di riflesso il nuovo clima spirituale; d'altra parte, essa è raggiunta gradualmente dall'applicazione dei decreti conciliari del Tridentino. L'ideale del Concilio, una volta interiorizzato, segna una precisa scelta di campo, sinceramente "umanistica" e antiprotestantica, dal momento che, senza dubbio in sinergia con la Grazia, "la volontà è la vera protagonista del Combattimento"¹³; e, nonostante le prime avvisaglie del quietismo e dell'illuminismo - a riprova che il contenzioso con la modernità stenta a risolversi in sintesi -, dispiegherà un'indiscussa forza aggregatrice, fino a che i tempi nuovi, con il Concilio Vaticano II non ne ripenseranno il messaggio in una rinnovata visione della Chiesa nella sua vita interiore e nel suo rapporto con il mondo.

In questo senso, anche gli stessi "protagonisti" di quel periodo, nei loro successori, sono chiamati a ripensare e a rinnovare tali rapporti, senza per questo venir meno al loro carisma: se, per voi Somaschi l'opzione per i "poveri" è da sempre al centro del vostro "carisma", non si tratterà di vedere in che modo oggi questa opzione può essere attuata, alla luce dei nuovi poveri che bussano alla porta della Chiesa?

NOTE

1 La "Devotio Moderna" è stata senza dubbio una corrente devozionale importante nella storia della spiritualità, ma dai contorni possiamo dire sfumati, non circoscrivibili, giacché non è facilmente riducibile a delle categorie dottrinali precise e soprattutto non appare omogenea nella sua diffusione. Se è vero che il movimento ha origine fiamminga e assorbe tutte le spiritualità simili, influenzando con decisione

sugli altri movimenti "devoti", è pure vero che in Italia, ad esempio, si sviluppa una "pietas" simile alla "Devotio Moderna", ma sotto molti aspetti distinta (cfr. I. TASSI, Ludovico Barbo, 1381- 1443, Roma 1952; e M. PETROCCHI, Una devotio moderna nel Quattrocento italiano ed altri studi, Firenze 1961), assai meno rigida nella fedeltà al metodo standardizzato degli esercizi di pietà e molto più fresca, spontanea di quella fiamminga, che ha in Ludovico Barbo e in Lorenzo Giustiniani i suoi maggiori rappresentanti e in Venezia e Padova i suoi centri. La caratteristica più cospicua della "Devotio Moderna" consiste nel porre un metodo agli "exercitia spiritualia" e in modo particolare l'"esame di coscienza" e la "meditazione", che diventa il perno dell'ascetismo. A differenza della corrente fiamminga, tuttavia, la "devotio" italiana cerca di semplificare, e chiarire il metodo (che, nel suo perfezionarsi, rischia di rendere sterile la meditazione "metodica"), rendendo duttile, intuitivo e praticabile, anche per le persone meno esperte, l'esercizio della meditazione (ciò ad opera soprattutto del Barbo, con la sua Forma orationis et meditationis), riconduce i "modi" alla "orazione verbale", "meditazione" e "contemplazione". Lo scopo è di lasciare libere le ali dello spirito, non affaticandolo, né irretendolo nel labirinto metodologico.

2 P.A. NEGRI, Lettera ai paolini di Verona (31 maggio 1551), in Lettere spirituali della devota religiosa angelica Paola Antonia de' Negri. milanese, a cura di G.B. Fontana de' Conti, Roma 1576, p. 229.

3 L. SCUPOLI, Il combattimento spirituale, c. 52, Milano 1985, p. 144.

4 O. PREMOLI, Storia dei Barnabiti nel Cinquecento, Roma 1913, p....

5 L. SCUPOLI, Il combattimento..., c. 6, p. 45; c. 15, p. 65.

6 BATTISTA DA CREMA, Filosofia divina, Venezia 1544, f. 82v.

7 IBID., f. 135v.

8 BATTISTA DA CREMA, Specchio interiore, Milano 1540, ff. 2r-4r.

9 L. SCUPOLI, Il combattimento..., c. 33, pp. 107-108.

10 BATTISTA DA CREMA, Della Cognitione et Vittoria di

se stesso, Venezia 1548, f. 104r.

11 BATTISTA DA CREMA, *Della Cognitione...*, ff. 214v-215r.

12 BATTISTA DA CREMA, *Specchio...*, ff. 95v-98v; ID, *Via de Aperta Verità*, Venezia 1532, ff. 137v-138r; *Detti notabili*, Firenze 1936, c. 32,6, p. 124.

13 G. GETTO, *Il gusto tecnico-psicologico del "Combattimento spirituale"*, in *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Firenze 1967, p. 196.

ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA NELLA VITA DI SAN GIROLAMO DELL'ANONIMO

P. Carlo Pellegrini CRS

INTRODUZIONE

Sembra opportuna una premessa introduttiva, che illustri che cosa si deve intendere per spiritualità di un istituto religioso.

Una prima considerazione è questa: ogni spiritualità cristiana deve necessariamente basarsi sul fatto che nell'atto soprannaturale intervengono tanto Dio che l'uomo. L'uomo è sempre attivo e passivo nello stesso tempo, Dio è sempre attivo. Le sfumature nel badare con una certa insistenza ora più sull'uno, ora più sull'altro, dei due fattori, possono avere conseguenze non piccole nel carattere che avrà una spiritualità. Nel presentare gli elementi della spiritualità Somasca nel Fondatore è perciò necessario considerare l'intervento di Dio e la risposta di san Girolamo.

Una seconda considerazione da tenere presente è che la tendenza alla perfezione, come ogni cosa che fa parte della vita, è sottoposta allo sviluppo con un progresso successivo. Altro quindi è lo stato generale di colui che si trova all'inizio del movimento vicino al punto di partenza, altro invece lo stato generale di colui che si avvicina notevolmente al termine di arrivo ed altro ancora lo stato di colui che si trova in una posizione intermedia. Anche nella via della perfezione cristiana si devono perciò distinguere i principianti, i progredienti, i perfetti. Nei principianti predomina abitualmente il travaglio di purificazione e di distacco dal peccato e dalla imperfezione; in quelli che sono relativamente vicini alla meta invece è abitualmente assai più potente l'attrazione unitiva a Dio.

Infine una terza considerazione preliminare. L'elemento diversificatore di maggiore importanza che, nel seno della stessa spiritualità cattolica, può distinguere una spiritualità da un'altra, pur rimanendo la stessa spiritualità cat-

tolica comune, non è il fatto che in una siano presenti elementi che sono invece assenti in un'altra. Chi si ferma alla formulazione generica degli elementi componenti, non troverà elementi presenti in una spiritualità e assenti nell'altra. In questo campo ciò che distingue una spiritualità da un'altra è la concretizzazione diversa degli stessi elementi comuni generici e, specialmente, l'equilibrio armonico sintetico diverso di questi stessi elementi per la prevalenza psicologico-vitale data ora all'uno e ora all'altro. Per fare un esempio: come con gli stessi fiori, specialmente se numerosi è vari come appunto numerosi e vari sono gli elementi componenti una spiritualità, si possono fare tanti mazzi di aspetto diverso, o come con le stesse pietre di costruzione e rispettando le esigenze fondamentali di una casa si possono costruire case di stile diverso secondo i bisogni e i gusti particolari, allo stesso modo con gli stessi elementi può essere costruita una spiritualità diversa. Qui si tocca la questione della causa, che nei singoli individui o gruppi di individui dà origine a una determinata spiritualità piuttosto che ad un'altra. Ciò è appunto l'insieme diverso costituito da diversità di natura, d'indole, di educazione, di circostanze speciali della vita, di diversa vocazione, di diversi doni della grazia, di diversi stati e quadri di vita che si hanno specialmente di mira, delle diverse necessità della Chiesa. È chiaro che in questa materia le creazioni hanno origine da esperienze vitali e non da costruzioni artificiali o cerebrali e quindi l'importanza, in questo campo, di grandi personalità religiose, come i fondatori di Ordini o di movimenti religiosi nel loro periodo creativo e di fervore.

Tenendo presenti queste tre considerazioni leggiamo ora i documenti, che presentano la vita di san Girolamo, il santo che Dio ha scelto per fondare il movimento religioso Somasco.

Ne scegliamo due: la vita dell'Anonimo, scritta appena morto il Miani, nel 1537, da un amico veneziano, che ne conobbe profondamente e condivise l'esperienza spirituale, e il Discorso di Pietro Lippomano, del 1533, con cui il Vescovo di Bergamo presenta la persona di Girolamo e l'opera da lui compiuta. Tutte e due assomigliano per il

tempo con cui trattano l'argomento e il modo con cui lo trattano.

LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO MIANI

Ecco le tre fasi della spiritualità della vita di san Girolamo, come le presenta l'Anonimo.

1. Prima fase: la conversione

La prima fase che viene presentata è quella iniziale, che possiamo chiamare della conversione.

L'azione parte da Dio: "Quando piacque al benignissimo Iddio, il quale per sua infinita clementia inanzi che creasse il mondo et ab eterno ama et predestina i figliuoli suoi, di perfettamente muovergli il core et con santa inspiratione trarlo a sè dalle occupationi del mondo".

A questo atto della divina clemenza quale fu la risposta del Miani? "Tratto dalla gratia di sopra, si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo".

Fondamento di questa disposizione è la parola di Dio che andava spesso ad udire. Questa parola cominciò a farlo riflettere sulla vita che aveva fin allora trascorsa: "Si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore". Da qui l'animo rivolto al pentimento: "Onde spesso piangea", e alla invocazione del perdono: "Spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse essere salvatore et non giudice".

Quindi il proposito di cambiare la propria vita sulla parola di Gesù: "Chi vuol venir dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce, mi segua". Rinneghi se stesso, vincendo la gola con digiuni, moderando il corpo con veglie, consumando il tempo nella preghiera, umiliandosi il più possibile nel vestire, nel parlare e soprattutto nel cuore e reputandosi un nulla; cercando di sradicare dal suo animo ogni male con un impegno totale: "Prima si proponeva un peccato, poi con cotidiane prove per la virtù contraria si

sforzava di vincerlo, poi vinto quello passava ad un altro”.

Riconosceva tutto quello che di buono era in lui come un dono della grazia del Signore. Usava perciò tutte le sue facoltà per il bene: la lingua per lodare il Signore, edificare il prossimo, chiedere le cose necessarie; i beni materiali per aiutare il prossimo nell'esercizio delle opere di misericordia, sovvenendolo con le elemosine, consigliandolo con la mente, impegnando per lui il suo tempo, dedicando le sue capacità nel difenderlo, diffondendo in lui la gioia.

“Così con l'aiuto di Dio, il quale gli donava ogni giorno maggior fervore, in breve svelse dall'animo, suo ogni pianta di vitio et si rese atto, a ricevere la semente della grazia divina”, patendo ogni avversità per suo amore, rinunciando alla carriera politica, coltivando il desiderio della patria celeste.

2. Seconda fase: la crescita nella vita cristiana

Incomincia così la seconda fase, quella che possiamo chiamare intermediaria, dedita a far crescere la semente della grazia ricevuta. Questa seconda fase è caratterizzata da un continuo intervento della grazia di Dio da una parte e dalla risposta di Girolamo dall'altra.

Si parte anche qui con uno speciale intervento del Signore: “Stando il servo di Dio in questa santa custodia et emendation del corpo suo et de' suoi costumi, ecco che la bontà celeste preparò dolce occasione al suo nuovo soldato d'imitar il suo capitano Christo Giesù et di guadagnarsi il cielo”. La dolce occasione che il Signore gli ha preparato è l'incontro con i poveri.

A questa nuova chiamata Girolamo risponde con una generosità totale.

Incomincia con l'impegno dei suoi beni materiali: “Il qual spettacolo veggendo il nostro Miani, punto da un'ardente carità, si dispose quanto era in lui di sovvenirgli. Fra pochi giorni spesi quelli dinari che si ritrovava in cotal opra, vendute le vesti et i tapeti con l'altre robbe di casa, il tutto in questa pia et santa impresa consumò”. Queste le

manifestazioni della sua carità: alcuni nutriva, altri vestiva essendo inverno, altri accoglieva in casa propria, altri incoraggiava e consigliava a pazienza, a morire volentieri per amor di Dio, essendo il frutto di tale pazienza e fede la vita eterna. Per tali opere non c'erano limiti di tempo: "Spendeva tutto il giorno et quante volte, non gli bastando il giorno, andava anco la notte vagando per la città", aiutando con tutte le sue forze quelli ch'erano infermi e vivi, mettendosi sopra le spalle i cadaveri dei defunti, che portava alla sepoltura nei cimiteri e nei luoghi sacri. Tutto questo era compiuto nell'umiltà: "occulto et isconosciuto" e nella gioia del cuore: "come se fossero stati balsamo et oro".

L'incontro con i poveri aveva portato Girolamo ad attendere la venuta del Signore in una unione più profonda di amore con Dio, che era diventato l'unica sua speranza e rifugio. Per fargli compiere un ulteriore passo sulla sua strada il Signore gli diede un altro segno: aveva dato tutto quello che aveva e allora al suo capitano piacque di chiedergli la stessa sua vita; contrae la peste: "Non schifando né infermi, né morti, il valoroso soldato di Christo contrasse l'istessa infermità".

Ed ecco la risposta del Miani: confessione, unione con il sacramento dell'Eucaristia, abbandono totale di sé al Signore: più nulla esisteva di suo, aspettava ormai soltanto la venuta del Signore.

E qui si verifica un nuovo intervento dalla grazia del Signore: la guarigione al di fuori di ogni speranza gli dà l'esperienza "che il Signore non abbandona mai quelli che si adoprano in suo servizio".

A questo nuovo intervento del Signore ecco la risposta di Girolamo. Aveva consumato tutti i suoi beni nell'incontro con i poveri, gli restava la vita; anche questa doveva essere consacrata in modo più completo a Dio: lascia i nipoti, la condizione civile espressa nell'abito e si fa una propria famiglia con i fanciullini che andavano mendicando. La sua nuova casa diventa una scuola della sapienza che aveva acquistato con la propria esperienza. "S'insegnava come per fede in Christo et per imitatione della santa vita sua l'huomo si faccia habitacolo dello Spirito Santo, figliuolo et

herede di Dio”.

Ai suoi fanciulli e collaboratori estende la sua stessa vita e allora egli diventa per loro un maestro, di vita cristiana. La sua sequela di Cristo si comunica a loro: “Lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno e notte, il tutto, era comune. Era fra quelli studio speciale di povertà, sì che ognuno, desiderava d’esser il più povero. Il letto loro era la paglia nuda et una coperta vilissima, il cibo era pane grosso con acqua, il companatico frutti over legumi. Insegnava il santo di Dio a que’ fanciulli temer Iddio, niente reputar suo, viver in commune et vivere non mendicando ma delle sue fatiche”.

Ma la grazia del Signore non ha ancora finito di manifestargli; la strada: il Signore lo chiama a lasciare anche un’opera propria e a dedicarsi completamente a seguirlo senza niente di suo: la chiamata all’ospedale degli Incurabili.

E ancora la risposta di Girolamo è pronta: “Come quello che a niuna opera particolare volea obligare l’animo suo, fatto ad immagine di Dio, ma in tutto seguiva la volontà del suo Signore”. E ora la sua vita è diventata un modello: “Quanto oprasse, quanto odor rendesse della vita sua mi sono testimoni que’ buoni spiriti ch’oggi al governo di quel luogo si ritrovano”. Fra di essi l’Anonimo che vede in lui un esempio di “puro et christiano amore” e ammira la vita cristiana che insinuava ai suoi fanciulli, la sua penitenza, “il suo lettuccio, il quale per la sua strettezza era più tosto sepolcro che letto”, lo stimolo a seguirlo nel desiderio dell’incontro con Dio: “Spesso piangeva meco per desiderio della celeste patria”.

3. Terza fase: il desiderio della patria celeste

Incomincia così l’ultima fase, quella che farà crescere in lui il desiderio della patria celeste fino alla gioia di viverla già sulla terra.

Anche qui Girolamo parte da un nuovo intervento espresso dagli “occulti giudicii di Dio” sull’esempio dello

stesso Cristo che "a quelli che lo ritenevano rispondeva: bisogna ch'io evangelizzi ancora all'altre città".

E la risposta del Miani è ancora totale. "Partitosi da Venetia, sen'andò a Bergamo", dove la sua strada verso Dio diventa l'apertura di una strada anche per altri, come testimonia la lettera del vescovo Lippomano. "In tanto che summa admiratione induce fedele che vede e contempla tanta profunda de immensa carità, tanta clementia et pietà che lui demonstra".

La sua carità incomincia a richiamare a un giusto, onesto, pietoso, cattolico e cristiano vivere alcune pubbliche meretrici. Poi altre persone: molti dell'uno e dell'altro sesso incominciano a farsi liberali e misericordiosi e lasciare il disonesto e vizioso conversare.

Allora si diffonde ad altre persone, che "quasi per modo di religione si radunano tutti insieme a consultare almeno una fiata la settimana le cose espedienti e necessarie alla manutenzione e accrescimento di quelli pupilli orfani, vedove ed altre miserabili persone... In tal modo accrescerà tale compagnia in modo de una devota religione, unde Iddio ne sarà laudato e la città e la patria nostra tutta ne resterà bene edificata e li elargitori de le limosine ne reporteranno merito e premio immortale".

Accanto a queste persone vi sono anche alcune nobili matrone, che raccolgono fanciulle orfane e convivono con loro, come lui con gli orfani. E non solo agli abitanti della città, ma a tutta la diocesi si espande l'iniziativa del Miani. Così si estende anche la sua carità verso ogni persona sofferente: infermi, decrepiti, pupilli orfani, vedove. In questo modo sarà aperta per ognuno la via che porta alla patria celeste, "dove ogni bene si possiede, ogni razional appetito si sazia e si quietà".

E ancora Dio lo muove con la sua grazia, "così volendo lo Spirito Santo", ad espandere il suo esempio di carità in altri luoghi.

E ancora una volta è pronta la risposta di Girolamo: passa a Milano, nel Cremasco e nel Comasco. Alle sue forme di espandere la carità di Cristo ne aggiunge una nuova: ammaestrare i poveri contadini nella vita cristiana, facendo

diventare anche i suoi orfani maestri di tale vita non più "mendichi", ma anch'essi "christiani riformati e gentil'huomini nobilissimi secondo il santo vangelo".

L'espansione dell'esempio si allarga ancora. Sotto l'ispirazione del Signore nasce la Compagnia dei Servi dei poveri. Il loro nome è significativo: ripetere il modello, che Dio ha fatto sorgere con la vita di Girolamo.

"Et per tal profonda humiltà et carità con fervore di spirito, mandando fuori fragrante odore di virtù, tirava a sè da diverse bande eletti spiriti. Et molti altri devoti sacerdoti et ferventi laici si accostarono a questa santa compagnia delli quali alcuni in essa vivono et in hora con bona edificatione del mondo. Sì che, congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo uomo messer Girolamo li manifestò l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente in far di queste congregazioni de orfani et haver cura di levar quelli delle miserie corporali et spirituali; ma sotto de questo far delle congregazioni di cittadini e nobili, che con il ministerio et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della Compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia et gloria di Dio".

Anche l'azione, con cui Dio ha portato il Miani a Somasca, è un segno delle manifestazione della sua grazia, che lo chiama a compiere l'ultimo passo della sua vita su questa terra.

E la risposta di Girolamo è un ulteriore progresso sulla via di questa chiamata del Signore.

Anche qui egli continua ed accrebbe il suo impegno per la cura degli orfani: li raccoglieva ammalati e sani li curava li faceva ammaestrare li nutriva con il pane che andava elemosinando. Da Somasca poi la sua attività si allargava su tutta la valle di San Martino. Percorreva con i suoi fanciulli tutti i paesi della valle assisteva i poveri e i malati accorreva in aiuto di chi si trovava nel bisogno, andava nelle campagne a segar biade, a raccogliere il grano e ad aiutare i contadini per carità. Diede forma stabile all'insegnamento della dottrina cristiana e istituì una congregazione spirituale, alla quale nei giorni di festa convenivano in

gran numero' uomini di tutta la valle.

A Somasca la sua vita era accompagnata dalla pratica di una austera penitenza, come sottolineano coralmemente tutti quelli che lo conobbero: mangiava il pane più duro e il peggiore che si trovava in casa, non beveva vino, era dedito al digiuno, si disciplinava, dormiva sopra assi di legno, o sulla paglia, o sulla pietra.

Tutto era poi sostenuto da lunghe ora di preghiera e di solitudine, che si protraevano talora molto avanti nella notte. Qui poté realizzare in una fusione mirabile le due profonde aspirazioni della sua anima: servire Cristo nei poveri e unirsi a Dio nella contemplazione: "La Compagnia non perda quella via di star nella solitudine". Questa preghiera era sempre stata per lui un bisogno. A Somasca, con delle canne, chiuse una grotta sotto lo sperone della montagna e qui si ritirava a pregare sotto una croce di legno. Ancor oggi questa grotta è chiamata l'eremo. Quando i suoi compagni lo vedevano riapparire, il suo volto era luminoso. Possiamo immaginare quanta parte ebbero queste ore di preghiera nella solitudine a dargli grande fede e speranza.

Girolamo è ormai giunto alla fine della sua vita e anche qui l'Anonimo vede la chiamata di Dio: "Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche e per far che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica che da' mondani è detta di carnevale lo fece infermare dell'istessa sorte d'infermità pestifera".

La risposta di Girolamo sul letto di morte è la risposta più completa e il segno più bello di tutta la sua vita. "Occorse in quei giorni ch'uno dei suoi si infermò, et venuto in pochi giorni a morte et già nell'ultimo transito, era guardato, come in tal caso si suol fare, da molti, et fra questi eravi messer Girolamo. Hor essendo egli stato gran pezzo senza parlare né dar segno di vita, in un tratto, come che da profondo sonno si destasse, si levò et come meglio puoté, disse: o che cosa ho veduta! et dimandato che cosa havesse veduto, rispose: io ho veduto una bellissima sedia circondata da gran lume, et in quella un fanciullo con un breve in mano, che diceva: questa è la sedia di Girolamo Miani". La malattia durò quattro giorni. Così egli apparve a chi gli

stava attorno: "Pareva che avesse il paradiso in mano, per sicurezza sua; faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con faccia sì allegra e ridente che innamorava et inebriava dell'amor di Christo chiunque il mirava; pareva che sapesse così certo di morire come io so che scrivo questa. Diceva d'haver accomodato i fatti suoi e fatti i suoi patti con Christo; non fu mai sentito nominare né Venetia, né parenti, d'altro non ragionava se non di seguir Christo".

CONCLUSIONE

Tutta questa strada, che il Miani percorse nella sua vita, si sviluppò per la durata di una quindicina di anni. Essa è veramente una dimostrazione dell'opera di Dio nei suoi santi. Questa esperienza egli stesso indicò ai suoi compagni come strada da percorrere nei momenti della prova: "Cusì fa el bon servo de Dio che spera in lui: sta saldo nela tribulaziun, et poi el conforta et li dà il cento per uno in questo mondo, de quelchel lassa per amor suo, et in l'altro la vita eterna. Cusì à fato a tuti li santi".

La conversazione non risponde forse completamente al tema che mi è stato posto: Elementi di spiritualità nella vita di san Girolamo dell'Anonimo. Bisognerebbe a questo punto, sulla base di quello storico dell'Anonimo, avviare un discorso ragionato applicando i principi della teologia e della spiritualità. A rispondere su questa linea ci sono le Costituzioni, che la Congregazione da lui fondata ha steso, cercando di presentare il carisma ispirato dalla sua vita.

Concludo perciò soltanto con una domanda, che penso san Girolamo ponga in questo momento a ciascuno di noi: la nostra risposta alla chiamata di Dio assomiglia al modo con cui ha risposto lui?

**ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA
NELLE BIOGRAFIE
DEI PRIMI RELIGIOSI SOMASCHI**

p. Giovanni Bonacina CRS

**1. "I FONDAMENTI DELLA CONGREGAZIONE
RISPLENDENTI DI SANTITÀ DI VITA"**

Li Miani, "fatto come una lucerna posta su el candelie-
re, mandò fuori tanta luce di bon esempio che invitò
molti a correr dietro all'odore delle sue virtù et accompa-
gnarsi a lui"¹. In meno di cinque anni aveva costituito opere
per orfani, orfane e convertite in diverse città della
Lombardia, suscitando ammirazione, ma anche diffidenza e
critiche. Al di là dell'attività assistenziale o attraverso di
essa, il nostro fondatore lanciò in mezzo alla società del suo
tempo, il messaggio sconvolgente di riformare la Chiesa con
il riportarla alla santità dei tempi apostolici.

Al suo appello risposero sacerdoti e laici, nobili, intel-
lettuali, commercianti, gente umile e gli stessi assistiti, tolti
dalle strade, dove vagavano miseramente "perdendo
l'anima con il corpo", "per reussire tutti forfanti", allevati,
poi, e istruiti "che havessero a vivere sempre nel timore de
Idio"².

Nacquero la congregazione degli orfani, la congrega-
zione delle vergini orfane, la congregazione delle convertite,
la congregazione dei procuratori e la compagnia dei servi
dei poveri o, meglio, "dei poveri derelitti", comunemente
indicati come "i poveri del Miani" e, in seguito, "i poveri di
Somasca". La compagnia si radunò a Bergamo, presso
l'ospedale della Maddalena a partire del 1532. La proposta
ai discepoli era di realizzare alla lettera la parola di Cristo:
"Se vuoi essere perfetto va, vendi quello che hai, dallo ai
poveri, poi vieni e seguimi" e si traduceva concretamente
nell'atto notarile della donazione "inter vivos" dei propri
beni ai familiari e nel vivere e morire al servizio degli orfani.

L'esempio, il modello era Girolamo, "primo padre dessi poveri", "uomo nobilissimo e di gran ricchezza, che haveva rinontiato a tutti li honori della republica veneta et che haveva dispensato tutte le sua facultà a poveri, de quali n'haveva particolar cura sì corporalmente come spiri- tualmente, ammastrandoli nel viver christiano et sovve- nendoli ne loro bisogni corporali sì d'infermità come altri- mente, tenendole presso di lui con molta carità, non spar- mendo fatica alcuna per fare che fossero ben tenuti et alleva- ti nel santo timore et servitio di Dio"³.

Nel capitolo introduttivo, le nostre più antiche costitu- zioni ci invitano a guardare ai fondamenti della congrega- zione risplendenti di santità e ci presentano questi primi discepoli del Miani, che si segnarono per santità e fedeltà al carisma del fondatore. Sono tutte personalità appartenen- ti a famiglie nobili, dotate di straordinaria cultura e in pos- sesso di patrimoni rilevanti: i sacerdoti Agostino Barili e Alessandro Besozzi "vissuti fin alla vecchiezza con grande santità"; monsignor Federico Panigarola, protonotario apo- stolico e il pavese Angelo Marco dei conti di Gambarana, entrambi "vissuti in grande strettezza di vita, poverissimi a sé et di gran pietà al prossimo"; Vincenzo dei conti di Gambarana "non di manco dottrina et santità del predetto (Marco), amatore di povertà"; Leone Carpani "che si dedicò al servizio di Dio seguitando questo santo uomo nell'opera della pietà"; Mario Lanzi di Bergamo, "uomo di gran zelo et di santa vita", e molti altri devoti sacerdoti e ferventi laici che, accostatisi a questa santa compagnia, vissero "con bona edificazione del mondo"⁴.

Ricerche d'archivio hanno riportato alla luce altri nomi meno illustri, ma ugualmente sensibili all'invito del Miani e partecipi della compagnia dei poveri: Antonio de Robertis, Cristoforo Muzzani, il crocifero Pietro Ruezziati.

Nonostante il fervore e la determinazione a servire Cristo in povertà, la compagnia ebbe a soffrire fin dall'inizio per l'instabilità di alcuni aderenti e, forse, per l'estremo rigore ascetico imposto dal fondatore. Persone santissime, ma pur sempre uomini con le proprie difficoltà, contraddi- zioni, esitazioni, dubbi, incompresi per la radicale scelta di

vita e per ciò "tribulati, afliti, faticati, et al fin da tuti despri-
ziati"⁵.

Nella lettera del Miani a Ludovico Viscardi si allude al fatto che i servi dei poveri di Bergamo non sono uomini mortificati e che nell'orfanotrofio succedono cose che non si possono tollerare. Durante il capitolo di Brescia del 1536 l'inflessibile p. Barili gridava: "poca mortificaciun, poca cura de le aneme, poca vigilancia"⁶. Il Miani, pur consapevole che solo Dio è buono e Cristo opera in quegli strumenti che si lascino guidare dallo Spirito Santo e che i discepoli sono secondo il maestro, provvedeva senza esitazione, e senza distinzione di persone contro chi si rifiutava di obbedire: "Lè melgio che uno patisa, ca tuta la compagnia se turba o lieva qualche mala usanza"⁷.

Nelle sue comunità si ravvisano i difetti di sempre: "In quasi tutti gli ospedali ge sono molti disobedientie et desordini, talmente che le persone ne resteno scandalizati et mal edificati"⁸. "I comessi sono indiscreti, non hanno zelo per le anime e poca cura per se stessi"; alcuni non sono "firmi in le opere" per cui si stabiliva categoricamente: "Si veda di trovarli altra via, o di darli a star cum altri, et altra melior via che sia sua salute"⁹.

Intervennero, nel febbraio del 1536, anche il Carafa con una lettera in cui pregava il Miani di "confortar gli amici et aquetar li tumulti"¹⁰. Qualche mese dopo, il teatino Bernardino Scotti, scrivendo a Stefano Bertazzoli, sperava che messer Hieronymo avesse fatto "qualche bona opera circa la pace... interim ricorremmo al Signor etiam per quella compagnia"¹¹. L'ultima lettera del santo al Viscardi rappresenta una pressante e appassionata esortazione alla fedeltà a Cristo e alla coerenza, a sopportarsi l'un l'altro, "mansueti et benigni con tuti, maxime con quelli che sono in caza"¹².

Nonostante le difficoltà, accresciute dopo la morte del santo, la compagnia, ad opera dei padri Mario Lanzi e Agostino Barili, si riprese. Il segreto del successo è da ricercarsi nella perentorietà delle condizioni richieste per esservi ammessi. "Quelli che vengono per non portare la croce et

vivere secondo li nostri ordini, non sono per noi"¹³. Norma che richiama quella precedente del capitolo del 1547: "Quei giovani che vorranno stabilirsi nelle opere sieno e di età d'anni diciotto al meno, determinati di voler ubbidire e servire nell'opere, stati un anno tra noi spogliati del mondo"¹⁴. Agli orfani candidati agli ordini sacri si richiedevano tassativamente capacità intellettuale, virtù morali "e si vede che vengono per servire a Dio e non per altri rispetti"¹⁵.

2. "IL FINE NOSTRO È DIO FONTE DI OGNI BENE"

Servire sua divina maestà con tutte le forze è il fine che il Miani propone ai suoi compagni. La ricerca costante della perfezione evangelica esige al primo posto la devozione: "Mancando la devuciu, mancarà ogni cosa"; "se la compagnia starà in Christo se averà lintento, altramente tutto è perduto"¹⁶. L'unione con Dio era raggiunta prima di tutto con i sacramenti. "Dicevasi volgarmente ne luoghi nostri che il sentir messa ogni giorno era precetto et ordine lasciato dal padre Meani a tutta la congregatione", afferma il p. Novelli al processo di Milano¹⁷. Gli Ordini generali per le opere ingungevano ai sacerdoti di celebrare ogni giorno e di confessarsi frequentemente "per andare più puri al sacramento"; consigliavano lo studio e la lettura della parola di Dio, l'orazione frequente, l'aiuto di un buon padre spirituale "con il quale si possa consigliare ne' dubbii suoi"¹⁸. P. Angiol Marco Gambarana, pur essendo cieco, "celebrò la S. Messa sino al giorno precedente la notte che uscì di vita"¹⁹.

La devozione era alimentata da un impressionante numero di preghiere vocali. Ogni giorno si recitava l'ufficio della Madonna, la domenica i sette salmi penitenziali, il lunedì l'ufficio dei defunti per le anime dei benefattori, il mercoledì i salmi graduali, il giovedì l'ufficio dello Spirito Santo, il venerdì quello della croce, il sabato il rosario²⁰. La devozione all'Eucaristia era coltivata con la pia pratica delle Quarantore, ordinando "che subito chel si mette il santissi-

mo sacramento, chel si faza un poco di processione, almancho intorno la giesa, et poi reposto in sul altare, sí canti la laude dil dolce Iesù et questa processione si faza cum li misteri dela passione, se gi sono, sin autem senza. Et al fine della Salve regina, ale ore, si dica Deus qui nobis sub sacramento mirabili; et in la mesa si dica similiter²¹.

Oltre il salmeggiare e lodare Dio quasi tutto il giorno il Miani, lo ricorda ancora il p. Novelli, prescrisse l'orazione mentale mattina e sera. I ragazzi stessi erano istruiti sul significato e sul modo di praticare fruttuosamente la meditazione. Il sacerdote leggeva agli orfani "quattro parole di qualche bel libro", che eccitano ad elevare la mente in Dio e a considerare li suoi benefici", poi ciascuno faceva la meditazione che lo spirito gli dettava²².

Il santo aveva inoltre composto una preghiera che i suoi compagni recitavano con gli orfani mattina e sera, con la quale si domandava al Signore di riformare la cristianità mediante il ritorno allo stato di vita apostolico e di avere confidenza in Dio e non in altri. Da essa emergono le devozioni particolari del Miani:

— devozione alle piaghe di Cristo, recitando con le braccia in croce tre pater e tre ave "in memoria di li tre chiodi cum li quali volse essere crucifixo", per ottenere la grazia di disprezzare tutte le cose del mondo e se stessi, per la riforma della chiesa, per la vera pace e concordia tra i principi cristiani "atiò uniti in santa pace vadino contra li infedeli et eretici, affinché si convertano e ritornino sotto il giogo della santa chiesa cattolica".

— devozione alla Madonna "perché preghi il suo diletto filio perché ci conceda l'umiltà, la mansuetudine, l'amore di Dio e del prossimo, di estirpare i vizi, di accrescere le virtù et ne dia la sua santa pace";

— devozione agli angeli custodi, perché ci difendano da ogni tentazione del mondo, della carne e del demonio, presentino a Dio le nostre tiepide orazioni e lo preghino "el ne volia exaudir et defenderne da ogni murmuro et da ogni iudicio temerario et ne faci caminar in verità per la sua santa via"²³.

Questo spirito di pietà fu profondamente assimilato

dai nostri primi padri. Si afferma del p. Angiol Marco Gambarana, che andando, stando, sedendo ed operando, purché l'opera non gli vietasse l'uso della mano, si vedeva sempre con la corona in mano²⁴. Il p. Francesco da Trento "qual era in ammirazione e bocca de tutti i vecchi come studiosissimo imitatore della pietà e frequenza dell'oratione" fu visto dal p. Novelli "acceso tal'hora sì fattamente che piangeva, sospirava e gemeva in modo che sospingeva ancor li altri a piangere et sospirare con esso lui"²⁵. Lo stesso si dica del p. Vincenzo Trotti, che aveva ottenuto da Dio il dono delle lacrime. Contemplativo e devotissimo dell'Eucaristia, "in unius Dei amore suas collocans delicias prægustata in terris cœlestium dulcedine, ardentissime cupiebat dissolvi et esse cum Christo"²⁶.

Il "continuis orationibus instare" era uno dei punti salienti del progetto di vita presentato al Vescovo Pietro Lippomano e da lui approvato il 1° agosto 1538. Non si trattava, tuttavia, di una moltitudine di pratiche devozionali; la pietà era sostenuta da una solida formazione spirituale. Nella biblioteca di Somasca sono attualmente presenti più di ottanta volumi con la sigla "Pauperum Somaschæ", procurati in parte dal p. Angiol Marco Gambarana: "provide quindi varii libri de' santi dottori e della storia ecclesiastica, de' quali altri ne mandò a Somasca ed altri trattenne in S. Martino"²⁷.

Figurano l'opera omnia di S. Agostino e di S. Ambrogio (a cura di Erasmo di Rotterdam); il commento ai profeti di S. Girolamo, il "De Institutis" di Cassiano; epistole e trattati di Cipriano; opere di S. Gregorio Magno, di Giovanni Crisostomo, di Dionigi l'Aeropagita; l'In exæmèron di Gregorio Nisseno; i sermoni di Pietro Crisologo; opere di Fulgenzio e Sedulio.

Lo studio dei santi era favorito dalla conoscenza della loro vita con il testo di Domenico Cavalca "Vite dei Santi Padri".

Vi sono poi svariati commenti ai libri della Bibbia: i commenti alle lettere di S. Paolo; agli Atti degli Apostoli di Dionigi il certosino e al vangelo di Ioannes Fesus, il Commentarium super psalmos di Arnobio e di Haimone; il

commento a S. Paolo di Teofilatto; l'Enarratio evangelica di Pietro de Palude; lo psalterium di Rainerio Snoygoudano "paraphrasibus illustratum, servata ubique ad verbum Hieronymi traslatione", con l'aggiunta di un opuscolo in psalmos di Atanasio; le figure Bibliæ di Antonio di Rampegolis.

Tra le opere di teologia vi sono: "Opuscula de gratia et libero arbitrio" di Prospero di Aquitania; il "De bonitate divina" di Pietro di Leida e tre copie del Concilio provinciale di Colonia. Quest'ultimo volume era considerato uno dei testi migliori per combattere gli errori teologici del tempo. Ne fa fede una lettera del teatino Bernardino Scotti al sacerdote Stefano Bertazzoli, scritta il 4 ottobre 1539, in cui consiglia l'amico a non leggere "Unione dell'anima con Dio" di Bartolomeo di Città di Castello, prefata dal cappuccino Girolamo da Molfetta, perché "uno mio amico homo dotto et da bene, me dice che il libro è molto pericoloso e sospetto de heresia. È venuto fora uno libro molto bono et de grandissima importantia contra a questi errori de li nostri tempi, il quale si chiama "Concilium Coloniense" etc. Vorria l'havesseti in ogni modo dite a mr. Bartholomeo Scaino che io vorria che anche lui lo havesse, se ne aspettano in Venetia. Costa 9 lire, o forse se haverà per manco"²⁸.

Tra le opere di ascetica troviamo il "Rosarium aureum B. Mariæ virginis" di Guglielmo Pepin e il "De vita et laudibus Deiparæ Mariæ virginis" di Francisco Costero. I sette libri "De castitate" del sacerdote padovano Bernardino Scardeonio sono dedicati al card. Pietro Carafa, con una prefazione, datata 4 ottobre 1538, ricca di espressioni elogiative: "admirabilis est quidem tua rerum omnium abdicatio qua te spretis publicis muneribus ad vitam privatam contuleras... Unde sit ut sicut antea non deserueras opus episcopi sed opes, ita modo accitus hac divina vocatione non fastum, neque gloriam aut inane nomen suscipiendum putasti, sed molestiam, laborem, auctoritatem, ac tuendæ christianæ pietatis officium cui in tota vita tibi semper incumbendum duxisti".

Il "Climax" di Giovanni Scolastico, tradotto dal greco dal camaldolese Ambrogio Traversari, l'anima del concilio

di Firenze per l'unione della chiesa greca a quella latina, porta la dedica al priore della Trinità Andrea Lippomano, da parte di Giovanni Antonio e "fratres Sabienses". I prefatori lo definiscono uomo religiosissimo e santissimo e si augurano che dalla frequente lettura di questa opera "discant homines umbras rerum terrenarum aspernari et ad veram felicitatem quæ in Dei contemplatione sita est, totis viribus aspirare".

Vi sono poi delle meditazioni sulla passione di Cristo e la preparazione alla buona morte di Taulero e l'"Horologium Sapientiæ" di Enrico Susone, edito a Venezia nel 1539, con la firma autografa del p. Trotti. Qualche titolo dei capitoli ci illustrano il contenuto dell'opera. Nel libro primo: "De quibusdam Christi passionibus et qualiter verus amator debet se eisdem conformare et qualiter Deus per talem mortem voluit genus humanum redimere" (cap. 3); "Quam utile sit passiones Christi iugiter habere in memoria" (cap. 14); "Comendatio singularis beatæ Virginis et de dolore eius inestimabili quem habuit in passione filii" (cap. 16). Nel libro secondo: "Formula compendiosa vitæ spiritualis" (cap. 3); "De scientia utilissima homini mortali quæ est scire mori" (cap. 2); "Qualiter Christus in sacramento Eucharistiæ sit devote recipiendus" (cap. 4).

Non mancavano opere di morale come la "Summa confessorum" di Alessandro de Ariostis e manuali per la predicazione: i "Sermones quadragesimales quam de sanctis" di Gabriele Barelete, le prediche sui santi di Ludovico di Granata; le prediche di Lorenzo da Villavicencio e i sermoni di Luigi Lippomano.

Da segnalare, infine, il testo con le rivelazioni di S. Matilde.

3. "SI DILETTAVANO IN POVERTÀ A SEGUITAR CHRISTO"

Il Miani scelse, per sé e per i suoi seguaci, l'assoluta povertà come mezzo per ottenere l'intima unione con Dio, imitare il nudo Crocifisso, combattere la corruzione propria della natura carnale. La rinuncia ai beni era la pre-

condizione per essere accolti tra i "poveri del Miani". Le ricchezze sono spine, ostacoli per servire Dio con tutte le forze, il cuore va, pertanto, liberato dall'attaccamento ai beni di questo mondo.

Tra i diversi atti notarili di rinuncia ai propri beni, segnalo quello del p. Leone Carpani. Avendo deciso di servire Dio stabilisce che tutte le sue sostanze siano distribuite in elemosina e in opere pie, soprattutto per nutrire, vestire, erudire i fanciulli poveri della pieve di Incino e della città di Como, "non tanto in litteris et doctrinis, quantum in bonis moribus et vita christiana". Nomina eredi universali Primo Conti, Bernardino Odescalchi, Giacomo Bagliacca. I frutti dei beni devono essere impiegati per i fanciulli poveri di Merone o della città di Como, "si adherunt et si non adherunt ex aliis locis at beneplacitum et electionem rev. dominorum sacerdotum congregationis Somaschæ". Gli eredi devono anche provvedere di vitto e vestito il sacerdote, il maestro e gli altri operatori dell'istituto di Merone²⁹.

I Carpani appartenevano ad una nobile famiglia lombarda molto ramificata. Uno dei rami è rappresentato da Deodato, figlio di Galdino, abitante a Milano in parrocchia S. Vittore e 40 martiri. Altri figli di Galdino furono Marco Antonio, il medico Pietro Francesco e Giovan Giacomo. Deodato ebbe un unico maschio, Leone, e sette figlie; di queste ben cinque si monacarono: Maria Maddalena e Scolastica nel monastero benedettino del Senatore a Pavia; Maddalena pure a Pavia, nel monastero benedettino di S. Teodote della Pusterla; Ludovica e Febronia nel monastero domenicano di S. Maria di Nazaret a Como, dove sr. Ludovica divenne priora negli anni '40. Le altre due figlie si sposarono, ma si ha notizia solamente di una, Margherita, andata sposa a Fioramonte Parravicino, vedovo della valtellinese Chiara Corti.

Leone Carpani era nato nei primi anni del secolo, erede di un'immensa proprietà immobiliare nella pieve d'Incino. Alla vista del Miani che passava per le sue terre salmeggiando e cantando le litanie in compagnia degli orfanelli, si convertì in un uomo nuovo.

Secondo l'Albani il nostro santo era giunto a Merone

con ventotto orfanelli. Qui aveva soggiornato alcuni mesi con altri religiosi e persone di buono spirito, "laonde quivi discorrendosi di eleggere un luogo che fosse il capo delle congregazioni delli orfani, a chi piacendo Merone, a chi Vercurato, luogo vicino a Somasca, in che molto s'adopereva Pietro Borella di Vercurato, huomo pio e di buona facoltà, compagno quasi inseparabile del Miani, alla fine si concluse che Somasca, sì come primo luogo così fosse il capo e che quindi nell'avvenire si pigliasse l'origine"³⁰.

Il Carpani mise a disposizione della compagnia dei servi dei poveri la sua casa di Merone, "pro erudiendis pueris pauperibus in sacris litteris et bonis moribus", sotto la guida del p. Vincenzo Gambarana. Nel 1540 si trova a Pavia al servizio degli orfani della Colombina, dove detta il suo primo testamento. Nel 1543 è a Vercelli per dare inizio a un nuovo orfanotrofio in una casa donata dai fratelli Rosarini. Diviene sacerdote tra il 1543 e il 1544. Nel 1545 è nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano, dove detta un secondo testamento al notaio Stefano Baroggio. Nel 1548, sull'esempio e la prassi dei "poveri di Somasca", rinuncia a tutti i suoi beni.

Dal 1550 al 1553 fu vicario della congregazione. Nel capitolo tenuto a Somasca il 19 aprile 1551 fu incaricato, insieme al p. Barili, "di mettere il primo fondamento dell'osservanza per la Compagnia, la quale dovrà prima purgarsi".

Subito dopo l'elezione al papato del card. Carafa si trasferì a Roma: "Reverendo padre don Lione, che hera una bona colona, è venuto a Roma"; vi rimase sino alla morte, avvenuta nel 1568 nella casa dei teatini di San Silvestro. Era amico dei Barnabiti e dei Teatini, recitava il breviario con il papa Paolo IV, che spirò fra le sue braccia.

Papa Pio V gli offrì il vescovado di Napoli, che egli rifiutò; fu invece preposto del Sancta Sanctorum. Si occupava degli orfani di S. Maria in Aquiro. In una seduta del 7 gennaio 1561 propose di introdurre in casa qualche arte per istruire i ragazzi oppure di mandarli presso qualche buon artigiano. La congregazione del pio luogo decretò di concedergli 12 scudi "per usargli cortesia nei suoi bisogni", ma

egli si accontentò della metà.

Bernardino Odescalchi testimonia questo straordinario amore alla povertà in un suo scritto a Lainez, in cui considera la possibilità di erigere un collegio di gesuiti grazie ai beni del Carpani: "Ora la divina bontà per sua misericordia s'è degnata farci trovare il modo, col mezzo d'uno suo bon servo il qual dimora in Roma in sante opere, qual volendo pigliare la regola et consulto del Salvatore dove dice: si vis perfectus esse vade et vende omnia que habes et da pauperibus et sequere me, così volendosi applicare al Signor, lasciando l'impedimento del mondo, ci ha fatto donazione di certo suo stabile qual s'è venduto quatro mille scudi d'oro"³¹.

Profonda era la stima che S. Carlo aveva per il Carpani, "secondo il gusto nostro", e avrebbe voluto affidargli il compito di sollevare il vicario Ormanetto dalle fatiche "che tuttavia vi convien fare in repurgare cotesta messe". In una lettera così si esprime: "Questo è il reverendo don Leone milanese, il quale per avventura dovete conoscere, essendo stato molti anni a Roma, dove universalmente si ha di lui bonissimo odore, et si vede che di continuo si occupa in opere spirituali et pie, come nella cura delli orfani et simili. Ma appresso di me è grande argomento della sua bontà, che essendo egli stato come si dice, molto amato dal papa Paolo quarto, si dimostrò sempre lontano da ogni desiderio di honore et così si è vivuto et vive senza alcuna ambitione, servendo Dio. Hora vengo in grande speranza che questo santo huomo doverà potere fare costì di molto bene e per la pratica che ha delle buone opere, et per il zelo del servizio di Dio; et l'esser egli milanese, mi pare che lo possa render più grato a quel popolo et giovare tanto maggiormente. Per il che sono in pratica d'haverlo; et già la cosa è tanto oltre ch'io spero fermamente di mandarlo in breve a Milano"³².

La vita degli altri primi seguaci del Miani non fu da meno nell'impegno di fedeltà all'esempio del santo.

Vincenzo Gambarana, che aveva in precedenza percorso una buona carriera militare al servizio del re di Francia, Francesco I, dopo che conobbe il Miani lo seguì "volens parvus pro Christo fieri, a sæculi plurima bonorum copia

Christi Iesu pauperem sequutus"³³. Il nipote Ippolito, nel processo di Pavia per la beatificazione dello zio, testimoniò: "Ho poi sentito dire da mio padre, che essendo loro due fratelli, nella divisione che fecero della robba, non volle della sua parte toccar denari, ma costituito un altro che li toccasse, li distribuì ai poveri"³⁴. Il distacco da tutto lo portava alla carità verso i poveri, come racconta il p. Novelli: "Facendo camino di mezzo il verno, in tempo che il ghiaccio e la neve coprivano la terra, diede le calzette a un povero tutto piagato nelle gambe, che glielie chiese per Dio; e ricevutele, perché il padre passò alquanto avanti, detto povero non fu più visto"³⁵.

Angiol Marco Gambarana seguì il nostro santo abbandonando i grandi redditi che gli provenivano dal feudo di Montesegale, che "era stato concesso con le sue ville, territori, e pertinenze e con gli uomini quali e quanti fossero entro quei confini, col mero e misto impero e potestà di spada, con ogni giurisdizione, sia civile che criminale, con esenzione da ogni giurisdizione della città di Pavia e di qualsivoglia altra città, terra o luogo e dei loro ufficiali e rettori, in guisa che il luogo di Montesegale con le sue ville, diritti e pertinenze formassero corpo a sé, libero, esente, separato da ogni sudditanza, potestà e obbligazione di detta città di Pavia e con ogni esenzione dagli oneri ordinari e straordinari, reali, personali e misti"; salvo alcune gabelle che la camera ducale aveva riservato a sé³⁶.

Il Gambarana, con il testamento del 22 aprile 1559, lasciò questi beni ai nipoti Baldassarre, Guizzardo e Giovanni Andrea. Al fratello Ludovico riservò l'usufrutto, con l'onere di costituire la dote alle nipoti e alcuni legati in favore del prete Dario Gambarana, della nipote Ludovica, monaca nel monastero della Pusterla di Pavia, e dei confratelli della compagnia del Corpo di Cristo di Montesegale. Dei beni si sarebbe dovuto fare l'inventario entro due mesi; diversamente tutti i redditi, nel periodo di maggior indugio, sarebbero andati a beneficio degli orfani della Colombina³⁷.

Conseguenza della povertà era il mettere tutto in comune: "quel chel porta sarà in comun ett che non è più

cosa alcuna sua, nè al partir labia a domandar cosa alcuna como sua³⁸. A Somasca, sui testi dei primi religiosi, vi è spesso la sigla "ad usum pauperum Somaschæ". Il Miani in un capitolo dettò alcuni ordini circa la povertà, come testimonianza il p. Novelli. Ordinò che la mensa fosse "di quelle cose le quali si accattavano per elemosina; dove si osservava tanto rigore che non si comprava mai carne in alcun caso; che si per ventura ritrovavano per Dio e quella non bastasse a tutti, commandava si dispensasse alli infermi et a vecchi; li altri men vecchi e sani del pane solo e d'acqua si contentavano. Ordinò che i rettori, benché fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto vivevano gli orfanelli, nè vestissero altro panno di quello li sudditi usavano, e di più s'acquistassero il vitto con il sudor del volto e fatica delle loro mani. Ordinò che non si usassero né viaggi né cavalli né carrozze, né altra comodità, ma che tutti, eccettuandone li infermi e molto vecchi, si valessero de' suoi piedi³⁹.

I capitoli legiferarono in questa materia anche i dettagli: non tenere segnacoli di seta, accontentarsi di tovagliolini a tavola, divieto di mangiar carne, misura nel condire la minestra e nel bruciare la legna, obbligo di indossare camicie di lana escludendo quelle di seta o saglia. Anche dopo alcuni anni, si ribadiva la regola di non eccedere: "il modo honesto del vestire secondo il nostro grado, guardandosi dalle delizie e dalla troppa spesa"⁴⁰. "I sacerdoti abbiano le sottane di panno non fino o pur di tela o di sarza vile. I commessi usino panni vili e poveri"⁴¹.

Questo stile di vita fu esemplarmente praticato dal p. Angiol Marco Gambarana, "che vestiva poveramente, usando cotone vile, ch'adopra li orfanelli ne funerali". Il p. Francesco Trento, il p. Bernardino Castellani, il p. Giovanni Scotto "tenevano l'istessa maniera di vestire grosso e vile, qual presero del padre Girolamo"⁴².

Un documento storico estremamente interessante sono i verbali della casa della Misericordia di Verona, in data 18 luglio 1540. Dapprima il p. Agostino Claudio nel 1539, poi il p. Federico Genovese nel 1540, al governo degli orfani si lamentano che il "vivere fosse diverso dal suo istituto et

le missioni rurali.

La compagnia nacque nella chiesa "per il ministerio dell'orfani, avendo cura di levarli dalle miserie del corpo e dello spirito". Durante tutto il cinquecento rimase fedelissima a questa missione, poiché "questo è quello che tirerà molti alla nostra congregatione, si servaremo inviolabilmente la nostra vocatione d'essere ministri dei poveri del Signore"⁵¹.

I decreti capitolari sono categorici: "Le opere del Signore si nettino di coloro che non sono orfani e di quegli ancora che non s'aprofittano, usando maggior diligenza in avvenire nel cercar codesti orfani"⁵².

Il fine ultimo delle opere è la formazione cristiana. Non si accettavano, perciò, gli illegittimi o gli esposti. I discepoli del Miani perseguivano la perfezione evangelica nell'allevare i bambini nella vita cristiana: "et in questo maximamente perficere di allevare puti in vita christiana"⁵³, "solleciti nel nettare la tigna e le altre immondezze del corpo, ma molto più quelle dell'anima"⁵⁴.

A Verona, nel 1540, p. Federico Genovese vuole esser libero di educare gli orfani nel modo che possa dare i migliori risultati, cioè: "solamente putini coetanei et atti a viver uniforme, cioè da anni cinque fin a diesse over dodese vel circa, libertà di accettare, ripudiare, trasferire da un luogo all'altro iusta il suo consueto et la età proposta"⁵⁵.

Come il fondatore che per "tirar tutti alla bona via, si faceva il più humile et più habieto di tutti, stando esso nobile e vecchio huomo alla regola del minimo orfanello, ad imitatione del benigno Iesù"⁵⁶, così i discepoli avrebbero fatto altrettanto.

Il p. Francesco di Trento, che fu preposito generale e prevosto di San Biagio di Monte Citorio in Roma, dove lasciò un odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare, "cuciva, tagliava i panni a figliuoli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere"⁵⁷. P. Angiol Marco Gambarana, pur essendo vecchio decrepito, scriveva, consigliava, insegnava ai fanciulli di casa, guadagnava più di molti altri che erano giovani, vestiva poveramente, "usando cotone vile,

ch'adoprano li orfanelli ne funerali"⁵⁸. Del p. Vincenzo Gambarana, afferma Francesco Pesenti nel processo di Bergamo: "Ho conosciuto il reverendo padre Vincenzo Gambarana: Era di aspetto venerando... era di virtù e costumi singolari et era in fama di uomo santo. Si diceva che governava gli orfani et li medicava et che spesse volte andava alla congregazione di S. Martino e si tratteneva in esercizi spirituali"⁵⁹. "Andava vestito vilmente e poveramente con una veste frusta, et facendo viaggio andava a piedi... era frequentissimo nell'oratione et predisce la sua morte", testimonia Ippolito Gambarana⁶⁰. Si sentì male mentre celebrava la messa nel monastero delle convertite. Morì il 27 giugno 1561. Sulla porta della chiesa di S. Domenico una epigrafe, dettata il giorno del suo funerale dal domenicano p. Paolo, così lo ricordava: "Presbyterorum decus, Vincentius ex familia comitum Gambarana Papiensis, cum in huius sæculi bonis maius esset, parvus pro Christo fieri volens, in humili societate Patrum somaschæ orphanorum ministero se totum dedit, ubi qualibet virtute christiana excellens, velut fulgentissimum sidus ex hoc mundo sublatus suis mœstissimos dereliquit"⁶¹.

Questa capacità di condividere, di scendere al livello degli orfani, di vivere e morire con loro al lavoro e al loro servizio è l'aspetto precipuo della spiritualità della nostra congregazione, suscitata dal Signore "per il ministero degli orfani". "Noi" - scrive il p. Angiol Marco Gambarana - "non intendemo d'esser patroni ma servi per amore del Signor Giesù Cristo"⁶².

I nostri primi padri avevano la consapevolezza di servire il Signore in quelle creature: "Saluto tutti" - scrive il p. Francesco Spaur ai protettori dell'orfanotrofio di Vicenza - "ad un per uno de fratelli, e le desidero fervor di spirito per poter più servire al Signore in quelle creature"⁶³.

CONCLUSIONE

I nostri primi padri, seguendo l'itinerario di santità proposto dal Miani, si impegnarono a raggiungere la propria assimilazione a Cristo crocifisso mediante un'esemplare austerità di vita, animata dall'amore alla croce e manifestata nella povertà assoluta, nell'ascesi afflittiva e nel servizio degli orfani.

Fu quella una stagione unica e irripetibile, a cui già sul finire del cinquecento si guardava con nostalgia e ammirazione.

Oggi, incapaci di seguire le loro orme, rivolgiamo almeno il pensiero perché "preghino per il prospero successo di questa congregazione et per il spiritual profito di queste sante opere, le quali il Signore si degni di crescer et di numero et di merito a gloria di Dio"⁶⁴.

E valga per tutti l'esortazione del Barili al Viscardi: "Svegliati tuti et vi dati ale sante operationi: adesso el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo "(12 febbraio 1537 ?).

NOTE

1 Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia, in Fonti per la storia dei Somaschi, 7, Roma 1978, p. 11.

2 Arch. Stato Milano, Dominio spagnolo ,1536, cart. 2.

3 Acta et processus sanctitatis vitæ et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Æmiliani, in Fonti per la storia dei Somaschi, 6, Processo di Milano, p. 5.

4 Constitutioni che si servano...,cit., pp. 12-13.

5 Le lettere di S. Girolamo Miani, in Fonti per la storia dei Somaschi, 3, Roma 1975, p. 6.

6 Libro delle proposte, in Fonti per la storia dei Somaschi, 4, Roma 1978, p. 19.

7 Lettere di S. Girolamo Miani, cit., p. 9.

8 Libro delle proposte, cit., p. 42.

- 9 Ibidem.
- 10 Lettera del Carafa in data 18 febbraio 1536, in ms. Napoletano XIII - AA -, n. 57, in copia.
- 11 Lettera in PASCHINI, S. Gaetano Thiene, Roma, 1926, p. 206.
- 12 Lettere di s. Girolamo Miani, cit., p. 23.
- 13 Ordini generali per le opere, in Fonti per la storia dei Somaschi, 7, Roma 1978, p. 27.
- 14 Ordini e Costituzioni fino al 1569, in Fonti per la storia dei Somaschi, 8, Roma 1979, p. 12.
- 15 Ibidem, p. 8.
- 16 Lettere di S. Girolamo Miani, cit., pp. 2-3.
- 17 Acta et processus... di Milano, cit., p. 26.
- 18 Ordini Generali..., cit., p. 22.
- 19 Processo di Milano, cit., p. 15.
- 20 Libro delle proposte, cit., p. 38.
- 21 Ibidem, p. 36.
- 22 Ordini Generali..., cit., p. 29.
- 23 Libro delle proposte..., cit., pp. 28-35.
- 24 Processo di Milano, cit., p. 12.
- 25 Ibidem, p. 26.
- 26 G. CAIMO, Memorie del p. d. Vincenzo Trotti pavese, Venezia 1865, p. 182.
- 27 G. CAIMO, Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana, Venezia 1865, p. 30.
- 28 A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina, Brescia 1979, p. 310.
- 29 Arch. Stato Como, Notarile, Gio. Andrea Olgiati, cart. 383, 14 dicembre 1548.
- 30 S. ALBANI, Vita del venerabile et devoto servo di Dio il Padre Gieronimo Miani, Milano 1603, p. 24.
- 31 Arch. Gesuiti Roma, Lettera di Bernardo Odescalchi al Lainez, 18 giugno 1560, Ital. 116, 109.
- 32 Arch. Arcivescovile della Curia di Milano, sezione IX, v. 3, 77r-78r. È stata pubblicata da C. MARCORA, Nicolò Ormanetto. Vicario di San Carlo (giugno 1564-1566), in Memorie storiche della diocesi di Milano, VIII (1961), p. 504.
- 33 E. M. GESSI, Memorie edificanti intorno la vita del servo di Dio Vincenzo Gambarana della congregazione di

- Somasca, Roma 1863, p. 37.
- 34 Processo di Milano, cit., p. 14.
- 35 Arch. Procura gener. dei padri Somaschi, Processo di Pavia, teste Ippolito Gambarana.
- 36 V. LEGÉ, Il castello di Montesegeale, pieve di S. Zaccaria e feudo di Fortunago, Casteggio 1930, pp. 36-37.
- 37 Arch. Somaschi Genova, Pavia cartelle dei luoghi, 13; atto rogato dal notaio Matteo Cellanova, 22 aprile 1559.
- 38 Libro delle proposte..., cit., p. 20.
- 39 Processo di Milano..., cit., pp. 22-23.
- 40 Ordini generali per le opere, cit., p. 33.
- 41 Ordini e decreti capitolari, cit. p. 13.
- 42 Processo di Milano, cit., p. 25.
- 43 Arch. Stato Verona, Casa della Misericordia, Registro 12, f. 16. Cf. lettera patente di Giovanni M. Zonsa Vicario di Milano 12/2/1538: chiede elemosine "cum ipsi paupertatem profitentur".
- 44 Processo di Milano, cit., p. 13.
- 45 Ibidem, p. 27.
- 46 Processo di Milano, cit., p. 14.
- 47 Ordini e decreti capitolari, cit., p. 12.
- 48 Libro delle proposte..., cit., p. 38.
- 49 Ordini Generali..., cit., p. 31.
- 50 Processo di Milano, cit., p. 22.
- 51 Processo di Milano..., cit., p. 33.
- 52 Ordini e decreti capitolari..., cit., p. 10.
- 53 Arch. Stato Verona, Casa della Misericordia, reg. 12.
- 54 Ordini e decreti..., cit., p. 8.
- 55 Arch. Stato Verona, registro 12.
- 56 Constitutioni che si servano..., cit., p. 13.
- 57 Processo di Milano, cit., p. 23.
- 58 Ibidem, p. 23.
- 59 Processo di Bergamo, teste Francesco Pesenti.
- 60 Processo di Pavia, teste Ippolito Gambarana.
61. E. M. GESSI, Memorie edificanti..., cit., p. 37.
- 62 Arch. Gen. Genova, cartelle dei luoghi, Ferrara.
- 63 M. TENTORIO, Ven. P. Francesco Spaur da Trento, Roma 1961, p. 16.
- 64 Constitutioni che si servano..., cit., pp. 14-15.

DOCUMENTI

I

TESTAMENTO DI LEONE CARPANI

P. Leone Carpani, consapevole che le ricchezze di questo mondo sono spine e impedimento al servizio di Dio, dispone che tutti i suoi beni siano distribuiti in elemosina e opere pie, soprattutto nell'allevare ed istruire fanciulli poveri della pieve d'Incino e della città di Como o in qualche opera pia a discrezione del vicario della congregazione somasca e degli esecutori designati.

*Arch. Stato Como, Notarile, Gio. Andrea Olgiati, cart. 383,
14 dicembre 1548*

MDXLVIII, indictione septima die veneris 14 mensis decembris.

Cum alias infrascriptus dominus presbiter Leo de Carpanis suum condiderit testamentum in quo quidem testamento instituit eius heredes universales infrascripto dominos Primum ex Comitibus et Jacobum Baliacham cum hac conditione et lege quod dicti heredes instituti ut supra tenerentur omnes dictas suas facultates et seu fructus ex bonis suis immobilibus proventuros distribuere et dispensare in aliquod opus pium et quod esset ad honorem Dei et sanctorum et maxime in allendo, nutriendo, vestiendo et in erudiri faciendo aliquos pueros pauperes non tantum in literis et doctrinis quantum in bonis moribus et vita xristiana aut in aliquod opus pium prout melius predicti heredes instituti ut supra et prout latius in eo testamento continetur, tradito et rogato, ut asseritur, per dominum Steffanum de... notarium publicum Mediolani, anno domini curso... die... mensis... seu per alium verum notarium et veris anno, indictione, die et mense in eo contentis ad quod et contenta in eo pro premissis rellatio congrua habeatur.

Cumque in presentiarum predictus et infrascriptus

dominus presbiter Leo decreverit totis viribus suis omnipotentem Deum collere et divinis offitiis vachare et quia cognoscit quod facultates huius seculi sunt quedam spine et impedimenta ut ne quis dictis divinis offitiis vachare possit et etiam decrevit quod omnia et singula sua bona necnon et fructus ex dictis suis bonis proventos et proveniendos futuris et perpetuis temporibus distribuantur in ellemosinis et piis operibus ut supra et maxime in nutriendo, vestiendo et allendo ac in erudiri faciendo aliquos pueros pauperes et maxime ex illis natis in plebe Inzini, ducatus Mediolani, in qua plebe dicta sua bona situata sunt, et de civitate Comi seu ex aliis locis prout infra et seu in aliquod aliud opus pium prout in eventum placuerit infrascriptis dominis erogariis et executoribus inferius nominandis et deputandis.

Et intendens predictus et infrascriptus dominus presbiter Leo quod huiusmodi opus pium non amplius in longum protrahatur sed in presentiarum incipiatur et se a dictis curis dictas facultates liberare et se paupertati dedicari, ideo decrevit devenire ad huiusmodi instrumentum derelictionis, dismissionis et expropriationis omnium bonorum suorum prout infra et cum conditionibus infrascriptis.

Hinc est quod predictus venerabilis dominus presbiter Leo de Carpanis, filius quondam domini Deodati, alias habitans in loco de Merone, plebis Inzini, ducatus Mediolani, et de presenti moram trahens in hospitali Sancti Martini puerorum orphanorum Mediolani, situato in porta Nova, parochiæ Sancti Petri Cornaretti, sponte, voluntarie et expresse et ex sui animi certa scientia et alias omnibus melioribus modo, iure, via causa et forma quibus melius, validius et efficacius potuit et potest, dedit et dat ac derelinquit et dereliquit amnia et singula sua bona mobilia et immobilia prout infra plenumque dominium et plenam possessionem ac amnimodam et irrevocabilem facultatem eorum tradidit et omnem dominium ac omnem possessionem assignavit et assignat et dictam translationem et assignationem et expropriationem et derelictionem fecit et facit. Et hoc non tantum in eius vita sed etiam post eius mortem dominis Primo ex Camittibus, filio quondam domini Aloysii, civitatis Mediolani, porte.... parochie Sancti... absen-

ti tamquam presenti, necnon Bernardino Odescalcho, filio quondam damini Petri, civitatis Cami, parochie S. Eusebii intus et Iacobo Baliache, filio quondam domini Io. Antonii dicte civitatis Comi, parochie S. Donnini intus, ambobus ibi presentibus, stipulantibus suis naminibus propriis et item nomine et vice predicti domini Primi absentis. Et item etiam nomine aliorum prout infra elligendorum et deputandorum et quantus expediat eos dominos Primum, Bernardinum et Iacobum et alios ut infra deputandos in futurum tenore presentis instrumenti et alias omni meliore modo ut supra instituit eius heredes universales et eos ut supra nominatos et in futurum nominandos ore suo proprio nominando et quos nominavit et nominat, videlicet predictos dominos Primum, Bernardinum et Iacobum et siccessive alios in eorum et cuiuslibet eorum locum elligendos ut infra in eius heredes universales cum conditionibus tamen infrascriptis.

Nominative et generaliter omnium et quorumcumque bonorum suorum tam mobilium quam immobilium et se moventium ac creditorum, massariorum tantum ac debitorum suorum, ac etiam casamentorum tam a domino quam a massariis ac molendini casamentorumque eius et iurium aquarum sub quibuscumque nominibus, coherentiis et numeri perticatus existant ei in quibuscumque territoriis sint et existant, silizet in dicta plebe Inzini aut alibi in toto dominio Mediolani et omnium aliorum et quorum cumque iurium ipsi domino presbitero Leoni quomodocumque et quomodolibet spectantium que hic pro expressis et positis per situs, nomen et coherentias habeantur et quantus expediat ibidem describi possint nominatim, exceptis tamen bonis alias per eum dominum presbiterum Leonem legatis domino Io. Iacobo Carpano patruo suo, prout patet in dicto instrumento testamenti rogato ut supra que non comprehendantur in presenti instrumento, sed vult et intendit quod ea bona ut supra predicto domino Io. Iacobo legat ei domino Io. Iacobo libera remaneant et heredibus suis, et ex nunc, tenore presentis instrumenti ea bona ut supra legata que hic pro expressis habeantur. Renuntiavit etiam et renuntiat predictus dominus presbiter Leo mihi notario infrascripto stipulanti nomine dicti domini Io. Jacobi et hoc

pro omni et toto eo quod predictus dominus Io. Jacobus et successive eius heredes in futurum petere possent quomodolibet super hereditate et bonis predicti domini presbiteri Leonis.

Necnon etiam reservata silva illa Sancti Salvatoris de anno proxime preterito per dominum Io. Ambrosium de Castelleto nomine ipsius dicti domini presbiteri Leonis vendita scolaribus Beatissime Conceptionis Virginis Mariæ, sita in ecclesia Sancti Mauriti de Herba, prout ibidem predictus dominus presbiter Leo, ad petitionem mei notarii infrascripti stipulantis nomine predicti domini Io. Ambrosii dixit et protestatus fuit que silva pariter non comprehendatur in dicto presenti instrumento, sed exclusa.

Salvo

Et hec omnia cum omnibus suis iuribus

Et hec omnia fecit et facit predictus dominus presbiter Leo modo quo supra ad finem et effectum predictos et maxime quod dicti ut supra deputati et in futurum deputandi teneantur ac debeant ac astricti et obligati sint omnes fructus proveniendos ex dictis suis bonis ut supra memoratis dispensare ut supra in dicto loco Meroni in nutriendo, vestiendo et erudiendo tot filios pauperes, non tantum in literis, quantum etiam in bonis moribus et vita xristiana qui sint ex dicta plebe Inzini aut ex civitate Comi si adherunt et si non adherunt ex aliis locis ad beneplacitum et ellectionem Reverendorum dominorum sacerdotum Congregationis Somasche, seu alterius eorum quantum facultates ipse supportare poterunt et hoc ultra victum et vestitum unius sacerdotis qui in dicto loco Meroni celebret et etiam unius magistri et aliorum operatorum operantium circa dicta bona et dictos pueros pauperes.

74

Ibidem et quod etiam possint aliquam partem dictorum bonorum quomodolibet si eis placuerit et necesse fuerit alienare et vendere quovismodo pro elemosinis faciendis ad honorem Dei et etiam pro recuperatione et constructione dictorum bonorum non obstante ut supra et hoc libere et absque aliqua nec ulla ratione reddendi alicui persone de predictis ut supra per eos gerendis et administrandis nec de eis errogarii ipsi tam superius deputati, quam inferius

deputandi, aliquam rationem reddere non habent alicui persone, nec ad eam rationem reddendam predictus dominus presbiter Leo vult eos aliquo modo posse ab aliqua persona cogi, a cluo onere rationis reddende ut supra eximuit predictus dominus presbiter Leo sponte ut supra et alias omni meliori modo ut supra eos absolvit et liberavit ac absolvit e liberat et iubet stare simplici verbo prefatorum dictorum errogatariorum ut supra et hoc fecit cluia plene se confidit de eorum probitate, integritate, legalitate et sufficientia, prout asserit ut supra.

Et cum hac conditione et legge quod si unus ex superscriptis dominis deputatis et executoribus ut supra nominatis decesserit, quod Rev.dus dominus Vicarius qui de presenti est et per tempora futura erit dictorum Rev. dominorum sacerdotum ac etiam predicti domini sacerdotes predicate Congregationis Somasche seu alter eorum habeant auctoritatem cum consensu tamen dictorum dominorum deputatorum qui tunc erunt in humanis, alium deputatum et executorem loco illius defuncti eligere et deputare ita quod perpetuis temporibus dictum opus pium durat ac durare habeat et etiam casu quo alter ipsorum electorum seu eligendorum ut supra se absentare a dominio Mediolani ita quod per unum annum non reverteret quod eo in casu dicti alii electi, una cum predicto domino rev.do Vicario, seu altero eorum sacerdotum ut supra, possint et valeant eligere et deputare alium deputatum loco dicti absentis.

Insuper predictus dominus presbiter Leo loco et intuitu pietatis etiam predictis dominis deputatis et deputandis ut supra recomendavit et recomendat omnes eius domini presbiteri Leonis sorores tam religiosas quam seculares ubi eas cognoverint esse in aliqua urgente necessitate ut eis velint aliquod suffragium ex dictis suis facultatibus tribuere prout eis melius videbitur et placuerit cum hoc pacto quod presenti instrumento possit augeri et diminui illudque ampliari ac dictari ad dictamen viri sapientis non mutata substantia.

Insuper etiam predictus dominus presbiter Leo constituit predictos dominos deputatos et quemlibet eorum missos irrevocabiles perpetuo duraturos specialiter ad suppli-

candum, si opus fuerit, in quacumque verborum forma et substantia Summo Pontifici, serenissimoque et invictissimo Imperatori Mediolanique duci et domino domino nostro colendissimo ac eius excellentissimo Mediolani senatui pro impetrando et reportando ac ad impetrandum et reportandum quecumque rescript apostolica ac quascumque litteras opportunas presens instrumentum confirmantes et omnia in contrarium facienda tollentes et derogantes et hoc etiam omni et quocumque tempore etiam elapso mense et anno et stillo cancellerie non attento.

Renuntiando exceptioni
et generaliter

Et de predictis rogatus sum ego Io. Andreas de Olzate, publicus Comi notarius infrascriptu ut publicum conficiam instrumentum unum et plura prout necesse et expediens fuerit in laudem et dictamen viri sapientis ut supra.

Actum in civitate Comi silizet in sala una terranea, sita in domo Misericordie p. S. Donnini intus. Interfuerunt ibi testes ad hec vocati et rogati Venerabilis dominus presbiter Andreas Bava de Taylano, diocesis Arbinganensis, residens de presenti in ipsa domo Misericordie, filius quondam domini Emanuelis; dominus Vincentius de Pino civis comensis, filius quondam domini Georgii p. S. Eusebii intus; dominus Bernardus de Cazanore, dictus del Michetino, pariter civis comensis, habitans in p. S. Fidelis intus, filius quondam domini Ioannis; magister Andreas de Candianis auri-fex Comi, filius quondam magistri Io. Petri; dominus Io. Ambrosius de Castelleto, filius quondam domini Bernardini, habitans in loco de Herba plebis Inzini, ducatus Mediolani; omnes noti predicti domini presbiteri Leonis; Aloysius de Blanchis de Velate, cognominatus Luysottus, habitans in burgo porte Turris Comi, filius quondam Leonis et Ioannes de Marinis, filius quondam Petri, de presenti negotiorum gestor, sive famulus, dominarum monialium monasterii Beatissime Trinitatis Comi. Et pro notariis Hieronymus et Aloysius fratres de Vachanis, filii domini Nicolai et Paganus de la Porta, filius domini Hieronymi, omnes habitantes in

ipsa civitate Comi, omnesque idonei.

II

TESTAMENTO DI GIOVANNI CARPANI

Giovanni Cattaneo, vedovo di Lucrezia Quarleri, avendo deciso di vivere in povertà e servire Dio onnipotente con tutte le sue forze, rinuncia ai beni e li assegna al figlio Innocenzo.

*Arch. Stato Bergamo, Notarile, Marsilio Zanchi, cart. 1147,
28 giugno 1541*

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. D. Ioannes filius quondam ser Piligrini de Cataneis bergomensis considerans nil magis homini prodesse quam Deo omnipotenti servire resque mundanas spernere in quantum humana fragilitas patitur et iam pluribus diebus idem dominus Ioannes decreverit in paupertate vivere et Deo omnipotenti pro viribus suis servire et impedimenta huius mundi tollere liberisque suis debite providere et de bonis suis disponere et super illis nulla oriatur questio ideo idem dominus Ioannes prius per eum divino invocato subsidio presentium tenore assignavit et assignat dictis eius filiis bona infrascripta cum pactis et conditionibus prout inferius descriptum et annotatum est.

III

TESTAMENTO DI GIOVAN PAOLO MONTORFANO

Giovan Paolo Montorfano, diacono della congregazione somasca, detta le sue ultime volontà al notaio Giacomo Bagliacca, assegnando 40 lire a Lucia figlia del pescatore di Olginate Gio. Battista detto il moro, e metà dei beni mobili all'erigendo orfanotrofio di Como.

Arch. Stato Como, fondo Misericordia, Testamenti Giacomo Bagliacca, 26 ottobre 1550

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo, indictione nona, die dominico vigesimo sexto mensis octobris. Quoniam si non esset introducta solemnitas testamentorum plerumque accideret quod bona decedentium ab intestato ad indignos et imeritos divolverentur, idcirco ea considerans rev. dus diaconus dominus Io. Paulus de Montorphano, civis et habitator Comi in parochia sancti Donini intus, filius quondam domini Raphaelis, sanus corpore, timens asum mortis, nolets, ideo fecit infrascriptum testamentum nuncupativum, quod sine scriptis appellatur, in hunc modum et per hec verba ut infra, videlizet.

Imprimis namque dictus dominus testator animam suam omnipotenti Deo recomisit.

Item namque dictus dominus testator cassavit omnia eius testamenta omnesque eius codicillos et donationes per eum causa mortis hinc retro facta, que vel qui facta esse reperiantur, volens ea, eos et eas esse nulla ac si umquam facta fuissent, etiam si in eis essent aliqua verba derogatoria de quibus in presenti suo testamento oporteret fieri specialis mentio et hoc suum testamentum ceteris aliis prevalere.

Item namque dictus dominus testator statuit, voluit, iussit et ordinavit ac statuit quod omnia male ablata per ipsum dominum Ioannem Paulum et per eius predecessores quibus successit, reddantur illi, vel illis cui seu quibus male ablata esse reperiantur et pro ipsis sic restituenda dictus

testator obligavit omnia sua bona mobilia, iura mihi notario infrascripto, ut publice persone stypulanti, nomine omnium quorum interest et hoc secundum sanctam matrem ecclesiam.

Item namque dictus dominus testatur statuit, legavit, ac iure legati relinquit Lutie, filie ser Baptiste de... piscatoris, appellati Mauri, habitanti in terra de Olginate, ducatus Mediolani, libras quadraginta imp. sibi dandas in tempore quo ipsa Lutia pervenerit ad matrimonium temporale seu spirituale, et hoc in remedium anime ipsius testatoris.

Item namque dictus dominus testator statuit, legavit ac iure legati relinquendo, quod per infrascriptum eius herede debeant erogari et dari operi pauperum orphanorum, quod speratur fieri in urbe vel suburbij Comi, partem bonorum mobilium prefati testatoris, prout continetur in lista quam prefatus testatur tradet, vel prout comiserit infrascripte domine Margarite de Vachanis, matri sue, et casu quo illud opus pauperum orphanorum non erigatur, ut supra, tunc statuit quod loco ipsorum bonorum mobilium que remanere debent penes infrascriptos eius heredes, dentur per infrascriptum prefati domini testatoris heredem libras triginta imp. Domui Misericordiæ, seu rev. dis et spect. dominis deputatis ipsius domus pro ea semel tantum post obitum prefati domini testatoris et hec omnia in remedio anime sue.

Item namque dictus dominus testator statuit ac statuit quod suprascripta domina Margarita de Vachanis mater sua sit et esse debeat domina et usufructuaria omnium bonorum mobilium ac iurium.

In omnibus aliis bonis suis mobilibus et immobilibus, iure, actionibus et nominibus debitorum et creditorum que ipse dominus testator relinquenda in die obitus sui sibi instituit heredem universalem ore suo proprio nominando nominavit et nominat dominum Franciscum de Montorphano fratrem suum et filium dicti quondam domini Raphaelis donec vixerit et post eius domini Francisci mortem instituit et substituit sibi et dicto eius fratri heredem universalem vulgariter pupillariter et per fideicomissum et alias omni meliori modo Marcum Tullium de Montorphano nepotem suum et filium legitimum et naturalem prefati

domini Francisci fratris sui et quoscumque alios filios legitimos et naturales masculos ex ipso domino Francisco et eius filiis masculis prefati domini Francisci nascituros in quos vult bona prefati domini testatoris conservari et in familiam suam ipsa durante vita ut interim bona ipsa alienari quoquomodo non possint sed conserventur ut supra absque alia detractioe falcidie seu tribilianice seu cuiuslibet alterius tertie seu quarte salvo in casu quo orientur aliquae femine ut infra; videlizet quod ubi nascerentur aliquae femine legitime ex suprascripto domino Francisco et nulli tunc essent filii masculi, ut supra, tunc et in eo casu suprascriptus testator legavit ipsis filiabus et cuilibet earum libras ducentas imper. dandas tempore quo pervenerint ad matrimonium temporale seu spirituale et ubi accideret predictum dominum Franciscum et eius filios vel ex eis filios masculos decedere absque filiis legitimis et naturalibus tunc et eo casu prefatus testator instituit et substituit sibi et dictis eius fratre et nepotibus ut supra decederent ut supra heredes universales ore suo proprio nominando prefatam domum misericordie Comi, seu eius rev.dos ac spectabiles dominos deputatos pro ea, pro duabus partibus bonorum prefati domini testatoris et pro reliqua tertia parte bonorum prefati domini testatoris reliquenda heredem montem pietatis Comi seu eius spectabiles dominos deputatos pro eo. Et hanc quidem asseruit dictus prefatus dominus testator esse ultimam suam voluntatem et suum velle quam et quod idem testator vult valere et quo valeat et valere debeat iure testamenti nuncupativi et si iure testamenti nuncupativi valere non potest seu non poterit vult quod valeat ac valere debeat iure codicillorum et si iure codicillorum valere non potest seu non poterit vult valere et quod valeat iure donationis causa mortis et cuiuslibet alterius ultime voluntatis et omni alio meliori modo iure quibus melius valere potest poterit et tenere quia sic decrevit sius ultima voluntas et intentio. Et de predictis omnibus rogavit me notarium infrascriptum publicum conficiam instrumentum in laudem sapientis.

Actum in sala magna inferiori prefate domus misericordie Comi sita in parochia sancti Donini intus. Testes

Dominus Bernardinus de Odescalchis filius quondam domini Petri habitans Comi in parochia sancti Eusebii intus;

Dominus Vincentius de Pino filius quondam domini Ioannis Georgii habitans ut supra;

Dominus Io. Petrus de Olginate filius quondam domini Baptiste habitans ut supra in parochia sancte Marie intus;

Dominus Paulus de Rovelo filius quondam domini Gasparis habitans in parochia sancti Donini foris;

Dominus Andreas de Candianis aurifex, filius quondam domini Io. Petri habitans Comi in dicta parochia intus;

Dominus Xristoforus de Marzenzana aurifex filius quondam magistri Francisci habitans Comi in parochia sancte Marie intus;

et dominus Sigismondus de Clericis filius quondam domini Galeazii habitans Comi in parochia sancti Donini intus;

et pro notariis Petrus de Candianis filius suprascripti domini Andree, Baptista de Rubeis filius magistri Thiberii et Bartholomeus de Caslino filius Stephani omnes noti et idonei.

Ego Iacobus de Baliachis publicus imperiali auctoritate notarius Comensis filius quondam domini Iohannis Antonii Hoc instrumentum Testamenti et predicta omnia et singula rogatus tradavi (sic) scribique feci et hic me in hiis foleis tribus simul suddis presenti computato subscripsi.

LINEE DI SPIRITUALITÀ SOMASCA NEI TESTI DELLA TRADIZIONE

p. Cataldo Campana CRS

1. PARTIRE DALL'ESPERIENZA MISTICA

Nella mia relazione partirò da un modo di concepire la spiritualità che mi sembra stimolante per la ricerca e fecondo di conclusioni pratiche.

La spiritualità cristiana fondamentale scaturisce dal riferimento cristologico del vangelo, con tutto ciò che esso significa di *rivelazione del mistero di Dio, del mistero dell'essere umano e del mistero del mondo*. La spiritualità scaturisce da questo mistero rivelato e dà unità alla vita di una persona o di un gruppo, ispirandola e motivandola. Quando un fondatore si fa prendere da un aspetto specifico del mistero di Cristo (che è - nello stesso tempo - rivelazione del mistero di Dio e del mistero dell'uomo e della sua storia) e lo traduce in gesti concreti di vita, *fa spiritualità sotto la regia dello Spirito Santo*. Perciò la spiritualità è il complemento e la traduzione dell'atto di fede nella realtà concreta della vita. Traduzione che si avvarrà di *mediazioni ed espressioni proprie, di strutture simboliche e linguaggi specifici*.

Una particolare esperienza mistica sta alla base della spiritualità di un fondatore, ne illumina il modo di pensare e i criteri di giudizio, ne ravviva i sentimenti, ne giustifica le azioni. L'esperienza passerà agli altri, veicolata da un linguaggio simbolico di intensa efficacia espressiva. Il fondatore apre la strada per una tipica sequela di Cristo in cui anche i suoi seguaci saranno invitati ad entrare.

Per quanto riguarda il nostro Fondatore e noi, *la simbolica parentale* è di notevole interesse per risalire alla esperienza mistica da cui deriva un modo specifico di fare spiritualità.

E' merito della *devotio moderna* l'aver reagito alla concettualità scolastica dando corpo alla devozione verso

l'Umanità di Cristo, con particolare attenzione alla Umanità sofferente. Gesù, infatti - e Gesù Crocifisso - ci rivela l'essenza del Dio cristiano nella sua relazione con noi: questa essenza consiste nell'essere puro amore e misericordia attiva, dinamica e illimitata. Poiché è amore, Dio è giustizia e liberazione per i poveri, speranza e rifugio per i peccatori. Poiché è amore, Egli è solidale con la storia umana sino al sacrificio della croce. Se questa, infatti, è la manifestazione della crudeltà dell'uomo, il Crocifisso è la Parola d'amore del Padre proclamata con forza nella storia dell'uomo. L'inaudita novità del vangelo sta proprio qui: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" il quale, a sua volta, dà la vita a chi crede in Lui, rendendolo figlio, capace di gridare: "Abbà" (cfr. Gv 3,16; Rm 8,15).

La domanda a cui tenteremo di rispondere è questa: le nostre fonti rispecchiano una simile modalità di rapporto filiale con Dio, modalità che richiami a monte una forte esperienza mistica capace di *integrare, selezionare, assolutezzare*?

Già l'Anonimo, introducendo la vita di Girolamo, la considera come un dialogo di amore tra il Padre e questo suo figlio. Quelli che hanno gli occhi della fede "veggono l'immenso Iddio non solamente esser stato onnipotente creatore et donatore delle cose, ma anco dolcissimo et humanissimo padre; padre dico (...) che ha fatto chiaro ch'egli ha preparato ogni cosa per l'huomo sua nobilissima creatura, se così deve chiamarsi et non più tosto diletissimo figlio" (An. 1,7-2,2). Paternità misericordiosa di Dio che resta immutata anche quando "la nostra ingiustizia loda la giustizia di Dio (Id. 5,17; cfr. Rm 3,5).

Nella *Nostra Orazione* viene ribadito con insistenza l'abbandono fiducioso in Dio: "È lui principio, mezzo, fine e compimento di ogni bene" (NsOr, 13); perciò "tutti coloro che sperano in lui, non saranno confusi in eterno" (Id., 6). La speranza illimitata in Dio deve restare viva anche quando si ha coscienza del proprio peccato: "Umiliamoci tutti al cospetto del nostro Padre celeste (...) e perciò domandiamogli misericordia" (Id., 14).

È fin troppo facile riscontrare in queste espressioni

l'ispirazione proveniente dalle lettere di S. Girolamo. Dio, infatti, è "il nostro fine, fonte di ogni bene, nel quale solo dobbiamo fidare e non in altri" (2 Lett., 3); per cui "non mancando voi di fede e speranza, egli farà di voi cose grandi esaltando gli umili" (Id., 6). La fiducia nella misericordia del Padre si fonda in quella visibile espressione dell'amore trinitario che è il Crocifisso: "essere frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia (6 Lett., 6).

Poiché Dio è Padre, l'attributo che maggiormente esprime il suo interessamento per l'uomo è la benignità che traduce il chinarsi provvidente del Padre sulle necessità dei figli, la signoria sulla storia dell'uomo ad esclusivo beneficio di quest'ultimo, la disponibilità al perdono tutte le volte che il figlio prodigo accetta l'invito a ritornare alla casa del Padre. La fiducia alla quale si è accennato sopra non si fonda sui nostri meriti ma su questa benignità del Signore: "Ascoltaci, o Signore, perché **benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi**" (NsOr, 4); "Confidiamo nel nostro Signore **benignissimo**" (Id., 6). L'insistenza su questi termini che danno una tonalità particolare alla bontà di Dio richiamano il passo biblico di Es 34,6-7: "Il Signore, il Signore, Dio di pietà e misericordia, lento all'ira e ricco di grazia, che conserva grazia per mille generazioni".

La benignità del Padre si manifesta storicamente in Gesù, dalla cui esemplarità S. Girolamo si sente fortemente attratto: Egli, "nobile e vecchio uomo", sta alla regola "del minimo orfanello, ad imitazione del benigno Gesù" (CC 1555, 6).

La fiducia, però, non deriva da un cieco fideismo ma, in consonanza con la mentalità dell'Emiliani, deve poggiarsi, anche, sulla coscienza di aver fatto tutto quello che umanamente era possibile. Gli *Ordini generali per le opere* affermano: "Quando sia possibile, se studiano li fratelli de levar tali cerche: *bisogna lavorare e sperare in Dio*, attendendo alla salute dell'anima, che Dio provvederà a li corpi, secondo che dice l'evangelio" (Fonti per la storia dei Somaschi, 7, Roma 1978, 33). Anche qui è sottesa la fiducia che S.

Girolamo manifesta nell'amore provvidente del Padre: "Bisogna prendere quello che manda il Signore e servirsi d'ogni cosa, e sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine" (3 Lett., 6); "Non è necessario che facciate tanto caso alla questua, nella quale si è fatto poco raccolto, poiché il Signore, il quale dice che dobbiamo cercare prima il regno di Dio, ci provvederà di queste cose opportunamente" (5 Lett., 3).

Questo tipico modo di rapportarsi con Dio, fondato su di una profonda esperienza mistica passa nel testo costituzionale ad indicare la modalità di relazione che anche i somaschi dovrebbero intessere con Dio loro Padre.

Come l'esperienza della liberazione aveva fondato la fede di Israele in Dio Padre del suo popolo (cfr. Is 63,15ss), la stessa esperienza deve fondare il somasco nella certezza di essere oggetto dell'amore gratuito di Dio. La presenza della Congregazione nella Chiesa, la chiamata del singolo a vivere nella Congregazione è solo frutto dell'amore paterno di Dio che ci ha chiamati "per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace abitare" (CC 1626, 354).

L'azione salvifica di Dio non si riduce ad un gesto isolato ma rappresenta la manifestazione abituale della paternità misericordiosa di Dio: "Come non c'è nessun momento in cui non godiamo della bontà e della misericordia di Dio (...)" (Id., 356).

La coscienza che Dio è *IL PADRE* genera la totale libertà nei confronti di cose e persone stabilendo, anzi, una tendenza preferenziale verso ciò che, umanamente, non crea sicurezza (Id., 366).

La "fiducia riposta in Dio" (Id., 369) e lo sguardo d'amore posto su Gesù Crocifisso, sono le uniche ragioni che spingono ad accogliere dalla "mano di Dio, Padre di somma bontà" (Id., 357), "Padre grande nell'amore", tutte le prove e gli inconvenienti della vita: Dio, Signore della storia, trasforma la nostra vicenda quotidiana in storia della salvezza. Difatti anche la nostra avventura terrena è diventata metastoria da quando Dio è entrato nella storia dell'uomo nella Persona del Verbo fatto carne.

Alla libertà si aggiungono i frutti della pace interiore e della gioia: "Contenti unicamente dell'amore e benvolenza di Dio" (Id., 372), "non dobbiamo cercare consolazione e conforto nelle cose esteriori, ma unicamente in Dio e nelle cose divine" (Id., 377).

Anche in questi *monita* utili per il progresso spirituale si respira la freschezza dell'ispirazione proveniente da S. Girolamo. La particolare vicenda che la Compagnia sta vivendo durante la forzata assenza di Girolamo da Bergamo, è un momento di grazia perché la Compagnia impari a porre tutta la speranza in Dio solo e non negli uomini, si tratti anche del fondatore: "Così ha voluto il benigno Signore nostro, per accrescere la fede in voi" (2 Lett., 3). "Per questo motivo mi ha tolto da voi insieme ad ogni altro strumento che vi dà soddisfazione e vi ha condotti a queste due scelte: o che mancherete di fede e ritornerete alle cose del mondo, o che starete forti nella fede e in questo modo egli vi proverà" (Id., 6). Sembra che la storia esodica, come riconoscimento e affermazione della signoria di Dio, abbia esercitato un fascino particolare nel cuore di Girolamo. La fiducia estrema nell'azione potente di Dio deve indurre a farsi "strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo" (3 Lett., 3), ad accettare serenamente perfino gli effetti della calunnia: "Beato lui se sarà detto ogni male di lui con bugia; e che egli dovrebbe sopportarla con grande allegrezza, aspettando una grande ricompensa in cielo" (Id., 13). La libertà di Girolamo è espressa con forza plastica dall'Anonimo quando, parlando dell'invito rivolto dai governatori dell'ospedale degli incurabili ad unire le due scuole di fanciulli, afferma: "Come quello che a niuna opera particolare volea obligare l'animo suo fatto ad imagine di Dio, a in tuto seguiva la volontà del suo Signore, volentieri v'andò" (An. 12,3-5). Del resto tutta la vita di Girolamo è una risposta filiale all'azione continua di Dio avvertito come Padre, benignamente provvido, Signore della storia.

2. IL CAMMINO ASCETICO DI ASSIMILAZIONE

L'azione di Dio rappresenta la prima parola del dialogo tra Lui e l'uomo. Perché rivolta all'uomo, e nel rispetto della libertà umana, essa si aspetta una parola di risposta. Quando l'uomo, interpellato da Dio secondo la logica del "se vuoi", si decide per Lui, avverte la necessità di unificare tutte le potenze della propria persona intorno al valore fondamentale che è Dio e tutto ciò che a Lui si riferisce.

La risposta dell'uomo si configura in quell'impegno assunto sotto l'ispirazione dello Spirito per rendere la propria persona sempre più corrispondente al Progetto di salvezza e che va sotto il nome di asceti.

L'asceti cristiana è intelligibile soltanto se letta nella luce del mistero pasquale di Cristo. Per la forza dello Spirito operante in lui, il cristiano si pone a disposizione del Padre che si è rivelato nel Figlio morto e risorto per noi. Per cui l'asceti cristiana è un *si esistenziale* al Dio della vita soprannaturale, un *si esistenziale* a Gesù Cristo e al modo concreto con cui è apparsa la grazia di Dio nel mondo, un *si esistenziale* alla croce e alla morte, alla riattualizzazione del mistero pasquale di Cristo; è uno scommettere tutta la propria vita e i suoi valori sulla parola di Cristo che ci esorta a 'perdere la vita per ritrovarla'.

Fidandosi di questa parola Girolamo aprì - per sé e per i suoi - il cammino di ritorno al Padre prendendo l'avvio dalla contemplazione di Gesù Crocifisso, **FIGLIO INVIATO**, disponendosi all'imitazione secondo la duplice traiettoria tracciata dall'amore che si svuota e si dona.

L'aspetto kenotico colpisce immediatamente l'anima contemplativa e l'amore induce a conformarsi in tutto alla persona amata: "Tratto dalla gratia di sopra, si dispose d'imitar ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo" (An. 7,7-8). Ciò che spinge S. Girolamo a lavorare su se stesso è l'amore che sente per Cristo e che lo porta alla imitazione. Dal momento che Cristo gli appare soprattutto come Crocifisso, è dal Crocifisso che egli si fa ispirare. Poiché Il Miani ha fatto di Cristo il centro del suo essere *uomo nuovo*,

tutte le sue potenze sono in tensione per orientarsi secondo il modo di vivere che fu proprio di Gesù il quale, in quanto *Figlio inviato*, non ha seguito una sua volontà ma in tutto si è fatto guidare dalla volontà del Padre scoperta nelle mediazioni che potevano manifestargliela.

Anche per S. Girolamo la volontà di Dio si manifesta gradualmente attraverso situazioni e persone per cui si può affermare che il primo passo dato nel cammino ascetico sia consistito nella rinuncia alla sua volontà o - per meglio esprimersi - nell'impegno a far sua la Volontà di Dio.

In questa exinanitio, in questa estrema povertà dell'essere, il testo costituzionale ha visto il proprium della nostra vita di persone consacrate: "La nostra vita non richiede grandi austerità né eccessive penitenze: ma conduce alla meta della perfezione mediante la vera umiltà, la perfetta obbedienza, la totale rinuncia alla propria volontà" (CC 1626, 5). Lette alla luce della missione, queste parole non dovrebbero offendere la nostra sensibilità: se la missione non è nostra, ma ci viene affidata, non va realizzata secondo criteri personalistici ma nel rispetto della Volontà di Colui che ce l'ha affidata e in vista dei bisogni di coloro ai quali siamo mandati. Ciò esige da parte di tutti, superiori e no, *abnegationem abdicationemque propriae voluntatis in via Christi Domini*. La contemplazione del Crocifisso non può essere ridotta a rango di devozioncella, ma diventa la strada maestra da percorrere necessariamente: Cristo Crocifisso svela il mistero della paternità misericordiosa di Dio e, nello stesso tempo, ci svela la nostra qualità di *figli inviati* a compiere in tutto la Volontà del Padre. La centralità di Cristo Crocifisso diventa per noi un punto fermo irrinunciabile per la comprensione e l'attualizzazione del nostro essere chiamati-consacrati-mandati nella Congregazione somasca.

A questo primo aspetto del cammino ascetico (*l'amore che si svuota*) deve corrispondere il secondo, *l'amore che si dona*: l'impegno quotidiano per vivere coerentemente la propria vita di consacrati in comunione con altri fratelli a servizio dei poveri, rappresenta la fertilità del cammino ascetico del somasco.

Difatti la nostra Congregazione, "dedicata al ministero

degli orfani" (CC 1555, 3), ricerca la gloria di Dio "non solo nell'impegno interiore, ma anche nelle attività esteriori intraprese con fede e per suo amore" (CC 1626, 380). L'attività esteriore di *servi dei poveri di Cristo* esige l'imitazione di Cristo Gesù il quale "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo" (Fil 2,6-7). Perciò "ognuno di noi s'impegni a imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo e preferisca essere all'ultimo posto nella casa del Signore, addetto agli uffici più umili, ubbidire piuttosto che comandare, essere ammaestrato anziché ammaestrare, ritenuto insignificante anziché umile" (CC 1626, 371). Ritorna imperiosa l'urgenza della centralità di Gesù Crocifisso considerato soprattutto secondo la categoria di servo "mite ed umile di cuore" (cfr. Mt 11,29).

Se la nostra missione consiste essenzialmente nel proclamare ai piccoli la paternità di Dio, tale evangelizzazione può essere realizzata soprattutto se facciamo proprio l'attributo tipico di Dio Padre, la *benignità*. S. Girolamo aveva esortato caldamente ad essere "mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa" (6 Lett., 6). Nella Nostra Orazione si prega la Madonna "che si degni di pregare il suo diletteissimo figliolo per tutti quanti noi, perché si degni concederci di essere umili e mansueti di cuore" (NsOr., 8). E ancora si dica una "Ave Maria per tutti i nostri padri sacerdoti presenti e assenti e che stanno per entrare in queste sante opere, per tutti commessi e tutti gli altri nostri fratelli che sono loro affidati da servire, perché il Signore dia loro carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Sua Maestà" (NsOr., 10). Umiltà, mansuetudine e benignità: all'amore che si *svuota* corrisponde l'amore che si *dona*, perché la nostra Congregazione è nata per servire. L'impegno ascetico di assimilazione al modello, Cristo Servo, passa nel testo costituzionale a tratteggiare la figura del somasco: "Tutti, specialmente i superiori, manifestino nel volto modestia e religiosa serenità, piuttosto che austera gravità: *siano benigni con tutti*, a nessuno rifiutino i segni della carità, a nessuno portino invidia, facciano del bene soprattutto a coloro dai quali vengono offesi e con loro

usino maggiore *mitezza e benignità* che non con gli altri" (CC 1626, 375).

Il carisma della paternità si incarna nella missione attraverso l'impegno, individuale e comunitario, di fare propria la volontà salvifica di Dio e di esprimerla con gesti carichi di paternità umile, mansueta e benigna. In questo consiste la risposta che il somasco dovrà dare all'azione preveniente di Dio che chiama, consacra e manda sulla via di Gesù Cristo Crocifisso, il *Figlio inviato*, il Servo del Padre e dei fratelli.

La contemplazione di Gesù Crocifisso non fu per S. Girolamo un elemento statico della sua spiritualità. Essa suscitò in lui una duplice reazione: assimilazione amorosa a Colui che lo aveva amato sino allo spogliamento totale di sé; servizio all'uomo in comunione con Colui che aveva amato l'uomo sino alla immolazione totale. Il fare penitenza (che non può essere esclusa dal cammino ascetico) è un'altra faccia dell'amore che vuole rispondere all'Amore. Corrisponde alla purificazione del proprio essere, già lavato dal Sangue di Cristo, per renderlo soggetto di identificazione; significa, anche, assumere le iniquità degli uomini che contraddicono al Progetto/Uomo voluto da Dio, per riscattarle con la propria vita unita a quella di Cristo. Però pur non tralasciando il senso della penitenza come mortificazione personale, di cui egli stesso era esempio luminoso, S. Girolamo insiste in quell'impegno interiore che assimila sempre più al Modello "mite ed umile di cuore": "Umiltà, carità, mansuetudine, benignità con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa" (6 Lett., 6).

L'esperienza di S. Girolamo, passata nella nostra tradizione, si basa sulla frequente orazione davanti al Crocifisso, per arrivare ad una graduale assimilazione al *Dolce Padre Nostro Gesù Cristo*, al *Nostro Signore benignissimo* attraverso un cammino di purificazione e di acquisizione delle virtù tipiche dell'umiltà, benignità, mansuetudine.

3. A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

L'esperienza spirituale di S. Girolamo non si chiude intimisticamente nel rapporto con Dio ma si apre ai fratelli nell'intento di aiutarli ad entrare nella nuova vita preparata per loro in Cristo, il Figlio primogenito. Fra tutti i fratelli che avrebbe potuto incontrare sulla propria strada, Girolamo, seguendo l'esempio del Maestro, scelse i più poveri e di essi divenne il *servo*.

Per capire quale sia il senso che Girolamo dà al 'titolo' *servo dei poveri*, è bene leggere alcune testimonianze dei suoi contemporanei. Anche se sarà necessario purificarle dall'enfasi letteraria del tempo, esse ci danno la misura del 'servizio' del nostro Fondatore.

La prima testimonianza ci viene da Mons. Pietro Lippomano, Vescovo di Bergamo (1° agosto 1538; cfr. Landini, S. Girolamo Miani, pagg. 487-489): "Somma ammirazione induce in ciascun fedele che vede e contempla tanta profusa carità, tanta clemenza e pietà ch'egli dimostra, lavando con le proprie mani le schifose piaghe, pulendo e medicando le pustule pestifere, tollerando odori fetidissimi ed altre sporchie da indurre nausea agli infermieri e ai presenti, mentre egli non solo non le aborrisce, ma con le proprie mani le tocca, come se fossero fragranti di soave odore".

E il cappuccino Girolamo Molfetta, nella sua epistola dedicatoria (1539; cfr. Landini, o.c., pagg. 489-491): "Girolamo ebbe ardentissimo desiderio di unire a Dio qualunque stato e condizione di uomini e ne mostrò apertissimi segni, tanto che abbruciando della carità divina, per amore dell'Evangelo e affinché si aumentasse il regno di Dio, abbandonate le ricchezze, i parenti e la patria, essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo e crucifisso Giesù Christo, cominciò da voi poveretti ad eseguire il desiderio suo. E con tanta *dolcezza e benignità* vi raccolse medicandovi le anime con i suoi esempi, e i corpi con le sue mani, mentre vi procurava il vitto passando di porta in porta....".

I primi seguaci di S. Girolamo percorsero la medesima strada. Per tutti, prendiamo l'esempio di p. Giovanni Scotti:

“Agli orfanelli insegnava non solo la dottrina cristiana, ma ancora a leggere, a scrivere e, se ne erano capaci, anche la grammatica e li addestrava a scopare. Aiutava a vestire i più piccoli, levava loro le calze, lavava e asciugava i piedi, li medicava e puliva e tutti questi esercizi più umili compiva anche quando era Preposito Generale. Coloro che si presentavano per vestire l’abito dei nostri, li interrogava se erano disposti a praticare tutte queste cose”.

Essere servi dei poveri, quindi, per S. Girolamo e per i suoi compagni significava realmente mettersi a disposizione, offrire ai poveri la propria persona come supporto su cui essi potessero ricostruire la dignità umana pericolante o perduta. Un tale modo di servire ha senso, per noi dell’era postmoderna? Al di là delle forme esiste uno stile di servizio che è perenne e che dovrebbe qualificare anche il nostro apostolato in termini di servizio.

L’Anonimo descrive la traiettoria seguita da S. Girolamo dalla conversione al servizio dei poveri: esperienza della paternità misericordiosa di Dio; - partendo dal nucleo della sua persona riprende il cammino di ritorno verso Dio, identificandosi sempre più con Cristo Crocifisso; - si abbandona a Dio perché si serva di lui a beneficio dei fratelli che più hanno bisogno di sperimentare il calore della paternità.

La spinta ad agire gli deriva fondamentalmente dall’abbandono “nelle braccia del suo amato, nudo e crocifisso Gesù Christo” (Molfetta). Abbandono e servizio si trovano inscindibilmente uniti nella persona di Girolamo, come causa ed effetto. Abbandono e servizio che esigono un continuo, rinnovato impegno nel cammino che, partendo dal nucleo della persona, porta sino a Dio per mezzo di Gesù Cristo Crocifisso. Perciò la sua reazione forte ed accorata di fronte ai disordini di alcuni dei suoi. Per lui è *impossibile essere servi dei poveri di Cristo*, senza la pratica consapevole di essersi offerti a Cristo. E, appunto perché tale consapevolezza è ‘pratica’, esige *umiltà, benignità, accettazione, obbedienza, mortificazione, riserbo...* Poiché l’azione sua e dei suoi non è una crociata sociale, non è una corsa al sorpasso, ma è opera apostolica, è indispensabile il continuo legame

con Colui che ha mandato in missione.

Il motivo fondante la sua azione apostolica può essere ricavato dall'organizzazione della Compagnia: "E quasi per modo di religione, tutti quelli che saranno deputati a tale impresa di carità converranno tutti insieme a consultare almeno una volta la settimana, le cose espedienti e necessarie al mantenimento di questi pupilli, orfani, vedove e altre miserabili persone che sono sotto il governo ed educazione del pre nominato Domino Girolamo, il quale *non vuole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare la loro sanità corporale, se saranno inferme, con le proprie mani servendole ed educarle e ridurle al timore di Dio e ad un giusto, onesto, religioso vivere e conversare; lasciando ogni altra impresa a detti Deputati...*" (Cfr. Landini, pag. 484).

Per S. Girolamo, la sequela radicale di Cristo - e tutto quello che vi si riferisce -, da manifestarsi praticamente nella vita di ogni giorno, è l'unico movente che può indurre ad essere servi dei poveri di Cristo. Per coloro che non entrano in questo ordine di idee, il nostro Fondatore ripete con affetto e dolore: "non so dir loro altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliano essere frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregando che voglia aprire gli occhi della loro cecità". (6 Lett., 6). La contemplazione del Crocifisso darà di nuovo il senso del nostro stare assieme in una Congregazione religiosa apostolica.

S. Girolamo non era un teologo ma, per la sapienza propria dei santi, dedusse il servizio ai poveri dalla sua esperienza spirituale: l'esperienza della paternità misericordiosa di Dio. E la Chiesa, approvando la Congregazione, si considerò bisognosa di tale carisma in vista della sua crescita armonica.

94

Bisogna aggiungere un'ulteriore affermazione. Un carisma che non si esprime nel ministero (missione) resta allo stato potenziale, embrionale: ci sono aspetti che non sono stati esplicitati per il bene della comunità cristiana. Come anche, un ministero che non derivi dal carisma corrispondente è vuoto e si riduce ad una mera funzione esterna; neppure il ministero senza carisma edifica la Chiesa.

Considerato tutto ciò e tenuta presente la teologia dei

carismi contenuta in 1 Cor 12-14, possiamo affermare che al carisma della paternità deve corrispondere una azione, la missione, il servizio verso quei poveri che, in un modo o nell'altro, hanno bisogno di sperimentare la paternità divina attraverso la mediazione di un'analogia paternità umana. Mancando questo aspetto il carisma resta infruttuoso, non perché sia intrinsecamente sterile ma perché, non assumendolo, noi non gli offriamo la possibilità di esprimere la sua forza vivificante. Come anche, qualsiasi altra missione che non derivi da quel carisma, è un vuoto suono di tamburi. *Quella dei poveri* (di quei poveri che sono oggetto della nostra missione) *non è per noi un'opzione. È una condizione di vita o di morte.* Non possiamo pensare di trasmettere la vita in altro modo, perché il nostro servizio, non provenendo dallo Spirito della Vita, non può generare vita.

Rifacendosi all'esempio di S. Girolamo e ricalcando le costanti che entrano a far parte del suo itinerario spirituale, il nostro codice di vita, nella sua secolare evoluzione, pone il centro unificatore della personalità del somasco nella coscienza di essersi offerto a Cristo attraverso il servizio dei poveri.

Sin dagli inizi le Costituzioni del 1555 ricordano che la Congregazione è sorta per dedicarsi "al ministero degli orfani" (CCRR, Appendice III). E quelle del 1591, quando la Congregazione aveva cominciato ad assumere altre forme apostoliche, evidenziano la necessità di non perdere di vista la primitiva ispirazione: "charitatem illam priscam ab antiquis nostris adeo cultam excitent, meminerintque orphanorum curam primum inter charitatis et misericordiae locum obtinere, esseque opus prae ceteris omnibus Deo acceptum, nihilque demum reperiri quod tam mentes animosque proximorum aedificet" (CC 1591, De regimine et cura orphanorum).

Nei testi costituzionali la tradizionale cura per gli orfani si carica di una forte valenza evangelica che le dà una nuova dimensione di servizio religioso. Le Costituzioni del 1626, dopo aver ribadito la preminenza della cura degli orfani ("ante omnia" CC 1626, 2), insistono nel fare riferi-

mento alla *pietas*: "La cura dell'orfano è il *pium opus, pia institutio, opus misericordiae* scaturita dall'*intensum pietatis ardorem* di S. Girolamo e dei suoi primi compagni *charitate maxime fragrantis*. Questo *pium opus* ci è tramandato *iure quasi hereditario* e dev'essere da noi perseguito *quanta possumus contentione et alacritate*. La cura degli orfani è una gloria della Congregazione che dovrà impegnarsi non solo a conservarla ma, per quanto è possibile, ad accrescerla ulteriormente". (C. Pellegrini, Apostolato, in *Rivista della Congregazione*, 5/1980, 103; cfr. CC 1626, 913).

In realtà l'apostolato a vantaggio dei poveri ha rappresentato la forma apostolica tipica della Compagnia dei Servi dei poveri, sino alla morte del Fondatore: - Venezia (ospedale del Bersaglio e orfanotrofio annesso agli Incurabili); - Verona (due orfanotrofi e il ricovero per le convertite); - Bergamo (due orfanotrofi e il ricovero per le convertite); - Como (due orfanotrofi); - Somasca (orfanotrofio e Casa Madre); - Milano (due orfanotrofi e ricovero per le convertite); - Pavia (orfanotrofio); - Brescia (orfanotrofio).

I concetti abbozzati sopra sono sfociati nell'attuale enunciato costituzionale: "La nostra Congregazione, sorta per il servizio degli orfani, persevera con amore e sollecitudine in questa missione, eredità preziosa del santo Fondatore, e alla cura degli orfani e della gioventù bisognosa attende con opere apposite, che sostiene anche a costo di gravi sacrifici" (CCRR 73).

L'evoluzione del Codice di vita ha sottolineato sempre più chiaramente il rapporto tra il servizio dei poveri e la vita di consacrazione sino a considerare l'impegno apostolico a servizio dei poveri come il nostro modo tipico di esprimere la consacrazione: "A sé e ai suoi compagni il nostro ardentissimo Padre, impegnandosi con ogni opera di misericordia, propose un genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo" (CCRR I).

L'impegno a vantaggio degli ultimi comporta un insieme di conseguenze, prima delle quali è *la comunione di vita dei responsabili con gli orfani*. Sin dalle origini il carisma della paternità misericordiosa di Dio si è tradotto coerentemente in strutture assistenziali aventi i caratteri tipici di una fami-

glia: "Nelle opere la vita era comune tra i Servi dei poveri e i ragazzi: pregavano, lavoravano, mangiavano, attendevano allo studio e al riposo insieme: una famiglia... Del resto, negli Ordini generali per le opere, a pag. 24, l'opera è detta *famiglia* " (S. Casati, *Le trattative per l'unione con i Teatini, in Somascha*, 2/1985, 71).

Inoltre il particolare stile di vita condotta in comunione con gli orfani esige anche la *comunione tra i responsabili*. Per cui il sacerdote e il commesso devono essere "un'anima in doi corpi et in due anime una volontà sola" (Ordini generali, pag. 24). Concretamente ciò implica la condivisione delle responsabilità, pur mantenendo ciascuno il suo specifico campo di azione. Perciò il sacerdote deve presenziare ai vari momenti della vita dell'orfano, mentre il commesso deve anche preoccuparsi della vita di preghiera.

Perfino i ritmi di vita dei responsabili devono adeguarsi a quelli della vita degli orfani, alla "qualità et necessità delle creature" (Ordini generali, 24), per cui le attuali Costituzioni, ubbidendo anche ai dettami del Concilio (PC 8), recitano: "La nostra Congregazione è direttamente ordinata alla missione apostolica e la sua vita e le sue strutture sono permeate dalle esigenze spirituali e operative che da essa scaturiscono" (CCRR 65).

In conclusione si può affermare che la missione apostolica a vantaggio dei poveri unifica tutte le dimensioni della vita di consacrazione del somasco: alla esperienza di Dio in Gesù Crocifisso segue la presa di coscienza - attuata sempre in Gesù Crocifisso - di essere inviati a trasmettere la salvezza (in Gesù Crocifisso il somasco, contestualmente, fa l'esperienza del Padre di misericordia e del Figlio inviato). Ciò si realizza pienamente quando il povero viene amato - così come fa Dio - nella sua individua realtà. Perciò "li superiori debono cercar con diligenza di dar ad ognuno, secondo la sua vocazione et attitudine, recapito nella sua adolescenza, considerando per qual fine sono fatte queste opere, cioè per aiutare le creature fuori della miseria corporale e spirituale et ornati di qualche virtù darli buon recapito a gloria di Dio" (Ordinamenti generali, 27-28). L'attenzione al singolo era stata caratteristica pedagogica del Fondatore ed è entrata

nel nostro progetto educativo: "Facendosi piccolo con i piccoli san Girolamo visse con i fanciulli con amore e tenerezza di padre per meglio conoscere, educare ed aiutare ciascuno nella preparazione alla vita" (CCR 74).

In vista della educazione integrale, il rettore e il commesso devono usare ogni diligenza perché "tutti si esercitino in qualche attività lavorativa con la quale potersi sostenere" (CC 1591, De cura et regimine orphanorum).

Alla stessa regola devono attenersi anche coloro che "il sacerdote et il commesso indicheranno capaci ad imparare gramatica e fare profitto....; siano ammessi all'imparar non partendosi però dall'esercizio manuale oltre il tempo del imparare, né dalla regola delli altri orfani per servare la pace in casa et tenere basse le creature a sua utilità" (Ord. gen., 28).

Inoltre lo sviluppo pieno della personalità giovanile è possibile quando si instaura un rapporto di fiducia con l'educatore. Fiducia che stimola il senso della corresponsabilità se ai giovani si affidano incarichi rispondenti alle loro capacità, senza peraltro offrire occasione di discriminazione. Dev'essere ben chiara la natura di servizio di questi incarichi (v. Ord. gen., 25-28).

Se è vero, come è vero che la nostra missione esige innanzitutto la ricerca della gloria di Dio, questa si ottiene quando tentiamo di ridare dignità umana all'uomo fatto a immagine di Dio. E' questo il fine per cui sono nate le opere ed è questo l'aspetto che unifica la personalità del somasco.

Come il Fondatore, anche il somasco viene invitato ad entrare nella *via del Crocifisso* per fare l'esperienza della paternità misericordiosa di Dio e acquisire la coscienza di essere, come Gesù, figlio inviato verso gli ultimi per comunicare, con un'analogia paternità spirituale sostenuta da atteggiamenti di umiltà, mansuetudine e benignità, il vangelo della "grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (cfr. Tt 2, 11).

LINEE FONDAMENTALI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA NELLE ATTUALI COSTITUZIONI

P. Mario Vacca CRS

INTRODUZIONE

È l'ultima relazione della "Tre Giorni". A questo punto mi pare possa sorgere spontanea l'affermazione: il carisma di S. Girolamo è davvero un mistero! E questo non in senso disfattistico, né tantomeno ironico. Giungere ad una simile affermazione significa essere giunti ad un traguardo di notevole valore! Il carisma di San Girolamo, come del resto il carisma di qualunque Fondatore, è una realtà che non appartiene al mondo sensibile, bensì al mondo dello Spirito. Del carisma puoi capire sempre e soltanto qualcosa. Più vi entri dentro vitalmente, ossia sperimentandolo, più entri progressivamente nella sua comprensione.

1. LE COSTITUZIONI: ESPRESSIONE ISTITUZIONALE DEL CARISMA DI UN ISTITUTO RELIGIOSO

Vivere il carisma, sperimentarlo, per comprenderlo.

Si tratta di un'affermazione assai ostica per noi moderni, figli di Cartesio, quello delle idee chiare e distinte. Per noi moderni che tutto vogliamo razionalizzare, sistematizzare, classificare... Il carisma non è una figura geometrica facilmente descrivibile. Del carisma riesci sempre e soltanto a cogliere qualche aspetto. Perché si tratta di una "folgorazione" (talvolta drammatica, ma quasi sempre soave) da parte dello Spirito Santo.

Un documento della Chiesa (che forse in questi giorni avrebbe dovuto ricevere una maggiore attenzione), il "Mutuæ relationes", nel capitolo III riguardante la vita reli-

giosa nella comunione ecclesiale, ci guida a penetrare nelle profondità del mistero del carisma di un Fondatore di Istituto religioso. Fino ad allora la Chiesa si era limitata a raccomandare la fedeltà allo spirito dei Fondatori. Nel "Mutuæ relationes" la Chiesa offre una preziosa pista di riflessione di ordine teologico-ecclesiale. Il documento afferma: "Lo stesso carisma dei fondatori si rivela come una esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita... Tale indole propria poi comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi".

"Gli elementi oggettivi", ossia quelli perennemente validi. Alcuni aspetti, infatti, sono propri del Fondatore, di San Girolamo Non possono non essere tali alcuni gesti profetici di cui leggiamo nella sua vita: uno spirito penitenziale vissuto ad altissimi livelli e quasi inimitabile... l'apostolato a favore delle donne di strada... Esistono dunque aspetti caduchi e provvisori ed aspetti perennemente validi. In tale azione di discernimento chi assicura che non si cada nel soggettivismo? Il citato documento della Chiesa prosegue riconoscendo ai Superiori della Congregazione il triplice "munus", proprio dei Vescovi (magisteriale, sacerdotale, regale), relativamente alla realtà del proprio Istituto religioso: "quanto all'ufficio di insegnare i Superiori religiosi hanno la competenza e l'autorità di maestri di spirito in relazione al progetto evangelico del proprio istituto". È ovvio che quando la "direzione spirituale" dei Superiori in ordine all'Istituto loro affidato si riferisce a punti talmente sostanziali quali gli aspetti del carisma i Superiori debbano avvalersi delle forme più solenni e serie del loro insegnamento, una delle quali è il Capitolo generale, dal quale debbono ricevere approvazione, dopo maturo esame, le Costituzioni: o le prime, o quelle rinnovate, come nel nostro caso.

La funzione delle Costituzioni è proprio quella di stabilire gli elementi essenziali e codificare le modalità secondo

le quali, nei vari momenti storici, devono essere espressi gli elementi essenziali del carisma. La funzione delle Costituzioni è proprio quella di individuare gli elementi essenziali del carisma e presentarli autoritativamente al gruppo che riconosce, come nel nostro caso, in San Girolamo il proprio Fondatore, perché vi faccia riferimento nel cammino di santità.

Se leggiamo attentamente le parole del documento della Chiesa sopra citato, ci accorgiamo che esso parla di "stile particolare di santificazione e di apostolato". Non usa il termine "spiritualità", termine alquanto pretenzioso. "Spiritualità", infatti, si riferisce ad un insieme organico di elementi allineati fra loro nel rapporto: fine, via, mezzi. Tale realtà organicamente strutturata è propria di pochi gruppi nella Chiesa, i quali hanno davvero costituito scuole particolari. Si parla di spiritualità e di scuola francescana, domenicana, gesuitica, carmelitana...Lo "stile particolare di santificazione e di apostolato" della nostra Congregazione, pur senza assurgere ad una vera "spiritualità" conosce una sua determinata e ben precisa tradizione da cui è possibile far emergere elementi oggettivi propri e tramandarli.

Le Costituzioni sono dunque l'espressione istituzionale del carisma somasco in quanto "fissano" e codificano gli elementi riguardanti lo stile proprio di santificazione e di apostolato. Non soltanto ne indicano le sfaccettature originali, ma guidano a realizzare gli atteggiamenti interiori e quelli esterni che ne costituiscono l'espressione più fedele.

1.1. 8 FEBBRAIO 1985: UNA DATA STORICA

L'8 febbraio 1985 è una data storica per la nostra Congregazione. È la data in cui il P. Pierino Moreno, allora Preposito Generale, presentava ai Religiosi Somaschi il testo delle rinnovate Costituzioni e Regole. Esse rispondono alle esigenze di rinnovamento e di aggiornamento richieste dal Concilio Vaticano II. Era la Chiesa stessa a richiedere ad ogni Istituto religioso di adattare il suo modo di vivere, di pregare e di agire alle condizioni del

nostro tempo, nella fedeltà al Fondatore e al suo carisma.

Secondo le indicazioni della lettera apostolica "Ecclesiæ Sanctæ" furono approntate le Costituzioni e Regole entrate in vigore "ad experimentum" il 29 giugno 1968 e il 1 gennaio 1970. Il Capitolo Generale del 1975 ritenne opportuno prolungare l'"experimentum" al fine di approfondire maggiormente i valori fondamentali della nostra tradizione. Il lavoro di revisione, al quale presero parte, in forme diverse, tutti i confratelli, attraverso il Capitolo Generale straordinario del 1979-80 e quello ordinario del 1981, si concluse con l'elaborazione del testo da presentare alla Santa Sede. L'approvazione della Chiesa fu accordata l'8 febbraio 1983. Per adeguare il diritto proprio al nuovo Codice furono apportate alcune modifiche le quali furono approvate dalla Santa Sede con decreto del 10 gennaio 1985.

1.2. IL "DONO" DELLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni, per un Istituto religioso, sono sempre un dono di Dio.

Esse indicano il cammino sul quale lo Spirito Santo lo vuole guidare per rendere attuale la testimonianza di vita e di santità che Egli ha realizzato nel Fondatore e che continuamente vuole realizzare attraverso l'Istituto.

Le nuove Costituzioni sono state accolte dai nostri Religiosi con "gratitudine e consolazione" (LG 12). Lo stile di vita somasco ripensato nell'ottica di San Girolamo e della nostra prima generazione e applicato al contesto storico della vita di oggi, è riemerso in tutte le sue sfaccettature più originali purificato da incrostazioni che lungo il corso dei secoli possono aver appesantito il progetto iniziale. Si è rivelato prezioso il lavoro di quanti hanno scrutato con diligenza le nostre fonti e di quanti hanno saputo individuare e cogliere le nuove istanze che la storia degli uomini tra cui la Congregazione è chiamata ad incarnarsi veniva facendo emergere. Ne è riuscito un lavoro pregevole in cui tra i singoli elementi spirituale, somasco, apostolico, giuridico, si è

stabilito un amalgama armonico.

"Un libro di vita somasca", lo si potrebbe giustamente definire.

Si avverte, delicata e discreta, la presenza spirituale di San Girolamo e della prima generazione di Somaschi. Pur senza citarli direttamente, espedito non consono ad una corretta configurazione di testo costituzionale, il magistero spirituale del nostro Santo, il modo concreto di vivere gli aspetti caratteristici evangelici propri della sua spirituale esperienza e nei quali rimase coinvolta tutta la prima generazione di Somaschi si avvertono presenti, facilmente individuabili sullo sfondo. Essi emergono con saggia discrezione, diffondono quasi un lieve e delicato profumo, illuminano con tonalità soffuse, pur senza l'invadenza, quasi indiscreta, della citazione letterale. E le numerose note indicative poste in calce ad ogni pagina, ad indicare la precisa allusione alla rispettiva fonte, ci assicurano che respiriamo "aria di casa nostra". Davvero la coniugazione tra l'"ieri" e l'"oggi" è ottimamente riuscita.

Le Costituzioni ci pongono spiritualmente a contatto con San Girolamo, con quel particolare spirito in cui si è espresso il suo "vivere il Vangelo". Non si può affermare che solo le sue lettere e le deposizioni dei testi ai processi di beatificazione e canonizzazione ci pongono a contatto con lui. Certamente questi documenti di primissimo ordine ci rivelano l'intimo di San Girolamo. Ma le Costituzioni, oltre al fatto che già sinteticamente contengono questi stessi elementi assimilati e vissuti dal primo gruppo che fu con il Fondatore, più che non espressi in forma analitica (ma anche questo elemento, come vedremo, è presente) si offrono come la "forma di vita" per chi voglia oggi seguire Cristo nello stile in cui l'ha seguito San Girolamo in una forma storica, istituzionalizzata quale è la Congregazione così come è stata approvata dalla Chiesa. Le Costituzioni rappresentano il modo concreto di vivere il carisma di San Girolamo nella storia.

Quando fu pubblicato il nuovo testo costituzionale non pochi religiosi si meravigliarono che nella prima parte, quella spirituale (per intenderci) i singoli numeri invece che in

una forma periodale continua fossero presentati in una forma periodale spezzata, quasi un testo poetico. Perché? La stessa domanda si potrebbe porre a chi al tempo della riforma liturgica ha disposto nello stesso modo molti testi del Messale: Preci Eucaristiche, Prefazi, Collette e altre parti. Si tratta di un accorgimento tipografico il quale si riflette psicologicamente nell'animo di chi legge e dona allo stesso testo una certa musicalità favorendo un'attenzione interiore attraverso l'andamento ritmico. La divisione in stichi distinti risente dell'unzione e quasi della sacralità dei testi delle Preci Eucaristiche e dei Prefazi e favorisce una attitudine meditativa: ogni stico costituisce una scansione corrispondente alle singole fasi del momento meditativo.

L'attuale testo di Costituzioni è un testo in cui San Girolamo è presente, vivo, palpitante.

Le Costituzioni del passato si ispiravano ad un modulo quasi uniforme e stereotipo di Costituzioni, più o meno omogeneo per tutti i tipi di Istituti religiosi. In quelle del 1626 era quasi assente ogni accenno a San Girolamo, se si eccettua il suo aspetto di Fondatore e qualche altro accenno di ordine esterno. Totalmente assente, invece, l'ottica della "ricreazione" della sua figura da far rivivere in tempi diversi da quelli in cui era vissuto lui.

Le attuali Costituzioni invece ce lo traducono per i tempi in cui viviamo: sia sotto il profilo ecclesiale, sia sotto il profilo sociale.

1.3. COSTITUZIONI E REGOLE

104

Tra i vari testi costituzionali che si sono susseguiti nella storia della nostra Congregazione, sempre identici fra loro quanto alla sostanza, ma a volte differenziati per alcuni aspetti marginali, l'edizione del 1985 ha un elemento proprio di notevole importanza: la distinzione fra parti costituzionali e parti di Regola.

Si tratta di applicazione di criteri che dovevano guidare l'opera di rinnovamento e di aggiornamento delle Costituzioni. Era la Chiesa stessa a prescrivere che fossero

tra loro chiaramente distinte le parti direttamente in rapporto con il carisma e quelle relative ad aspetti contingenti di vita, e quindi mutabili. Anche il nostro testo costituzionale si articola secondo tale distinzione. Caratteri tipografici diversi distinguono tra loro le parti costituzionali e le parti di Regola.

Parecchi numeri di Regole presenti nei testi costituzionali passati (i quali non operavano tale distinzione) sono stati espunti, sia perché "obsoleti", ossia non più confacenti alle esigenze della vita di oggi, sia ai fini di una maggiore responsabilizzazione delle singole persone.

I numeri di ordine costituzionale sono nella linea dei vari testi di Costituzioni espressi nei vari momenti della storia della nostra Congregazione. Nulla tradiscono, nulla cambiano nella sostanza, nulla rifiutano o dimenticano. Sono invece ricchi delle nuove acquisizioni che la Chiesa ha maturato nel Vaticano II sotto l'azione divina dello Spirito Santo. In particolare vi emergono aspetti di primo piano della spiritualità di San Girolamo che nei testi anteriori mancavano. Sono proprio i numeri costituzionali che creano la mentalità giusta del Religioso somasco e caratterizzano l'appartenenza autentica, non solo giuridica, ma anche e soprattutto spirituale, alla Congregazione.

I numeri di Regola indicano le modalità concrete attraverso le quali si esprime, nel concreto della vita, il carisma somasco. Essi costituiscono pure l'elemento di verifica circa la mentalizzazione al carisma, avvenuta o meno.

Dalle Costituzioni, meditate e assimilate, alle Regole praticate con fedeltà: è questo il dinamismo completo a cui il Religioso somasco si apre nel suo vivere quotidiano. Gli atteggiamenti caratteristici dell'"essere" somasco si fanno modo concreto di vivere.

Anche l'osservanza della normativa concreta (e tante volte San Girolamo vi insiste nelle sue lettere) è condizione perché la Compagnia "stia con Cristo".

*1.4. LA CONGREGAZIONE SI PRESENTA NEI SUOI LINEAMENTI
ESSENZIALI SPIRITUALI ED APOSTOLICI*

Ho esposto finora alcuni aspetti generali che si rivelano essenziali al fine di un accostamento fruttuoso e sapienziale delle Costituzioni del 1985. Entro ora nel vivo dell'argomento: "Linee fondamentali della spiritualità somasca nelle attuali Costituzioni". L'attenzione è chiamata soprattutto a convergere sul capitolo iniziale *LA CONGREGAZIONE SOMASCA* con cui si apre il testo costituzionale.

Non è il primo capitolo, bensì un capitolo a sé stante, neppure coinvolto nella indicazione numerica di tutto l'insieme del testo costituzionale. È un capitolo che i precedenti testi della nostra storia hanno sempre avuto, anche se non, come ora, "sganciato" dalla numerazione progressiva. Inoltre nei precedenti testi costituzionali il capitolo si limitava, in massima parte, a vicende esterne.

Esistono modi diversi di presentarsi da parte di un Istituto religioso. Può presentarsi con una forte insistenza sugli elementi ascetici spirituali che sono propri, e può presentarsi descrivendo storicamente la vicenda primigenia che è ai suoi inizi. Dinanzi al bivio che si apriva tra le due possibilità il Capitolo Generale ha scelto la seconda via: quella della descrizione storica, con forte sottolineatura degli elementi caratteristici che la contrassegnano, facendoli emergere dal concreto "vissuto" di San Girolamo e dei suoi compagni: una descrizione fatta quasi "al rallentatore"... Vi emerge allora un tipo di esperienza vissuta nella Chiesa, per primo, da San Girolamo e portata avanti, rivivendola, per secoli, dai Religiosi Somaschi in un costante guardare al Fondatore per ispirarsi al suo modo caratteristico di vivere al seguito di Cristo e al suo agire apostolico. Ossia al suo carisma.

Nel "raccontare" la prima vicenda somasca le Costituzioni fanno emergere quegli elementi che costituiscono gli aspetti originali e caratteristici del carisma di San Girolamo. Molto indovinata si è dunque rivelata la scelta del Capitolo Generale di "raccontare" la prima vicenda somasca. Raccontarla senza enfasi, ma con le opportune,

necessarie sottolineature. Più che in un arido elenco di tipo analitico, il testo costituzionale ce li presenta come caratteristici della prima "esperienza somasca"; sia quelli spirituali, sia quelli apostolici: l'origine storica, il Fondatore, il nome, la vicenda storico-spirituale segnata da particolari atteggiamenti del "vivere in Cristo", il genere di vita, le persone che la compongono, il tipo di apostolato da esprimere, le caratteristiche della loro vita spirituale nella linea del Fondatore, l'approvazione della Chiesa...

Gli elementi spirituali ed apostolici caratteristici della prima "esperienza somasca" narrati nel capitolo "La Congregazione Somasca" saranno poi sviluppati nel seguito del testo in quelle parti che si riferiscono più da vicino all'aspetto spirituale e all'aspetto apostolico del nostro progetto somasco. Qui essi sono presentati soprattutto sinteticamente, quasi punte emergenti nell'esperienza di San Girolamo e dei suoi primi seguaci. Ma saranno pure presentati, come vedremo, in maniera analitica.

Potremmo assimilare questo capitolo, sotto un certo aspetto "extra ordinem" ad una "ouverture": un testo musicale in cui sono già subito emergenti ed afferrabili i vari motivi musicali che troveranno poi nello svolgimento dell'intera opera il loro ampliamento.

Oppure, ancora, lo potremmo assimilare all'atrio che introduce nel tempio...

Mi dedicherò pertanto a porre in evidenza, anche in modo analitico i vari motivi spirituali qui raccolti prevalentemente in maniera sintetica nel racconto della prima "vicenda somasca", e la coloritura propria che essi conferiscono ai vari aspetti che compongono il disegno della nostra vita spirituale ed apostolica descritta nel seguito del testo costituzionale.

2. LO STILE PARTICOLARE DI SANTIFICAZIONE DEL RELIGIOSO SOMASCO

Il capitolo del testo costituzionale che ci apprestiamo ad analizzare non mira tanto a rispondere a "che

cosa deve fare il religioso somasco", ma a "chi è il religioso somasco". Egli guarda a San Girolamo e al suo caratteristico modo di seguire Cristo, per identificarsi nel Fondatore.

2.1. L'"UMILE CONGREGAZIONE"

Subito all'inizio l'incontro con uno degli elementi fondamentali della nostra fisionomia somasca.

Il n. 1 descrive l'esperienza spirituale vissuta da San Girolamo, il Fondatore. Sono presenti elementi storici tra i quali emergono alcuni aspetti di fortissima caratterizzazione. Inizia con le parole: "L'umile Congregazione dei Religiosi Somaschi". L'espressione è molto bella: ci riporta all'"humilem hunc Ordinem" dell'edizione del 1626. La Congregazione è una realtà umile: il Somasco non fa notizia. Ci incontriamo subito in una caratteristica che sentiamo spiccatamente nostra: quella di "non far notizia". Quante volte ci accorgiamo che di noi si parla poco! Sfogliamo pure la storia, e non stentiamo a convincerci che raramente ci si occupa di noi.

Penso a stili diversi di fare il bene anche nella storia della Chiesa. San Leonardo Murialdo diceva: "Fare il bene e tacere". Don Bosco invece diceva: "Fare il bene e farlo sapere". Eppure tutti e due sono Santi. Ma noi Somaschi per natura ci sentiamo più consenzienti con il primo. Umili, ma dignitosi: non complessati. Pensiamo solo che in cinque secoli siamo riusciti a mala pena a mandare sugli altari il Fondatore, e nessun altro...!

"L'umile Congregazione": non è autolesionismo! Fare il bene e propagandarlo può anche risultare "pacchiano"! Fare il bene senza espressamente propagandarlo è dignità. L'epoca in cui viviamo è più consenziente con questo stile. La Congregazione è umile, ma dignitosa. L'"umile Congregazione": è professione di fede nella potenza del Signore. A somiglianza di Maria che esalta il Signore proprio perché "ha guardato l'umiltà della sua serva".

A questo proposito la seconda lettera di San Girolamo ha espressioni che proiettano luce su questo "umile". "Il benignissimo Signor nostro per far crescere la fede in voi

senza la quale non può far molti miracoli e per esaudire l'orazione santa che voi fate si vuol pure servire di voi poverelli, tribolati, afflitti, faticati, infine da tutti disprezzati e abbandonati perfino dalla presenza corporale, ma non dal cuore del vostro povero e tanto amato e caro padre".

Che calore in questa espressione! Così in un'altra espressione della medesima lettera: "... La seconda per accrescere la fede in lui solo e non in altri perché, come ho detto sopra, Dio non opera le cose sue in quelli che non pongono la loro fede e speranza in lui solo, e in vista della loro fede e speranza li ha riempiti di carità e ha fatto cose grandi in loro sicché non mancando voi di fede e speranza farà di voi cose grandi esaltando gli umili". "Umili" ha qui proprio il senso biblico, ossia l'atteggiamento di colui che ripone tutta la sua fede e speranza nel Signore; l'unico suo appoggio è nel Signore. Il somasco è innanzitutto un riflesso di questa "umiltà" o fede in Dio, di San Girolamo.

2.2. SAN GIROLAMO, IL MODELLO CUI ISPIRARI E DA "RICREARE" NEL CAMMINO DI SANTIFICAZIONE

! Suscitata nella Chiesa di Dio da San Girolamo Emiliani sotto l'azione dello Spirito Santo".

Qui, subito nel terzo stico, campeggia proprio lui, il Fondatore! Il protagonista vero, però, è lo Spirito Santo. È Lui all'origine di tutta la vicenda somasca. San Girolamo ne è lo strumento docile.

Questo nome che risuona per la prima volta nelle Costituzioni è il nome del nostro Padre. Il nome tanto amato di Colui del quale ognuno di noi, in forza della sua vocazione somasca, porta impressa in cuore la fisionomia spirituale. Camminare incontro al Signore significa per ciascuno di noi crescere quotidianamente nella identificazione con San Girolamo.

Uno dei pregi salienti delle attuali Costituzioni è proprio quello di rendere San Girolamo presente quasi in continuità nella descrizione della fisionomia del religioso somasco. E questo a differenza dei precedenti testi costituzionali.

Voglio presentare una rapida carrellata di aspetti di tale presenza. Oltre al ricchissimo numero 1 si accenna espressamente ed opportunamente a lui in vari passi: la consacrazione religiosa somasca è "rinnovare il dono di grazia concesso da Dio a San Girolamo" (n. 6); lo spirito della povertà somasca è uno spirito di fedeltà a San Girolamo e ai suoi primi compagni che si chiamavano "Servi dei poveri" (n. 19); la comunità somasca è comunità che si apre ai poveri e agli abbandonati sull'esempio del Fondatore (n. 33); San Girolamo "che dedicava lungo tempo all'orazione" è maestro di preghiera per ogni somasco (n. 43); la preghiera del somasco è un pregare "che apre gli occhi della nostra cecità" (evidente allusione alla lettera VI di San Girolamo); né manca l'aspetto di devozione al nostro Santo inteso come adorazione a Dio che attraverso San Girolamo manifesta la sua gloria (n. 52); San Girolamo è presentato come esempio fulgido di uomo penitente (n. 64); il n. 71 presenta i connotati salienti di San Girolamo vero "homo apostolicus" della Riforma cattolica; il n. 74, vero gioiello, presenta i singolarissimi aspetti di San Girolamo educatore saggio e paterno.

Le attuali Costituzioni, dunque, "trasudano" la spirituale presenza di San Girolamo, anche se nel capitolo "La Congregazione Somasca" la vicenda spirituale di San Girolamo è colta e presentata nel suo nucleo centrale.

2.3. LA FORTISSIMA COMPONENTE MARIANA

// Convertito a Dio e profondamente rinnovato per l'intercessione di Maria"

110

Identificarsi con San Girolamo significa ripercorrere il cammino di conversione percorso da lui con Colei che nella sua vita è tutto e che costituisce un elemento di prim'ordine nella sua spiritualità e nella spiritualità di ogni somasco: Maria.

Elemento fondamentale nello stile somasco di vivere la vita nello Spirito è la forte componente mariana. Nel carisma di San Girolamo Maria è elemento essenziale. La sua conversione è opera di Maria. Nulla si comprende delle

nostre origini senza di Lei. Le Costituzioni per i Novizi esprimono così l'atteggiamento del futuro somasco verso Maria: "cui se obnixè commendare et totos devovere meminerint". "Totos": è l'offerta fiduciosa di tutto l'essere. "Commendare": è l'atteggiamento del bambino che si abbandona completamente nelle braccia della mamma.

La forte accentuazione mariana caratteristica nell'esistenza di San Girolamo e del Somasco non è tanto presentata dalle attuali Costituzioni in una luce devozionale quanto in una luce di filiale abbandono, di affidamento fiducioso. Come San Girolamo a Treviso dinanzi all'immagine della Madonna Grande a chiederle: "E ora che cosa devo fare? Dimmelo tu! Dammi luce perché possa vedere e capire qualche cosa in questa mia vita così tormentata!".

E il motivo mariano, davvero forte e caratteristico, ma soprattutto così determinato, emerge in vari punti delle Costituzioni. Ma emerge sempre composto e corretto, al punto giusto, senza devozionalismi inopportuni, con una robustezza che coinvolge fede, ragione, sentimento. Al n. 9: Maria è modello della nostra consacrazione. La devozione a Lei è uno dei mezzi più vigorosi per essere fedeli alla castità consacrata. Tre numeri (49/50/51) dettagliano le forme di devozione a Lei. Il n. 49, soprattutto, ha accenti lirici misurati, ma di una commovente tenerezza... E la Vergine è presentata come aiuto per una crescita nella fede e nella speranza in Dio, ossia nell'essenzialità del progetto somasco di vita. È la Vergine del Sì a Dio. Come San Girolamo.

2.4. ELEMENTO FONDAMENTALE NELLO STILE DI SANTIFICAZIONE DEL RELIGIOSO SOMASCO E LA CENTRALITÀ DI CRISTO

La presenza di Maria nel caratteristico modo di vivere "la vita nello Spirito" da parte del Religioso somasco prepara la centralità di Cristo. Alcune espressioni del n. 1 particolarmente vibranti: "ardendo dal desiderio di seguire la via del Crocifisso e di imitare Cristo suo maestro..."; "attrasse altri uomini, i quali per amore del Vangelo si offrirono con lui a Cristo..."; "propose un genere di vita

che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo...". Siamo in presenza di quello che possiamo chiamare il cuore dello stile somasco di santificazione: l'aspetto cristocentrico.

Certamente anche in qualunque tipo di spiritualità Cristo è al centro. Ma il mistero di Cristo è vario e multiforme: ogni Fondatore ne ha colto un aspetto. San Girolamo ha colto Cristo come Amore: un amore da cui tutto emana e per ricambiare il quale è possibile solo una risposta di amore ("ardendo") che si fa dono: "si offrono con lui a Cristo".

Il genere di vita a cui ha dato origine è tale che offre una sua chiave di lettura autentica: "un genere di vita che manifesta nel servizio ai poveri l'offerta di sé a Cristo". Siamo perfettamente in linea con quanto affermato da Gesù: "Qualunque cosa avrete fatto per il più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me". Quando in qualcuno dei suoi primi compagni vedrà, con spasimo e dolore fare irruzione uno sgorbio nei confronti del primo fervore di donazione a Cristo esploderà in quelle forti espressioni della sesta lettera, la "epistola lacrimarum", perché scritta tra le lacrime: "Non sanno che si sono offerti a Cristo?". Cristo Amore, Cristo da cui imparare, Cristo Maestro. Le sue lettere hanno sempre come sottofondo il Vangelo: meditato, pregato, divenuto categoria del pensare. La spiritualità somasca ha come cuore e centro unificante questo tipo di rapporto con Cristo: Amore, Maestro di vita. In tutti gli aspetti dell'esistenza consacrata del Somasco nel seguito del testo costituzionale si coglierà questo aspetto cristocentrico, questo rapporto intenso e personale con Cristo: la consacrazione è risposta alla chiamata di Dio a camminare al seguito di Cristo (n. 6); la castità è espressione di un cuore indiviso, come quello di Cristo (n. 11); la povertà è mettere tutto in comune a somiglianza di Cristo e dei suoi discepoli (n. 16). Così il vivere in comune ha come paradigma di riferimento il vivere di Cristo con i suoi discepoli (n. 4); l'obbedienza è modellarsi su Cristo che aderì costantemente al Padre fino alla morte di croce (n. 22).

"A sé e ai suoi compagni il nostro ardentissimo padre propose un genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri l'offerta di sé a Cristo impegnandosi con ogni opera di misericordia".

"Il nostro ardentissimo Padre"! Una vera perla questa espressione! Non può non evocare le espressioni contenute nell'epistola dedicataria, del Molfetta: "Come lucerne ardenti mostrate al di fuori raggi di opere infiammate di esso Divino amore, indutte a ciò dall'esempio e ammaestramento di quella beata anima di messer Hieronimo Miani gentiluomo venetiano, il quale ebbe ardentissimo desiderio di tirare e unire a Dio qualunque stato, grado e condizione di uomini e ne mostrò apertissimi segni, tanto che abbrugiando della carità divina per amore del Evangelio e acciò che si aumentasse il regno di Dio abbandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi e la patria illustre, essendosi gettato nelle braccia del suo Amato nudo e crocifisso Gesù Cristo dopo breve peregrinazione cominciò da voi poveretti ad eseguire il desiderio suo". Parole quasi brucianti che esprimono il fuoco interiore di amore a Cristo e ai poveri che San Girolamo seppe comunicare ai suoi compagni che con lui dividevano quella stupenda avventura di amore a Cristo e ai poveri.

Espressioni che mi pare portino ad una conclusione che potrà sembrare ardita, ma sulla quale non ho nessun dubbio: la spiritualità somasca vissuta fino in fondo su questa strada di amore tenerissimo e bruciante a Cristo Gesù ha come punto d'approdo non solo un'ascetica, ma una mistica: la mistica dell'amore a Cristo. "Amorem amore compensandum" affermavano gli antichi "Monita", o massime di vita spirituale per noi Somaschi. Erano massime assai generiche, diffuse nella letteratura religiosa di allora, ma aver inserito in un contesto di formazione somasca, questa nota di tenerissimo, intenso amore a Gesù mi pare costituisca una forte sollecitazione a camminare fino a quell'identificazione di amore con Cristo che San Paolo così confidava essere avvenuta in lui: "Per me vivere è Cristo". La vita non è più una somma di doveri da compiere, ma la gioia di sentirsi una cosa sola con Cristo.

A questo traguardo mi pare debba approdare la cen-

tralità di Cristo nella vita spirituale di ogni Somasco.

2.5. UN "SEGUIRE CRISTO", NELLO STILE DI SANTIFICAZIONE DI
SAN GIROLAMO, FORTEMENTE COINVOLGENTE

Un altro aspetto caratteristico dello stile di santificazione del religioso somasco mi pare di scorgerlo in un'espressione il cui significato va largamente al di là di un semplice dato storico: "Mosso dalla divina carità attrasse a sé altri uomini i quali per amore del Vangelo si offrirono con lui a Cristo".

È l'aspetto del coinvolgimento. San Girolamo ha contagiato quanti avevano ammirato la sua radicale trasformazione. Li ha stimolati a non essere solo spettatori: li ha coinvolti nella sua stessa esperienza di vita. Quello del contagio è uno degli aspetti più ricorrenti nelle nostre Costituzioni. In linguaggio ecclesiale moderno si direbbe: "la nuova evangelizzazione", ossia un'evangelizzazione provocante, inquietante. Tale istanza così fortemente caratterizzante l'esistenza del nostro Padre è confluita anche nelle Costituzioni: nel n. 10 a proposito della autenticità della nostra vita consacrata; nel n. 15 a proposito della castità. Anche nella povertà, la testimonianza più accessibile, è insito questo aspetto di testimonianza coinvolgente (n. 21), soprattutto in ordine a nuove vocazioni. Se i giovani ci vedono gente borghese, preoccupata solo di stare bene e di risolvere alla meglio i problemi del vivere e del divertirsi quotidiano ci lasciano. E fanno bene! Se non siamo capaci di coinvolgere nella nostra vita e attrarre quanti ci vedono, ci osservano e sono a contatto con noi, c'è davvero da dubitare circa l'autentico valore della nostra vita.

In questo numero le parole sono molto misurate. Nessuna enfasi, nessun intento laudativo o encomiastico. Una vicenda come quella di San Girolamo, che ha alla radice lo Spirito di Dio, non la si può che raccontare con parole semplici e con espressioni dallo stile quasi scarno e lapidario. Ma le poche parole sono "parole-chiave" del vocabolario geronimiano e somasco.

"Mosso da divina carità attrasse altri uomini".

Ecco la potenza della santità: il fascino del contagio. Ha incominciato da solo, ma è rimasto solo per breve tempo. Subito una costellazione di altri credenti si va coagulando attorno a lui. San Girolamo ha contagiato. Come macchia d'olio la "buona notizia" della sua interiore trasformazione, delle vampe di carità che emanavano da lui si è diffusa. Sentivano dire di lui e gli andavano dietro per rimanere con lui. San Girolamo contagiava e anche noi dovremmo diventare contagiosi. L'avvenire vocazionale lo possiamo assicurare soltanto così: nella misura in cui ciascuno di noi, personalmente, le nostre comunità, la nostra Congregazione sapranno emanare quel fascino che contagia. Solo ciò che è valido affascina.

"I quali per amore del vangelo si offrirono con lui a Cristo".

Un rapidissimo "flash" che coglie la vera identità della Congregazione ai suoi inizi: non un movimento sociale, non un'aggregazione di beneficenza per assistere gli orfani e lenire le piaghe della società, ma la consacrazione a Cristo. Un pugno di credenti coagulato attorno a Girolamo Miani che si offrono a Cristo con lui, riconoscono Cristo nei poveri, negli orfani e negli abbandonati e si sentono mandati da Cristo a servirli. Qui c'è veramente il nucleo centrale, il cuore di quello che è stata la Congregazione ai suoi inizi e di quello che è: un offrirsi con San Girolamo a Cristo. L'appartenenza alla Compagnia del Divino Amore spiega questo "mosso dalla divina carità". La consacrazione lancia sempre alla missione. Sono termini e dimensioni fortemente correlative destinate ad integrarsi.

2.6. UNO STILE DI VITA FORTEMENTE COMUNITARIO

Alcune espressioni del n. 4 sottolineano con vigore tale aspetto.

"La Congregazione somasca è un istituto clericale di diritto pontificio formato da religiosi, sacerdoti e laici, il cui genere di

vita, pur nella diversità dei ministeri, non comporta differenze”.

Un'unica vocazione vissuta in due edizioni diverse, ma complementari. La Congregazione ha bisogno di sacerdoti e ha bisogno di fratelli. I fratelli! Quante generazioni di fratelli umili, silenziosi, laboriosi che hanno saputo esprimere amore alla Congregazione attraverso il loro generoso impegno! Hanno consentito alla Congregazione di portare avanti un lavoro prezioso. I fratelli, al di fuori del ministero sacerdotale, esprimono nel suo "essere" la vita consacrata. I sacerdoti possono correre il rischio di sottolineare la dimensione del ministero sacerdotale così da renderla prevalente sulla dimensione della consacrazione, operando una sfasatura, invece che una simultanea coniugazione dei due elementi: consacrazione e sacerdozio. Purtroppo il calo dei fratelli senza un ricalzo proporzionato ai decessi è un indizio fin troppo evidente che è in calo l'autentica concezione della vita consacrata se priva del sacerdozio. Eppure San Girolamo era uno di loro!

L'affermazione circa l'essenzialità dell'aspetto comunitario nella nostra vita è nelle parole: *"Sull'esempio di Gesù e dei suoi discepoli i suoi membri vivono in comune e in comune mettono ogni cosa perseverando concordi nell'orazione e nelle opere"*.

Ci si fa incontro l'esempio di Gesù e dei suoi discepoli: un esempio che ritornerà nel capitolo sulla vita in comune. Ed è molto importante, che fin da questo punto in cui gli elementi caratteristici della nostra vita vengono appena accennati, già ci si riferisca al modo caratteristico di vivere insieme che fu quello di Gesù con i suoi discepoli. Ancora il fortissimo elemento cristologico della nostra spiritualità.

Gli storici della nostra Congregazione osservano che le nostre primitive Costituzioni si ispirarono a quelle dei Barnabiti, pur sottolineando nostri elementi caratteristici. Le Costituzioni dei Barnabiti si rifanno al paradigma di vita comunitaria delle prime comunità cristiane descritto negli Atti degli Apostoli. I nostri invece scelsero l'esempio di Gesù che vive con i suoi discepoli. Dal punto di vista cristologico si tratta di una scelta molto indovinata, oltre che fortemente espressiva.

La vita in comune è essenziale al progetto di vita somasca. Essa comporta oltre al vivere insieme, il mettere tutto in comune, pregare insieme, vivere insieme un'esperienza di fede e di amore quella che si rifà a San Girolamo, programmare insieme il comune lavoro apostolico, svolgerlo insieme, verificarlo insieme operando le necessarie verifiche.

La vita di comunione, per noi Somaschi, ha un suo segno molto forte ed espressivo: la vita in comune. Certamente è solo un segno, e potrebbe coprire sfasature: sta a ciascuno di noi far corrispondere segno e realtà. Ma anche il segno è reputato dalle nostre Costituzioni talmente importante e rilevante che per assenze abituali anche da un solo atto comune occorre l'autorizzazione espressa del Superiore (n. 36). L'assenza defrauda in qualche modo la comunità del bene della presenza di un fratello.

2.7. NEL RIFERIMENTO A SAN GIROLAMO LE VIRTU' "CARDINE" DEL CAMMINO "ASCETICO" DEL SOMASCO VERSO "LA PERFEZIONE DELLA CARITÀ"

La dottrina della Chiesa è molto precisa su questo punto. Chiede ad ogni Istituto religioso che anche gli elementi relativi al proprio particolare stile di santificazione siano convenientemente colti, enucleati ed espressi così da evitare un inserimento "vago ed ambiguo" nella vita della Chiesa e invece sia stabilita una determinata tradizione (M.R., 11). Tali elementi veicolano l'esperienza dello Spirito" vissuta dal Fondatore, ossia il suo particolare carisma.

"I suoi membri... tendono alla perfezione della carità in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità, con l'amore alla povertà e al lavoro e con l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini".

Questa espressione costituisce il gioiello di tutto il nostro testo costituzionale. Se andassero smarriti tutti gli scritti antichi e venerandi relativi a San Girolamo e alla prima nostra tradizione sarebbe certamente una gravissima

perdita. Ma la fisionomia spirituale del Fondatore potrebbe essere ricostruita con questa espressione delle nostre attuali Costituzioni. Sono qui, infatti, presenti, marcatamente espressi, i tratti salienti della sua figura spirituale destinati a costituire i tratti salienti della fisionomia spirituale del religioso somasco figlio di San Girolamo.

Se prendiamo in mano le Costituzioni del 1626 ci imbattiamo in un'espressione che a prima vista sembra diversa da quella delle attuali Costituzioni. Le virtù "cardinali", per così dire, del Somasco sono delineate così: "per veram humilitatem, perfectam obcedientiam, abnegationem abdicationemque propriæ voluntatis". È dunque cambiato l'"identikit" del somasco? Per nulla! L'espressione delle Costituzioni del 1626 era abbastanza generica, rivolta come era a definire più in senso negativo di rinuncia il "proprium" della vita religiosa che non a cogliere le specificità delle singole esperienze di vita religiosa espresse dai Fondatori. Nella Chiesa tale istanza maturerà solo secoli dopo, con il Vaticano II. Anche l'interesse per gli scritti del Santo era assai scarso. Esistevano certamente il fascino e l'ammirazione per la sua figura santa, ma il bisogno di penetrare e di analizzare la sua esperienza spirituale per proporla ai suoi seguaci non era ancora di attualità come, grazie a Dio, è ai nostri giorni.

C'è da dire, in verità, che l'espressione delle Costituzioni del 1626 non è stata espunta dal presente testo. Tolta da un contesto impegnativo per essere sostituita da altrà certamente più idonea e più ricca al fine di esprimere le caratteristiche virtù dell'ascetica somasca, è confluita nel capitolo sulla Penitenza e mortificazione. La rinuncia alla propria volontà è indicata come essenziale forma di penitenza. Qui l'espressione ha trovato il suo contesto più giusto e indovinato.

La sostituzione dunque pone in primo piano atteggiamenti spirituali caratteristici del magistero e dell'esperienza spirituale di San Girolamo. Una sostituzione felicissima. L'itinerario ascetico di San Girolamo che approda alla mistica dell'amore attraverso l'esercizio di alcuni particolari atteggiamenti è limpido, chiaro e stimolante.

Analizziamo dunque i tratti caratteristici dell'ascetica somasca così legati alla scuola spirituale di San Girolamo.

Il punto d'arrivo è "la perfezione della carità".

Pensiamo a San Girolamo che si affina nell'amore a Gesù: "O bone Jesu, amor noster, in te confidimus". San Girolamo coglie Dio come Amore. Gesù è "benigno", la sua è "infinita bontà", la sua misericordia è "benigna".

La "nostra orazione" è tutta una stupenda fioritura di espressioni indirizzate a questo amore contemplato nella gioia e riversato nel fervore. È il desiderio di giungere "alla perfezione della carità": a Dio e al prossimo. Si tratta di un fronte unitario inseparabile. Siamo sempre noi che operiamo la dicotomia: carità verso Dio o carità verso il prossimo? C'è una sola carità: amare Dio nel prossimo; amare il prossimo in Dio.

Quali segni rivelano che l'amore di Dio, "la perfezione della carità" ha fatto irruzione nel cuore di un uomo? San Girolamo non teorizza; coglie in se stesso i segni dell'irruzione dell'amore di Dio radicalmente trasformante il suo essere umano. Le Costituzioni fanno sfilare rapidamente la "carrellata" degli aspetti caratteristici di un Girolamo nuovo approdato ai lidi della "perfezione della carità": umiltà di cuore, mansuetudine, benignità; amore alla povertà e al lavoro; ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini. Un tipo di ascetica fortemente correlato alla missione.

2.7.1 "umiltà di cuore, mansuetudine e benignità"

Ritorna la parola "umiltà". Il capitolo si è aperto con la parola "umile" riferita alla Congregazione; qui ritorna l'umiltà, che ha sede nel cuore ed è la radice di ogni atteggiamento.

"Mansuetudine e benignità".

Apriamo la sesta lettera di San Girolamo in cui denuncia alcune devianze dall'antico fervore in alcuni fratelli che si erano posti con lui al seguito di Cristo. San Girolamo offre alcuni suggerimenti per un ritorno all'antico fervore: "sicché

non so dir altro, per adesso, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliano essere mortificati in ogni atto esteriore e pieni all'interno di umiltà, carità e unzione, sopportandosi l'un l'altro, osservare l'obbedienza e il rispetto degli antichi ordini cristiani. Mansueti e benigni con tutti". Ecco il rimedio proposto da San Girolamo: "umiltà del cuore, mansuetudine e benignità". "Mansuetudine"! Pensiamo a San Girolamo in Piazza San Marco a Venezia, quando aveva iniziato a percorrere i primi passi verso un'interiore liberazione. Un tale lo insulta e lo minaccia di strappargli la barba a pelo a pelo ed egli offre la sua barba fluente. E ripensiamo al commento di un presente che ben lo conosceva: "Se la minaccia a messer Girolamo fosse stata fatta qualche anno fa, messer Girolamo avrebbe avuto ben altra reazione!".

"Benignità". Pensiamo a San Girolamo sempre allegro, come dicono i suoi biografi, eccetto quando pensava ai suoi peccati. Benignità che è accoglienza, capacità di avvicinare le persone, di metterle a loro agio. Tutto questo è rifluito in uno stile, in un modo di comportarsi dei religiosi Somaschi. Ripensiamo, ad esempio, alle Costituzioni del 1626 e a quello che veniva raccomandato ai Superiori: "benignitatem potius quam nimiam austeritatem præseferant". Le figure migliori di nostri confratelli anziani che forse abbiamo conosciuto, figure che si sono lasciate plasmare in grado eminente dal carisma somasco, sono tutte figure che portavano questo timbro inconfondibile: molto benigne, molto accoglienti, sorridenti, buone, servizievoli...

Richiamiamo alla mente quanto era espresso nelle Costituzioni del 1626 ed ora riportato in appendice al testo costituzionale tra i "Suggerimenti per la vita interiore e il progresso spirituale", soprattutto a proposito dei Superiori, ma non solo: "Tutti, specialmente i Superiori, manifestino nel volto modestia e religiosa serenità, piuttosto che austera gravità; siano benigni con tutti". Un'ascetica non certamente facile. Non c'è qui, forse, il ritratto di San Girolamo?

2.7.2. l' "amore alla povertà e al lavoro"

La povertà è espressione di umiltà. Quando Dio solo basta e diventa l'unica sicurezza della vita non si avverte il bisogno di circondarsi di tante cose, soprattutto se inutili o superflue...

"E al lavoro". Ancora il richiamo al lavoro. Il lavoro è espressione di povertà. I poveri lavorano. La povertà consacrata stimola a condividere la condizione dei poveri, come più espressamente verrà affermato nel capitolo sulla povertà, anche guadagnandosi, come loro, da vivere attraverso il lavoro.

2.7.3. "con l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini"

Un senso apostolico e missionario fortissimo caratterizza il religioso somasco. San Girolamo ha "kilometrato" il Veneto e la Lombardia per salvare anime. Anche in ogni suo figlio deve vibrare questo "ardentissimo desiderio" di salvare anime. Il Molfetta in un tratto della sua "lettera dedicatoria" si rivolge ai primi Somaschi per esortarli vivamente a non lasciar raffreddare lo zelo apostolico vibrante del loro Fondatore: "E prego il Signore che tanto di fuoco del divino amore suo accresca nei cuori vostri quanto io per amor suo et aumento del regno di quello desidero, acciò ancora voi vi affatichiate più ferventemente nelle opere di misericordia e carità divina e altri ad esempio vostro; come voi ad esempio del detto messer Girolamo il quale io così morto ho in singolarissima venerazione, si muovano a fare il medesimo e se guadagni l'universale reformazione della Chiesa della quale egli ebbe grandissima sete e ne ordinò particolare orazione". È la preghiera che comunemente chiamiamo "la nostra orazione", come la chiama San Girolamo stesso. È la preghiera nella quale confluisce il desiderio ardente di San Girolamo che il regno di Dio avanzi e la Chiesa sia ricondotta dal Signore a quello stato di santità che fu al tempo dei santi Apostoli.

3. LO STILE PARTICOLARE DELLA MISSIONE SOMASCA

Quelli che ho fatto sfilare finora in un'analisi documentata sono gli elementi che nella distinzione operata dalla Chiesa nel cap. III del *Mutuae Relationes*, dal titolo "La vita religiosa nella comunione ecclesiale", si riferiscono prevalentemente al caratteristico modo di santificazione. Ma lo stesso documento della Chiesa afferma che l'indole propria comporta anche un caratteristico modo di operare e di svolgere l'apostolato: uno stile che ci è dentro, che ci è stato tramandato dalle precedenti generazioni, che abbiamo come assimilato vivendo in Congregazione. Anche di questo stile è possibile cogliere alcuni elementi propri. È lo stesso capitolo "La Congregazione somasca" a metterli in luce nella descrizione della prima esperienza somasca più che non ad affermarli categoricamente e ad elencarli in modo esplicito. Una riflessione su tali elementi storici ci consente di enuclearli e di presentarli come caratteristici del modo di svolgere la missione somasca.

Il n. 3 delle nostre Costituzioni esprime il quadro completo della missione affidata dalla Chiesa alla nostra Congregazione oggi.

Non può non sorprendere, nella descrizione degli elementi propri della Congregazione, quasi una priorità accordata all'aspetto operativo su quello spirituale, che ancora tarda a venire e che troverà la sua espressione solo nel numero seguente. Gli Ordini religiosi sorti nel periodo della Riforma cattolica in reazione alla Pseudoriforma luterana, diversamente da ogni altra edizione di vita religiosa di stile monastico, hanno in sé, fortemente marcato, il senso della operatività. E dal modo di esprimerla rimandano alla loro fisionomia spirituale che da quella emerge in tutta la sua identità.

In questo numero si pongono in evidenza alcune costanti presenti nella storia della nostra Congregazione. "Per il bene della Chiesa e per rispondere alla chiamata dei suoi pastori, la nostra Congregazione ha abbracciato sin

dalle origini diverse attività apostoliche ispirate dalla carità di Cristo". In un'epoca in cui Lutero accusava la Chiesa e le puntava il dito predicando la "sola fede" senza bisogno di opere, San Girolamo ha investito la fede sulle opere di carità: opere "ex fide", espresse dalla fede.

E il numero prosegue: "con lo stesso intenso amore del Fondatore la Congregazione continua a dedicarsi alla cura materiale e spirituale degli orfani e dei poveri, s'impegna nell'educazione umana e cristiana della gioventù e nel ministero pastorale". Sono qui indicate le tre vie della missione apostolica sulle quali la Congregazione ha sempre camminato fin quasi dai suoi inizi. Si tratta di potenzialità diverse di espressione del carisma somasco: servizio agli orfani, apostolato nella scuola, ministero pastorale. Settori diversi di attività che mai devono essere visti in antitesi fra loro. La nostra tradizione le ha sempre espresse tutte. Anche se diverse fra loro, l'elemento che le salda tra loro è questo: "Ispirate dalla carità di Cristo". Di fronte a questo elemento comune che le ispira le differenze passano in seconda linea.

Il ventaglio della genuina missione somasca è dunque espresso così dalle Costituzioni: cura materiale e spirituale degli orfani e degli abbandonati (in tutte le versioni che, purtroppo, la nostra epoca conosce), educazione umana e cristiana della gioventù nella scuola, ministero pastorale. Qualcuno si potrebbe interrogare: quale è la più somasca fra queste attività? Qualcuno ha tentato, in passato, la domanda, seminando sconcerto. Ma la domanda è ripiombata nel silenzio tanto la risposta offerta dalla nostra tradizione era sicura e pronta. È più somasco il tipo di opera in cui si esprimono più al vivo i connotati spirituali ed apostolici del Fondatore.

Quali sono tali connotati spirituali ed apostolici?

La Congregazione somasca che si ispira ed attua il modo caratteristico di seguire Cristo iniziato da San Girolamo guarda pure a lui e alle caratteristiche salienti che hanno segnato in profondità il suo modo di operare apostolicamente.

Ancora una volta, ponendoci di fronte alla prima vicenda somasca raccontata "al rallentatore" nel capitolo

"La Congregazione somasca", è possibile enucleare alcuni elementi di primo piano. Altri aspetti sono invece posti in evidenza nel capitolo delle Costituzioni che ha come titolo: "Missione apostolica".

3.1. L'OPEROSITÀ

Essa è indicata attraverso un'espressione che ci siamo dati non noi Somaschi, bensì la gente comune che ci osservava: gli umili, quelli che hanno il senso di Dio e che fiutano la verità. È un'espressione che le Costituzioni, sia quelle del 1626, sia quelle del 1985 ripetono, perché essenziale: "per questo nei primi tempi furono chiamati dal popolo 'Padri delle opere e dei poveri'". Ci ha chiamati così la gente umile, quella istruita direttamente da Dio e che sa andare al cuore della verità. Ci ha conosciuti fin dai nostri inizi come gente che lavora, formidabilmente attiva.

Anche le lettere di San Girolamo sottolineano con vigore questo aspetto. La lettera prima: "A Zuanantonio, che confermi la Compagnia in pace, osservante delle buone usanze e devozioni e mandare allo spedale quelli che non lavora con pace e devozione e modestia". Ancora: "il lavoro e la devozione sono il fondamento dell'opera".

3.2. DESTINATARI PREFERENZIALI E AMBIENTI DA PRIVILEGIARE

La Congregazione propone ai religiosi alcuni atteggiamenti che ispirarono san Girolamo e i suoi primi compagni. Anima tutti i suoi figli a testimoniare con le opere la fede e la speranza nel Signore".

L'apostolato più che dire è testimoniare: testimoniare le proprie ricchezze interiori di fede e di speranza: testimoniare con le opere. "Piccoli e bisognosi" sono coloro che San Girolamo ha privilegiato, come già il Signore Gesù che ha fatto sue le parole di Isaia: "Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri". "Piccoli e bisognosi" sono dunque i destinatari

privilegiati: in qualunque parte del globo essi abbiano a trovarsi: dai "meninos de rua" agli extra-comunitari. E sono gli "ambienti e luoghi in cui più grave è la condizione di indigenza".

3.3. FINALITÀ FORMATIVE DA PERSEGUIRE REALIZZANDO LA MISSIONE

San Girolamo non era un assistente sociale che si proponeva di risolvere i problemi che gravavano sulla società e rendevano triste l'esistenza. Era un discepolo del Signore che annunciava il Regno di Dio. E l'annuncio del Regno giunge anche a tali livelli di profondità che rivoluziona l'assetto sociale e rende il mondo vivibile. Per questo San Girolamo donava "il nutrimento vivo della Parola di Dio", avviava ai Sacramenti della Grazia come incontro reale con il Signore, aiutava a crescere nella fede attraverso la catechesi e l'annuncio della Parola del Signore. Si prefiggeva di far incontrare con il Signore coloro che avvicinava, portandoli alla preghiera. Mirava a formare in ciascuno di coloro che incontrava il robusto testimone di Cristo, l'uomo attivamente impegnato al servizio della Chiesa.

3.4. L'ECCLESIALITÀ

San Girolamo nel suo agire apostolico si è inserito perfettamente in un programma pastorale (diremmo noi oggi con un'espressione che fa parte del linguaggio ecclesiale): quello dei Vescovi. Le CC del 1985 esprimono con un linguaggio attuale quanto fece San Girolamo: "per il bene della Chiesa e per rispondere alla chiamata dei suoi pastori...". Ricordiamo la venerazione che San Girolamo aveva per i Vescovi! Chiedeva loro la benedizione quando giungeva in una nuova Diocesi: "Venne da me..." - dice il Vicario Generale di Bergamo narrando il suo ultimo commovente incontro con San Girolamo in cui gli raccomandò la fede cristiana. Dai Vescovi si faceva indicare le urgenze

pastorali e caritative più immediate... "E poi mai mormorare del nostro Vescovo" - raccomanda nella sua ultima lettera.

San Girolamo non si è mai comportato come un libero battitore che agisce come crede, indipendentemente da un'organizzazione ecclesiale.

In una frazione di storia come l'attuale in cui la Chiesa va insistendo su una pastorale unitaria e va elaborando piani pastorali che siano vera espressione di comunione fra tutte le componenti ecclesiali, noi Somaschi siamo chiamati dalla nostra prima, autentica tradizione ad inserirci pienamente nella fedeltà alla nostra identità.

Possiamo veramente dire che San Girolamo ha anticipato di quattro e più secoli il "Mutuæ Relationes", ossia quell'insieme di acquisizioni teologiche e pastorali che la Chiesa ci ha presentato qualche anno fa.

3.5. IL COINVOLGIMENTO DEI LAICI NELLA MISSIONE

Gia abbiamo notato come il "coinvolgimento" sia un elemento caratteristico della nostra spiritualità: quasi un "agire sul moltiplicatore" affinché i valori di vita consacrata da noi vissuti in maniera autentica diventino canale di evangelizzazione per chi ci sta intorno al fine di coinvolgerlo.

Ma è pure caratteristica del nostro modo di realizzare la missione come figli di San Girolamo. A parte gli elementi del n. 1 in cui la ricchezza della sua spirituale esperienza determinò il coagularsi di compagni che costituirono il primo nucleo di Somaschi, le Costituzioni sottolineano con vigore la collaborazione sollecitata e ottenuta da San Girolamo nei riguardi dei laici per una loro collaborazione nel servizio alla gioventù bisognosa.

Oggi è la Chiesa stessa a sollecitare gli Istituti religiosi a coinvolgere il laicato sia nella dimensione spirituale carismatica, sia nella collaborazione educativa e pastorale.

Per noi Somaschi si tratta non di iniziare, ma di riscoprire, ritrovare, rinverdire quanto San Girolamo nella sua

fantasia di uomo di Dio, di "Miani testa savia", era già andato scoprendo e realizzando.

4. LA GIOIA DELL'APPARTENENZA ALLA CONGREGAZIONE STIMOLA UN CAMMINO DI CRESCITA NEL CARISMA SOMASCO

4.1. *IL CARISMA FONDAZIONALE DONA AL RELIGIOSO SOMASCO UNA PRECISA IDENTITÀ SPIRITUALE*

In forza del dono ricevuto da Dio nella partecipazione al carisma di San Girolamo il religioso somasco è segnato nel profondo del suo essere "in Cristo" dall'identità carismatica la quale si esprime in precisi lineamenti. Non si tratta di una realtà puramente statica e ferma, bensì di un processo fortemente dinamico, un cammino iniziato fin dal momento battesimale. Il germe della vita nuova "in Cristo e nello Spirito" a cui io, Religioso Somasco, sono stato generato in quel preciso momento e che veniva misteriosamente deposto nel più profondo del mio essere, racchiudeva potenzialmente i lineamenti del carisma somasco come modalità concreta in cui avrebbe preso carne la partecipazione al "munus" profetico di Cristo: la consacrazione religiosa secondo lo stile con cui la visse per primo San Girolamo.

Quando giunse il momento di Grazia, il misterioso germe ha iniziato a rivelare i segni di sé. Il momento di Grazia era costituito da una realtà della Congregazione (un religioso, una comunità...) con cui venivo in quel momento in rapporto. Un rapporto apparentemente casuale; (ma che cosa esiste mai di casuale nella vita per chi sa operare una lettura di fede circa la filigrana degli avvenimenti?). Scattava in quel momento di Grazia una misteriosa consonanza fra il mio "essere in Cristo", dono del Battesimo, e la Congregazione come realtà storica da Dio ordinata per la realizzazione della mia identificazione con Cristo. Momento di Grazia, ma anche momento di giubilo. Quasi un trasalire

gioioso, simile a quello della Sposa del Cantico dei Cantici all'avvicinarsi del Diletto (2,8). Oppure il trasalire di Giovanni Battista all'avvicinarsi di Gesù ancora nel grembo verginale di Maria (Lc 1, 41).

Momento di Grazia! Era la gioia interiore della scoperta di non essere fatto per altro nella vita se non per essere figlio di San Girolamo, in una collocazione dinamica della realtà di Grazia costituita dalla Congregazione. Era la gioia di respirare la benefica aria natia, di essere me stesso, di aver scoperto la mia vera identità.

*4.2. UN CAMMINO DI CRESCITA NELL'ESPERIENZA VITALE
DEL CARISMA SOMASCO:
LA "LECTIO SPIRITUALIS" DELLE COSTITUZIONI*

Sono figlio della Congregazione somasca: in forza del dono ricevuto da Dio, il carisma di San Girolamo, sono segnato nel profondo dai suoi spirituali lineamenti.

Nascendo nella famiglia somasca ho trovato incisi nel mio codice genetico spirituale tali lineamenti. Ma a modo di seme da far germogliare nel mio cammino di vita. Ed è consolante pensare che per tale sviluppo e per tale crescita io ho grazia dal Signore.

Dopo l'"excursus sulle attuali Costituzioni c'è da dire che la Congregazione ha risposto in pieno alle sollecitazioni del Vaticano II di riflettere più attentamente sulla ispirazione originaria dei Fondatore. L'attuale testo costituzionale la riflette fedelmente e ce la propone in maniera avvincente. Avvertiamo che le Costituzioni sono "regola di vita" e non solo codice di comportamenti. Guidano all'esperienza del carisma somasco. L'atteggiamento giusto del somasco di fronte alle Costituzioni è un atteggiamento contemplativo, simile a quello di Israele di fronte alle Legge, dono di Dio, espressione dell'Alleanza. Il Salmo 118 è il filmato dell'atteggiamento interiore di Israele di fronte alla Legge: stupore, gioia, accoglienza... Questo è anche il risultato di un cammino che ognuno di noi è chiamato a compiere per-

sonalmente. È il cammino della "lectio": una lettura spirituale, ossia compiuta sotto l'azione dello Spirito Santo. Il cuore riceve continui impulsi a cercare oltre la lettera del testo, si apre al colloquio con Dio, si apre alla contemplazione. Ci accorgiamo, secondo l'espressione di Origene, che "più ci inoltriamo in questa contemplazione più il cammino si allunga e vi si incontra l'Incomprensibile"... Accostato in questo modo, interiorizzato, il testo penetra nel cuore, lo trasforma, lo orienta verso il carisma di San Girolamo.

Di Santa Agnese leggiamo nell'Officium lectionis che portava sempre il Vangelo di Cristo sul cuore. Il Somasco è chiamato ad avere le Costituzioni non solo sul cuore, ma nel cuore.



INDICE

PRESENTAZIONE	5
LINEE DI UN CARISMA (p. Luigi Borriello OCD)	5
1. Linee teologico-spirituali di un carisma	5
2. Espressioni e caratteristiche del carisma somasco	11
2.1. La spiritualità, 11 - 2.2. Storia della spiritualità somasca precedente a Girolamo Emiliani, 14	
SPIRITUALITÀ DELL'EPOCA DI	
SAN GIROLAMO EMILIANI (p. Mauro Regazzoni B)	21
1. Significato e origini della Riforma cattolica	21
2. Riforma e vita spirituale	26
3. Caratteristiche della spiritualità italiana	29
Conclusione	37
ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA NELLA VITA	
DI SAN GIROLAMO DELL'ANONIMO (p. Carlo Pellegrini CRS)	41
Introduzione	41
La spiritualità di san Girolamo Miani	43
1. Prima fase: la conversione	43
2. Seconda fase: la crescita nella vita cristiana	44
3. Terza fase: il desiderio della patria celeste	46
Conclusione	50
ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA	
NELLE BIOGRAFIE DEI RELIGIOSI SOMASCHI	51
(p. Giovanni Bonacina CRS)	
1. "I fondamenti della Congregazione somasca risplendenti di santità di vita"	51
2. "Il fine nostro è Dio fonte di ogni bene"	54
3. "Si dilettaoano in povertà a seguitar Christo"	58
4. "Et in questo maximamente perficere di alleuar puti in vita christiana	65
Conclusione	68
DOCUMENTI	71
Testamento di p. Leone Carpani	71

Testamento di Giovanni Cattaneo	77
Testamento di Giovan Paolo Montorfano	78
LINEE DI SPIRITUALITÀ SOMASCA	
NEI TESTI DELLA TRADIZIONE	83
(p. Cataldo Campana CRS)	
1. Partire dall'esperienza mistica	83
2. Il cammino di assimilazione	88
3. A servizio degli ultimi	92
LINEE FONDAMENTALI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA	
NELLE ATTUALI COSTITUZIONI (p. Mario Vacca CRS)	99
Introduzione	99
1. Le Costituzioni: espressione istituzionale del carisma di un istituto religioso	99
1.1. 8 febbraio 1985: Una data storica, 101 - 1.2. Il "dono" delle Costituzioni, 102 - 1.3. Costituzioni e Regole, 104 - 1.4. La Congregazione si presenta nei suoi lineamenti essenziali: spirituali ed apostolici, 106	
2. Lo stile particolare di santificazione del religioso somasco	107
2.1. L'"umile Congregazione", 108 - 2.2. San Girolamo, il modello cui ispirarsi e da "ricreare" nel cammino di santificazione, 109 - 2.3. La fortissima componente mariana, 110 - 2.4. Elemento fondamentale nello stile di santificazione del religioso somasco è la centralità di Cristo, 111 - 2.5. Un "seguir Cristo", nello stile di santificazione di san Girolamo, fortemente coinvolgente, 114 - 2.6. Uno stile di vita fortemente comunitario, 115 - 2.7. Nel riferimento a san Girolamo le virtù "cardine" del cammino "ascetico" del somasco verso "la perfe- zione della carità", 117 - 2.7.1. "umiltà di cuore, mansuetudine e benignità", 119 - 2.7.2. l'"amore alla povertà e al lavoro", 121 - 2.7.3. "con l'ardentissimo desiderio di attirare e unire a Dio tutti gli uomi- ni, 121	
3. Lo stile particolare della missione somasca	122
3.1. L'operosità, 124 - 3.2. Destinatari preferenziali e ambienti da pri- vilegiare, 124 - 3.3. Finalità formative da perseguire realizzando la missione, 125 - 3.4. L'ecclesialità, 125 - 3.5. Il coinvolgimento dei laici nella missione, 126	
4. La gioia dell'appartenenza alla Congregazione stimola un cammino di crescita del carisma	127
4.1. Il carisma fondazionale dona al Religioso somasco una precisa identità spirituale, 127 - 4.2. Un cammino di crescita nell'esperienza vitale del carisma somasco: la "lectio spiritualis" delle Costituzioni, 128	